CCLXXX. SEDUTA

MARTEDÌ 11 OTTOBRE 1949

Presidenza del Presidente BONOMI

INDI

del Vice Presidente MOLÈ ENRICO

INDICE

Commemorazione del senatore Giuseppe Buonocore:

PRESIDENTE . . . . . *Pag.* 10750
RUBINACCI 10750
BERGAMINI 10751
PERSICO 10751
CAPORALI 10751
TOSATTI 10751
CONTI 10752
ADINOLFI 10752
NITTI 10752
TALARICO 10754
PORZIO, *Vice Presidente del Consiglio dei Ministri* 10754

Congedi 10750

Disegni di legge:

(Presentazione) 10765
(Trasmissione) 10754

Disegno di legge: «Stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1949 al 30 giugno 1950» (645) (*Approvato dalla Camera dei deputati*) (Discussione):

CAPPELLINI 10756
SALOMONE 10765
MACRELLI 10770
TARTUFOLI 10775
GENCO 10783
TONELLO 10786
BUIZZA 10788
JANNUZZI 10788
TOMMASINI 10789

Interrogazioni:

(Annunzio) . . . . . *Pag.* 10792
(Svolgimento):

SALERNO, *Sottosegretario di Stato per la marina mercantile* 10755
JANNUZZI 10755

Per lo svolgimento di una interpellanza:

PRESIDENTE 10792
BENEDETTI Tullio 10791
TUPINI, *Ministro dei lavori pubblici* . . . 10792

Per lo svolgimento di una interrogazione:

PRESIDENTE 10797
TUPINI, *Ministro dei lavori pubblici* . . . 10797
RUGGERI 10797

Relazioni (Presentazione) 10754

Sull'ordine dei lavori:

PRESIDENTE 10755

Trasformazione di interrogazioni orali in interrogazioni con richiesta di risposta scritta 10754

La seduta è aperta alle ore 16.

MERLIN ANGELINA, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

TIPOGRAFIA DEL SENATO (1200)

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i senatori: Di Giovanni per giorni 5, Lazzaro per giorni 10, Minoja per giorni 5.

Se non si fanno osservazioni, questi congedi si intendono accordati.

Commemorazione del senatore Giuseppe Buonocore.

PRESIDENTE. (*Si leva in piedi e con lui si leva in piedi l'intera Assemblea*). Ho il dolore di annunciare al Senato che ieri l'altro — domenica — moriva in Napoli il nostro collega Giuseppe Buonocore. A nome del Senato ho già inviato alla famiglia le vive condoglianze dell'Assemblea dov'egli sedette degnamente per quasi due anni, ma ora desidero ricordare qui la sua vita e la sua opera.

Nato a Formia il 6 giugno 1876, egli si laureò nell'Università di Napoli. Dopo aver insegnato nei ginnasi governativi passò per concorso al Ministero della pubblica istruzione. Nel 1908, dopo il terremoto, accorse a Messina dove ebbe la ventura di salvare in quell'immane disastro i papiri greci. Riordinò le cliniche dell'Università di Catania e fu anche Commissario dell'Università libera di Perugia. Nel 1919 venne eletto per la prima volta deputato al Parlamento, dove si occupò di questioni scolastiche e fu autore del primo disegno di legge per l'istituzione dell'Ente maternità ed infanzia.

Fu rieletto nel Collegio di Caserta nel 1921. Si distinse molto per esperienza e cultura nella carica di Capo di Gabinetto del Ministero della pubblica istruzione. Nel 1924 abbandonò la vita politica, non volendo aderire al regime fascista, e si dedicò alla professione di avvocato e ai suoi studi di diritto canonico. Conseguita la libera docenza in tale disciplina presso l'Università di Napoli, egli fu nel 1943, al momento dell'attesa liberazione, chiamato a ricoprirvi la Cattedra relativa.

Il 2 giugno 1946 fu eletto deputato alla Costituente nel Blocco nazionale della libertà. Nelle elezioni amministrative di Napoli capeggiò il Movimento monarchico, e il primo Consiglio comunale eletto dal popolo lo proclamò Sindaco, carica che egli tenne per circa un biennio, riscuotendo vive e concordi simpatie.

Lascia numerose pubblicazioni, fra cui: « Il Sacramento del matrimonio nel diritto canonico »; « L'apologia del Papato »; « Corso di diritto ecclesiastico »; « Corso di diritto canonico ».

Senatore di diritto in virtù della sua lunga carriera parlamentare, egli portò qui la sua sicura esperienza e l'esempio di un costume politico che dobbiamo tutelare e mantenere. Ebbe da tutti i colleghi l'affetto e la stima più fervidi e il Mezzogiorno e la sua Napoli ebbero in lui un difensore strenuo e infaticabile. Alla sua memoria il Senato invia un reverente, commosso saluto.

RUBINACCI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RUBINACCI. Onorevoli colleghi, quale rappresentante politico di Napoli e quale amico personale del senatore Buonocore, porto qui l'espressione del mio profondo dolore per la sua dipartita, dolore che è condiviso dal gruppo della Democrazia cristiana.

Giuseppe Buonocore, nella vita pubblica del nostro Paese ha avuto un ruolo di primaria importanza, perchè è stato uno di quegli uomini che sono giunti al Parlamento dopo una lunghissima esperienza amministrativa e dopo di avere, dalla cattedra, ispirato a tante generazioni il culto del diritto. Uomo preparato, la cui preparazione il Parlamento italiano ha potuto apprezzare, e di cui si è potuta giovare anche la mia città di Napoli che ha avuto la ventura di averlo sindaco. Lo ricordiamo tutti, qui in mezzo a noi, sempre così cordiale, sempre così amichevole, anche verso noi che, più giovani, cerchiamo nel contatto con gli uomini esperti, con i vecchi parlamentari, di trarre motivi di insegnamento per l'esercizio della nostra attività.

Giuseppe Buonocore è venuto a mancare; il Senato ne sente la perdita dolorosa e porge un tributo di omaggio alla sua memoria. A questa così solenne commemorazione il gruppo Democratico cristiano dà la sua piena accorata partecipazione.

BERGAMINI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BERGAMINI. Con doloroso stupore, con profonda commozione e infinita tristezza ho appreso ieri la morte dell'onorevole Buonocore fino a pochi giorni fa seduto in questi banchi, vivace, arguto, cortese, fiducioso nella sua vita che non era cadente, ma alacre e non pareva così vicina al tramonto. Anche a nome di altri amici uniti a lui dalla fede comune, mi associo alle nobili parole del nostro Presidente: nobili e ben meritate, perchè Giuseppe Buonocore ha onorato, non meno che la politica, la coltura, la scienza universitaria e l'Amministrazione comunale. E aveva l'entusiasmo, il fervore, la ricchezza di sentimento che è della sua terra. Oltre a questo, egli aveva un animo fondamentalmente buono che inspirava, che raccoglieva simpatie, amicizie affetti: ne è prova quest'unanime manifestazione, questo omaggio dell'Assemblea rivolto alla memoria dell'onorevole Buonocore con pensiero dolente e sereno, concorde, al di fuori, al di sopra dei partiti.

Saluto colui che ha mostrato nobile, salda perseveranza nell'amore del suo ideale e in quel più alto amore che è la Patria.

PERSICO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PERSICO. Onorevoli colleghi, trent'anni di ininterrotta ed affettuosa amicizia, tra lotte politiche combattute in diverse liste ma lealmente nello stesso collegio, rendono doveroso il saluto che io voglio portare alla memoria del nostro caro collega, che ha dato alla vita pubblica tutto il suo animo, tutta la sua fede, tutta la sua attività.

Egli è stato sindaco di Napoli in un momento difficilissimo e dalla mattina alla sera ha dedicato tutto se stesso a quella carica così ardua e così irta di spine.

Nella Camera prefascista, nell'Assemblea Costituente e qui in mezzo a noi ha sempre portato una parola serena, e dalla quale traspariva la sua grande competenza tecnica. Ma una caratteristica soprattutto lo distingueva: la grande bontà. Egli era profondamente buono, affettivo e cordiale; in lui la lotta politica non aveva nè punte nè amarezze: dopo la discussione, anche vivace, dell'Aula, egli tornava amico affettuoso e cordiale come prima. Questa caratteristica dei vecchi tempi, che purtroppo si va perdendo, è una nota essenziale dell'animo di Peppino Buonocore. E per questa nota soprattutto, a nome del Senato, a nome della parte a cui appartengo, mando alla desolata famiglia l'espressione del mio commosso cordoglio.

CAPORALI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CAPORALI. Onorevoli colleghi, altri meglio di me e più di me può dire gli studi che concessero a Buonocore il dono migliore dell'uomo, il dono della saggezza; altri può dire il suo attaccamento a Napoli, della quale tutelò i più vitali interessi, come cittadino, come deputato, come professore universitario, come senatore; altri può giudicare della sua operosa attività in questa alta Assemblea; io, quale Presidente della 11ª Commissione di igiene e sanità, sono il testimone fedele della sua assiduità e dei suoi consigli che lo fecero un compagno indispensabile della Commissione sanitaria. Ma al di sopra di tutte queste benemerenze, io sento il battito del mio cuore, l'anelito del mio respiro per la perdita di tanto amico che oggi piango insieme a voi.

TOSATTI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TOSATTI. Credo di interpretare il sentimento di tutta la Commissione dell'istruzione e belle arti, associandomi ai commossi saluti che sono stati inviati alla memoria di Giuseppe Buonocore.

Giuseppe Buonocore era un giurista insigne, era un grande amministratore; egli aveva da molti anni cessato di occuparsi professionalmente della scuola, ma nutriva un profondo interesse ai suoi problemi e a quelli della cultura. È da segnalare a suo titolo d'onore che egli aveva voluto far parte della nostra Commissione, nella quale aveva portato un ardore ed una vivacità giovanili. Anche nella penultima nostra riunione — e fu l'ultima per lui — egli aveva preso la parola su vari problemi con viva passione accompagnata da una competenza specifica, che era amministrativa per la lunga pratica, ma soprattutto preziosa per l'intelligenza accompagnata al profondo interesse per i problemi didattici. Ricordo che egli mi diceva di essere venuto volentieri alla no-

stra Commissione proprio perchè era in gestazione una riforma della scuola dalla quale pensava dovesse venire un grande bene al Paese; per questo voleva portare il contributo della sua alta spiritualità e della esperienza delle antiche battaglie per la difesa della scuola nazionale e della sua libertà.

Personalmente ho un ricordo vivissimo del collega Buonocore (chi potrà dimenticare la cordialità tutta napoletana, la simpatia vivissima che ispirava?); lo ricordo ancora nella vecchia Camera, prima del fascismo, quando con noi giornalisti, allora principianti, dimostrava la massima affabilità e non faceva sentire la distanza; e questo carattere era rimasto una sua nota distintiva. Ma altri hanno già detto delle sue doti elevate; a me premeva qui di rendere omaggio all'uomo appassionato dei problemi della cultura nazionale, e deplorare che proprio in questo momento sia venuto a mancare il suo senno, la sua competenza, il suo fervore; e nello stesso tempo, come ha rilevato l'onorevole Bergamini, ricordare, con la sua tenace fedeltà ai suoi ideali, quel senso, che purtroppo si va perdendo, di cavalleria, anzi di cordialità anche tra uomini di diverse fedi per cui si rende possibile la convivenza in « quest'aiuola che ci fa tanto feroci ».

CONTI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CONTI. Porto alla memoria di Buonocore l'omaggio sincerissimo del Gruppo repubblicano e personalmente il mio. Io fui amico di lui. Nell'altra sponda lo comprendevo pienamente. Egli difendeva le sue idee, io le mie, stretti in una amicizia fermissima di tanti anni. Lo ammiravo per il carattere; lo amavo per la somiglianza del carattere. Buonocore non era uomo da tattiche e manovre; era un uomo sincero, parlava come sentiva. Io lo rincorrevo spesso, ci fermavamo a ragionare delle nostre idee antagoniste, lo costringevo a dirmi il perchè della tenacia nelle sue convinzioni ed egli mi abbracciava dicendo che alla sua età non si poteva nè distruggere la somma degli studi che lo avevano portato alle sue conclusioni, nè i sentimenti, nè gli affetti. Ci lasciavamo sempre cordialmente specialmente dopo che qui, nel calore della discussione, da lui veniva una parola vivace nei nostri riguardi e noi una parola vivace gli rimandavamo; eravamo più amici di prima. Io sento profondamente il dolore per la morte del nostro collega.

ADINOLFI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ADINOLFI. Il Partito socialista ha delegato me, come napoletano, a portare il saluto commosso alla memoria del senatore Buonocore. Tanti più autorevoli hanno parlato prima di me, ed io non sento che di poter esprimere l'ammirazione commossa ed il ricordo per il suo ingegno e per il suo cuore battagliero, che però non sapeva portare rancore. Uomo battagliero, aveva una qualità preminente, forse, sul grande e duttile ingegno, quella di avere un cuore veramente napoletano, veramente aperto ad ogni idea di bene: uomini che lasciano questa traccia si debbono onorare, come noi li onoriamo, con commosso ricordo.

NITTI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NITTI. Devo ricordare il nome del senatore Buonocore, perchè legato ad avvenimenti della vita politica italiana. Egli fu mio discepolo. Benchè non appartenente alla mia facoltà frequentava all'università di Napoli i miei corsi. Era della facoltà di lettere. Io, in quel tempo, facevo corsi che erano seguiti soprattutto dai socialisti, Labriola, Longobardi, Leone, i migliori socialisti italiani soprattutto per intelligenza. Ma avevo degli irregolari, che erano tra i più assidui. Uno di essi era Buonocore. Egli veniva come un *outsider*, per attrazione mentale. Lo conobbi poco; non era uno scolaro che mi interessasse per i suoi studi, che allora erano al principio. Più tardi lo ritrovai e lo utilizzai proprio per i suoi studi. Devo dire che il lato più importante della sua carriera di studioso fu l'attrazione che egli sentì per l'insegnamento.

Io ebbi l'idea, allora, di riformare tutto l'insegnamento tecnico professionale. Sviluppai l'insegnamento agrario superiore, creai quasi interamente tutto l'insegnamento professionale; si può dire che io lo creai dalla base, perchè quasi nulla esisteva. Sviluppai tutti i rami dell'insegnamento. Avevo bisogno di un cervello, nello stesso tempo, duttile e metodico.

Ebbi l'idea strana di rivolgermi a Buonocore che nessuno conosceva. Dovevo fare gli ordinamenti di tante scuole diverse. Vidi Buonocore così mobile, così attivo, sempre e sempre mutevole e pensai che egli era l'uomo che, sotto una direzione severa, poteva essermi utile e destinai lui all'opera cui pareva meno adatto, alla parte giuridica, cioè, a compilare i regolamenti di tutte queste forme di istruzione. Egli lavorò con me quasi due anni e stese lo schema e anche il testo di tutti i principali ordinamenti. Mi sorprendeva la rapidità con cui quest'uomo, che non aveva una vera cultura giuridica e che veniva dalla letteratura, che era un uomo che aspirava alla letteratura, si era improvvisato giurista. Ebbi anche un'altra sorpresa: quella di un suo amico e quasi concittadino, Alberto Beneduce, il quale era allora un socialista esaltato o, per dir meglio, un repubblicano trasformato in socialista. Era molto intelligente, molto duttile. Io avevo bisogno di una persona che si potesse occupare di problemi così complicati, come quelli che riguardavano l'Istituto nazionale delle assicurazioni, e pensai a Beneduce. E allora quest'uomo, che veniva dalla matematica, si trasformò viceversa in un giurista e in uno studioso di scienze economiche e fece cose molto notevoli. Fu molto legato a me e io gli detti i più alti posti che potevo. Lo trovai in un posto umile, al Ministero dell'agricoltura, credo ai demani comunali, a 160 lire al mese con tre figli da nutrire. Mi valsi molto di lui e in pochi anni egli aveva conquistato tale situazione col suo pensiero e con la sua dottrina, che tutta la sua carriera fu assicurata dal suo sforzo. Mi era molto legato, quando, al meglio, o al peggio, tutta la fiducia e la stima che io avevo di lui ebbero una eclisse: egli divenne, quando andai in esilio, il maggiore responsabile, l'uomo che più giovò al fascismo, perchè lealmente passò al fascismo e fece in gran parte la legislazione economica fascista nella parte più importante dal punto di vista economico. Fece e preparò leggi molto importanti e preparò soprattutto tutti gli schemi delle nuove leggi e i nuovi regolamenti che riguardavano la vita economica. E questo uomo, che io trovai talmente povero quando volli offrirgli posizione onorevole, quando con tre figli e famiglia viveva con stipendio talmente misero che soltanto un buon meridionale abituato alle sofferenze può sopportare, ebbene, questo uomo fu preso forse dalla vertigine della ricchezza. Occupò i più alti posti. Nelle banche italiane ebbe grande azione. Mi rimase sempre fedele, credo, nel sentimento, ma io mi allontanai da lui. Egli era troppo lontano da me; avevo troppo fidato in lui perchè potesse durare la nostra amicizia. Non risposi più alle lettere che mi scriveva all'estero. Infatti, vi è un dovere nella fedeltà, non solo nel pensiero, ma nella vita.

Orbene, del povero Buonocore debbo dire che fu sempre un mistico e, mentre Beneduce aspirò alla ricchezza e largamente la raggiunse, egli fu sempre un povero fino all'ultimo giorno della sua vita, cosicchè egli potè dire di non aver mancato mai al suo dovere essenziale. Ho creduto di associarmi oggi alle parole in onore di Buonocore ricordando la massa di lavoro che io gli detti. Egli fece i regolamenti più diversi fino a redigere il regolamento della facoltà di medicina. Quando ero al Consiglio Superiore dell'Istruzione, anche allora il grande uomo che fu Cannizzaro e il suo grande discepolo che fu Paternò avevano un certo terrore della facoltà di medicina. Volevano che coloro che preparavano i regolamenti e gli ordinamenti della facoltà di medicina avessero accanto dei giuristi, ed io fui molte volte chiamato insieme a Scialoja a compiere questa funzione rappacificatrice tra i litigiosi nostri colleghi della facoltà di medicina. E vidi allora che anche Buonocore era utilizzabile. Egli potette redigere per conto nostro anche ordinamenti della facoltà di medicina.

Cervello duttile, mente pieghevole, egli fece tutto con precisione e chiarezza. Io ho voluto ricordare questo amico, che non ebbe fortuna nella vita se non forse negli ultimi anni, e voglio anche dire una parola di simpatia per la sua fede monarchica, sincera e profonda. Siamo troppo abituati a cambiare, a vedere i monarchici diventare repubblicani, se occorre, ma anche i repubblicani diventare monarchici. Ma Giuseppe Buonocore è rimasto sino alla fine povero, meridionale e monarchico. Era una natura idealistica ed è morto in miseria.

Il mio senso di dolore e di rimpianto va quindi alla sua memoria per i lunghi anni di conoscenza di un uomo che ebbe spirito sincero ed animo profondo. Egli ha dato se stesso con esuberanza e non ha nulla avuto.

TALARICO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TALARICO. Il Gruppo parlamentare comunista si associa al cordoglio unanime espresso in quest'Aula per la perdita del collega onorevole Buonocore.

PORZIO, *Vice Presidente del Consiglio dei Ministri*. Domando di parlare.

PRESIDENTE .Ne ha facoltà.

PORZIO, *Vice Presidente del Consiglio dei Ministri*. Onorevoli colleghi, in nome del Governo e mio mi associo alle espressioni di compianto che sono state pronunziate da tutti gli oratori appartenenti ai vari settori dell'Assemblea. Penso che Giuseppe Buonocore meritasse tanta unanimità di cordoglio. Io amo specialmente ricordarlo in una ora assai grave, piena di ignoto, tempestosa, tra la liberazione e l'occupazione alleata, quando egli riuscì a comporre una amministrazione e, tra le ire che volevano risorgere, tra i dissidi che si manifestavano, seppe sedare i vari dissensi e dare a Napoli una amministrazione alla quale essa aveva innegabilmente diritto, autonoma e libera, nell'istante stesso in cui mostrava ancora le ferite sanguinanti che la guerra le aveva inferto, e seppe chiederne le riparazioni, rivendicarne i diritti con accento risoluto e consapevole.

Giuseppe Buonocore personificava un po' il nostro spirito, l'anima della nostra terra. Egli era versatile. Come poco fa ha ricordato l'onorevole Nitti, passò dalla letteratura al giure e dal giure civile al diritto canonico e dal diritto canonico a quello amministrativo. Aveva la prontezza della mia terra la quale si esprime plasticamente, pittorescamente, cui l'ironia, talora, un'ironia senza amarezza, senza ferire, bonaria, aggiunge rilievo e sapore di profonda conoscenza della vita e degli uomini. Giuseppe Buonocore questo requisito l'ebbe ed è stato riconosciuto dagli oratori che mi hanno preceduto. Io mi ricordo, fra tante virtù, della sua fede alla quale ha fatto eloquente accenno l'onorevole Nitti, e della sua fede nella libertà che egli ha sempre propugnata e difesa. Il compianto dei vari settori si riunisce e depone un fiore sulla tomba sua lacrimata. Il ricordo di tante virtù, il ricordo del suo passato, il ricordo di quel che egli operò, restano nella commemorazione del Senato destinate ad illuminarne la memoria imperitura.

Trasmissione di disegno di legge

PRESIDENTE. Comunico che il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso l'8 corrente il seguente disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero di grazia e giustizia per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1949 al 30 giugno 1950 » (649).

Presentazione di relazioni.

PRESIDENTE. Comunico che il senatore Bertini ha presentato, in data 10 corrente, a nome della 2ª Commissione permanente (Giustizia e autorizzazioni a procedere), la relazione sul disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero di grazia e giustizia per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1949 al 30 giugno 1950 » (609).

Comunico inoltre che il senatore Zotta ha presentato, a nome della 5ª Commissione permanente (Finanze e tesoro), la relazione sul disegno di legge: « Abrogazione dell'articolo 7 del decreto legislativo luogotenenziale 31 luglio 1945, n. 425, e modalità di pagamento delle spese già di pertinenza del cessato Ministero dell'assistenza post-bellica devolute ad altri Ministeri » (436).

Queste relazioni saranno stampate e distribuite: i relativi disegni di legge verranno posti all'ordine del giorno.

Trasformazione di interrogazioni orali in interrogazioni con richiesta di risposta scritta.

PRESIDENTE. Informo il Senato che i senatori Bergmann, Cemmi, Fortunati, Gasparotto, Giacometti, Menotti, Molè Salvatore, Oggiano, Palumbo, Rosati, Russo, Vaccaro e Voccoli hanno dichiarato di trasformare in interrogazioni con richiesta di risposta scrit-

ta le interrogazioni orali riportate nell'ordine del giorno sotto i numeri 549, 550, 696, 775, 776, 814, 703, 802, 540, 786, 648, 670, 757, 778, 489, 827, 857, 660, 625 e 810.

Il testo di queste interrogazioni verrà letto in fine di seduta insieme a quello delle altre interrogazioni presentate in data odierna.

Svolgimento di interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interrogazioni. Avverto però che quelle rivolte ai Ministri della pubblica istruzione e dell'industria e commercio sono rinviate d'accordo col Governo.

Segue all'ordine del giorno l'interrogazione del senatore Jannuzzi al Ministro della marina mercantile: « per conoscere per quali motivi non si effettui nel porto di Bari almeno una fermata fissa al mese per il servizio di linea diretta agli scali delle Indie, nonostante che il commercio di esportazione assicurerebbe in quel porto un volume di carico più che decuplo di quello richiesto per la fermata facoltativa finora concessa, e che, mentre per la fermata fissa si richiede un minimo di carico di 30 tonnellate mensili, l'esportazione delle sole mandorle di Bari è stata nel secondo semestre 1948 e nel primo semestre 1949 di 5.000 tonnellate. La fermata fissa suddetta supplirebbe solo in parte alla mancanza del servizio commerciale Bari-Bombay esistente nel periodo prebellico e che è da augurare di vedere al più presto ripristinato ». (863).

Ha facoltà di parlare l'onorevole Salerno, Sottosegretario di Stato per la marina mercantile, per rispondere a questa interrogazione.

SALERNO. *Sottosegretario di Stato per la marina mercantile.* A seguito della guerra e della grave penuria di naviglio, furono ripristinate, da parte della società di preminente interesse nazionale, le linee ritenute indispensabili. Per le altre comunicazioni non furono ripristinate delle vere e proprie linee, ma furono effettuati dei viaggi, sia pure con una certa regolarità; e ciò per varie ragioni, e prevalentemente per il fatto che le navi impiegate su queste rotte quasi sempre non presentavano i requisiti richiesti dalle convenzioni. La linea di cui si occupa l'onorevole senatore Jannuzzi, cioè quella fra l'Italia e le Indie, era esercitata prima della guerra dalla società del Lloyd Triestino la quale, com'è noto, ha subìto enormi danni; quasi tutto il suo patrimonio navale è andato distrutto, al punto che ha potuto riprendere il traffico servendosi di navi noleggiate. Così ha potuto riprendere la rotta con le Indie. In questo itinerario il porto di Bari effettivamente in un primo momento era considerato come un approdo eventuale; però, dopo le sollecitazioni di varie autorità locali e dello stesso onorevole senatore Jannuzzi, il Ministero della marina mercantile consigliò il Lloyd Triestino di vagliare l'opportunità di trasformare questo scalo da occasionale in scalo fisso tanto più che in un anno e mezzo appena dall'esercizio di questa linea, già si era mostrata l'utilità di questo approdo, che era stato toccato per ben quindici o sedici volte.

Sono lieto di potere informare l'onorevole interrogante che dopo questi risultati il Lloyd Triestino è venuto nella determinazione di considerare il porto di Bari come porto regolare di approdo per le proprie navi sulla rotta fra l'Italia e le Indie.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole interrogante per dichiarare se è soddisfatto.

JANNUZZI. Prendo atto delle cortesi dichiarazioni dell'onorevole Sottosegretario, e mi dichiaro pienamente soddisfatto. Esprimo perciò la mia personale riconoscenza, quella della città di Bari e della Puglia tutta all'onorevole Ministro della marina mercantile.

Sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ritengo necessario di richiamare l'attenzione dei colleghi senatori sull'attuale situazione dei lavori e specialmente sul fatto che il Senato deve ancora discutere ben sette stati di previsione, al più tardi entro gli ultimi giorni del mese corrente, cioè entro tre settimane: perciò occorrerà discutere due o anche tre bilanci per settimana.

Se si tiene conto che il Senato ha già fissato per domani mattina l'inizio della discussione del disegno di legge sull'abolizione della regolamentazione della prostituzione, per vener-

di 14 mattina la discussione della mozione sul prezzo del pane e per mercoledì 19 quella del disegno di legge per la proroga del termine delle elezioni regionali, e che inoltre potrebbe dover discutere altri argomenti, già posti o da porre all'ordine del giorno delle prossime sedute (come, ad esempio, i due decreti-legge sulla negoziazione delle valute estere e sul loro ragguaglio in lire italiane), è evidente che il lavoro da compiere entro il mese è di tale mole da rendere assolutamente necessario — ove si voglia evitare di tenere sedute notturne — che si ricorra a frequenti sedute antimeridiane e che quelle pomeridiane siano prolungate almeno fino alle ore 22; occorrerà anche che gli oratori cui sia data facoltà di parlare verso la fine della seduta, non si rifiutino di prendere la parola e non chiedano il rinvio all'indomani.

Raccomando inoltre a tutti i colleghi di essere brevi e di limitare le loro iscrizioni, altrimenti diverrà estremamente malagevole discutere i bilanci entro i termini improrogabilmente fissati dalla norma costituzionale sull'esercizio provvisorio.

Discussione del disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1949 al 30 giugno 1950 » (645) *(Approvato dalla Camera dei deputati).*

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione sullo « Stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1949 al 30 giugno 1950 ».

Prego il senatore segretario di darne lettura.

MERLIN ANGELINA, *segretario,* legge lo stampato n. 645.

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale su questo disegno di legge. Primo iscritto a parlare è il senatore Cappellini. Ne ha facoltà.

CAPPELLINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, su questo bilancio la Camera dei deputati ha già discusso e noi conosciamo le critiche numerose e documentate dell'opposizione, alle quali l'onorevole Ministro non ha risposto. L'onorevole Tupini ha cercato di difendere il suo operato, senza però riuscirvi. Anche quest'anno, come ebbe già a fare per lo scorso esercizio, l'onorevole Ministro ha sciorinato alla Camera una lunga serie di opere compiute e di somme spese dalla fine della guerra ad oggi; ma non è questa la risposta che il Parlamento e il Paese si attendevano.

Io rinnoverò alcune critiche già fatte nell'altro ramo del Parlamento e ne aggiungerò delle nuove, invitando formalmente il Ministro a rispondere con precisione, senza scivolare nel facile sistema delle generiche promesse che i fatti del resto si incaricano regolarmente di smentire.

L'onorevole Ministro conosce perfettamente quali sono i bisogni del Paese ed è perciò invitato a precisare al Senato che cosa intenda fare per andare incontro a queste inderogabili esigenze. Vorrei inoltre invitare l'onorevole Tupini a risparmiarsi la fatica di ripetere al Senato l'elenco delle opere eseguite durante i cinque anni trascorsi, perchè questo elenco noi lo conosciamo già. A conferma di ciò, vorrei ricordarle, onorevole Ministro, che uomini i quali non fanno parte del carrozzone ministeriale, comunisti compresi, hanno fattivamente collaborato alla realizzazione di tali opere, in condizioni ben peggiori di quelle che ella ha dovuto affrontare dal giorno del suo insediamento al Ministero dei lavori pubblici.

La mia prima critica riguarda la discussione dei bilanci di previsione dei vari Dicasteri che avviene anche quest'anno in modo alquanto affrettato e necessariamente incompleto, tanto in sede di Commissione che in Aula, a causa del ritardo con il quale il Governo ha presentato i bilanci stessi all'esame del Parlamento. Dirò nel corso del mio intervento ciò che a mio modo di vedere occorrerebbe fare per rendere utile e operante la discussione del bilancio, ma desidero subito rilevare che delle critiche mosse sull'argomento durante la discussione dello scorso esercizio, il Governo non ha tenuto alcun conto, nonostante che le due Camere si siano trovate d'accordo nel denunciare queste lacune. I bilanci, onorevole Ministro, vanno presentati per tempo, se si vuole permettere ai rappresentanti della sovranità popolare di esercitare i necessari diritti e doveri di controllo.

Onorevoli colleghi, già la prima pagina di questo povero bilancio di previsione è destinata a provocare anche nel meno attento lettore la più penosa meraviglia.

Si osserva subito, fin dalle prime righe, che rispetto al bilancio 1948-1949 si è imposta una diminuzione di spese di ben 124 miliardi e 370 milioni. Conviene inoltre subito aggiungere che dei pochi miliardi stanziati, solo 54 incidono sul bilancio del Ministero, dato che 60 miliardi provengono dal fondo E.R.P. Questo solo fatto sta a dimostrare in quale conto sono tenute dal Governo le nostre osservazioni critiche. Alle proteste che partirono dai vari banchi del Parlamento circa l'insufficienza degli stanziamenti per l'esercizio trascorso, il Governo risponde col ridurre di ben 124 miliardi le disponibilità per l'esercizio 1949-1950. Io avrei capito una così forte diminuzione, e me ne sarei vivamente rallegrato se fosse venuta nel bilancio delle Forze armate o, per esempio, nel bilancio dell'Interno, ma per questi due Dicasteri si stanziano di contro molti miliardi in più rispetto al precedente esercizio. Dopo tutto quello che con ampie argomentazioni abbiamo considerato e raccomandato in ordine alla insufficienza dei passati stanziamenti, chi non si sente il diritto di insorgere contro una così insensata presa di posizione, la quale non tiene nessun conto delle enormi necessità delle opere pubbliche da compiersi nel nostro Paese? La nostra meraviglia è grande, ma noi pensiamo che non dovrebbe essere meno profonda in tutti coloro che qui riuniti sanno di avere un mandato rappresentativo degli interessi di tutta la Nazione! Dall'onorevole Ministro, dai colleghi della maggioranza, si potrà osservare, come del resto l'onorevole Ceschi ha tentato di mettere in luce con la sua relazione, che in realtà la falcidia è minore dei 124 miliardi mancanti, in quanto le quattro leggi Tupini a suo tempo votate dai due rami del Parlamento, consentono di colmare, in una certa misura, la mancanza di stanziamenti. Sui difetti e inconvenienti di queste leggi, dirò tra poco. Per ora mi preme di mettere in rilievo che un Governo e un Ministro dei lavori pubblici che non fossero rimasti insensibili ai grandi bisogni del Paese, si sarebbero preoccupati di destinare ai bilanci di questo dicastero una somma superiore a quella del passato esercizio, oltre, si intende, ai benefici e vantaggi delle quattro leggi sopra ricordate.

Su quali siano, ad esempio, le condizioni di esistenza di moltissime famiglie italiane, in fatto di abitazione, mi permetterete, colleghi della maggioranza, di citare un brano del discorso che un religioso così caro al vostro cuore, Padre Lombardi, ebbe a pronunciare il 6 maggio di quest'anno al Teatro Adriano di Roma.

Ed ecco ciò che in quella occasione ebbe a dire Padre Lombardi: « Alla periferia di Roma vi sono in media 7, 8 persone per camera; spesso la cucina è nella medesima camera da letto. Ho visto persino 18 persone nella medesima stanza, famiglie diverse, promiscuità allarmanti. Vi sono a Roma 600 aule scolastiche occupate da sfollati e perciò 40 mila bambini che non vanno a scuola perchè non vi è posto. Al Trionfale non vi sono affatto scuole. In un'aula ho visto perfino 4 famiglie separate con tende; in uno stanzone ho trovato una famiglia di 8 persone con il capo famiglia disoccupato che percepiva lire 200. Ma vi è di peggio — dice sempre Padre Lombardi — case ricavate nei ruderi di acquedotti della Roma antica e poi gente rifugiata in cantine senza finestre; proprio in Via degli Scipioni in cantine che ho visto gementi acqua e ospitanti topi di tutte le grandezze. E, peggio ancora, alla Passeggiata Archeologica si vedono delle feritoie che danno su antri scavati sotto la strada. Lì ho trovato famiglie di 10 persone con bambini piccoli che non hanno altra concezione della vita e più lontano ho visto una capanna costruita alla meglio da due coniugi che vi abitano con il loro bambino, ma essi hanno avuto la multa di 5.500 lire per indebita occupazione di suolo pubblico, multa che, non potendo essere pagata dall'uomo disoccupato, dovrà essere scontata in prigione. E ho visto ancora, nella mia dolorosa peregrinazione, grotte come ai tempi dei trogloditi, grotte scavate sotto il Campidoglio e altre con i buchi ai fianchi nelle quali si rifugia e vive una famiglia. E sono tutte famiglie nelle quali si trovano fiori gentili ancora immacolati sull'orlo di precipizi senza fondo e cuori induriti come quello di una madre che al primo mio apparire prega di far piano perchè non si desti il suo bambino che ha la febbre da vari giorni

steso su un duro e sporco giaciglio, ma subito dopo si fa scura e sentenzia: " Ma si, è mejo che more! " ».

Queste sono le parole di Padre Lombardi, ma io ne aggiungerò ancora delle altre, sebbene con una sola citazione delle molte, moltissime che potrei qui fare. Essa riguarda i braccianti del grande Comune di Andria, in provincia di Bari, dove vivono 10 e più persone in tane senza acqua e senza luce, nutrendosi di solo pane e sale a causa della grande miseria. Ma, per ritornare a Roma, onorevole Ministro e onorevoli colleghi, che ne dite voi delle parole di Padre Lombardi?

E tutto questo orribile quadro nascosto e palese, mentre fuori delle grotte, delle caverne e degli antri si agita convulsa e sadica la vita degli abitanti dei grandi palazzi e dei possessori di macchine meravigliose che stazionano davanti ai locali di lusso di Via Veneto, insensibili alla miseria tragica ad essi tanto vicina! Ed intanto su nell'alto della collina dei Parioli fioriscono nuove costruzioni di un lusso insolente, per i nuovi ricchi che questo Governo clericale genera, che sono molti e vivono in agiatezze eccessive, pur sapendo che sotto di essi — come si può vedere passando per il Viale Tiziano — vi sono scavate caverne abitate da gente derelitta senza tetto, senza occupazione stabile, da dove escono ogni mattina bambini che vanno per la città a raccattare elemosine. Lì a fianco, nel Viale delle Arti, è in avanzata costruzione una gigantesca nuova chiesa con annesso un fabbricato di numerose stanze per l'alloggio di qualche confraternita amministratrice del tempio. Se l'onorevole Pella e con lui il Governo, nel recente discorso alla Camera sulla politica finanziaria, avesse annunziato alla Nazione di aver destinato una parte di quei miliardi, spesi per acquistare tonnellate di oro improduttivo, alla costruzione di complessi edilizi per alleviare la sofferenza di tanti infelici, avrebbe, a mio avviso, servito assai meglio il suo Paese e i cittadini che lo popolano.

Sulle leggi Tupini (disposizioni per l'incremento delle costruzioni edilizie; norme per agevolare la ricostruzione delle abitazioni distrutte dagli eventi bellici ed attuazione del piano di ricostruzione; autorizzazione dei limiti di spesa per l'esecuzione di opere pubbliche a pagamento differito mediante concessione; provvedimenti per agevolare le esecuzioni di opere pubbliche di interesse degli enti locali) si è a lungo a suo tempo discusso ed io stesso sono intervenuto in sede di Commissione e in Aula sull'argomento. Non intendo quindi ripetermi. I mesi trascorsi dall'entrata in vigore di tali leggi hanno purtroppo confermato la povertà e l'insufficienza delle leggi stesse. Noi sostenemmo allora, fra l'altro, che praticamente i piccoli Comuni e le cooperative sarebbero state escluse dai benefici delle provvidenze invocate ed è quello che sta avvenendo. Ho seguito recentemente una polemica sorta tra un giornale di Roma e il collega onorevole Conti, il quale lamentava, se ben ricordo, che a dette leggi viene data poca pubblicità, costringendo in tal modo l'interessato a non usufruire dei benefici annessi. Vi è certamente del vero in ciò, ma non è tutto. Bisogna riconoscere che un gran numero di piccoli Comuni, specialmente del Mezzogiorno, per povertà di mezzi finanziari, inadeguate attrezzature tecniche (le amministrazioni di molti di questi Comuni non hanno infatti uffici tecnici e neppure un segretario comunale che dividono con altri Comuni), ed anche per pigrizia — bisogna riconoscerlo — o mal intesa parsimonia degli stessi amministratori, continua a rimanere privo di acqua da bere, di aule scolastiche, di cimiteri convenientemente recintati, di strade di comunicazione, di luce elettrica ecc. Sono questi tutti beni indispensabili ad un modesto vivere civile che le popolazioni di quei Comuni hanno il diritto di possedere, indipendentemente dalla loro possibilità e capacità a procurarselo.

Spetta perciò al Governo indagare e provvedere. Si costituiscano perciò, presso il Ministero, e conseguentemente presso i Provveditorati regionali e presso gli uffici provinciali del Genio civile, delle apposite sezioni di studio di questi problemi. Un Governo che ami veramente il suo popolo, pensoso, preoccupato dei bisogni delle popolazioni più povere, deve riuscire entro breve volgere di tempo a dotare tutti i comuni d'Italia almeno di acquedotti, luce elettrica, abitazioni decenti, aule scolastiche per tutti e strade carrozzabili di accesso.

L'esame particolareggiato del bilancio di previsione mi porterebbe troppo lontano ed io non desidero tediare il Senato col citare cifre e col rilevare le molte lacune in esso contenute. La mia attenzione si concentra, di contro, in alcune critiche che intendo fare al funzionamento di tutto il Ministero. Ma prima di accingermi a ciò non posso fare a meno di mettere in luce alcuni aspetti più evidenti della pessima amministrazione di questo Governo

Osservando gli stanziamenti per le nuove costruzioni ferroviarie a cura diretta dello Stato, pagina 59, numero 199 dell'esercizio, si nota che anche per questo capitolo vi è stato, rispetto allo scorso esercizio, una diminuzione piuttosto notevole, sebbene le somme messe a disposizione lo scorso anno non consentirono di dare inizio a nessun lavoro di una certa entità in fatto di costruzione di nuove strade ferrate. La somma comunque stanziata per questo titolo per l'esercizio 1949-50 ammonta al ridicolo importo di un miliardo e centomila lire. Prendete, onorevoli colleghi, una qualsiasi carta della rete ferroviaria, che si può trovare negli orari ferroviari che per necessità di spostamento abitualmente usiamo, ed osservate quale è lo stato delle strade ferrate in Italia Quante località mancano di comunicazioni ferroviarie! Del resto che di tale povertà si sia tutti consapevoli lo prova il fatto che in ogni regione d'Italia si costituiscono comitati, si riuniscono sindaci e autorità per elaborare progetti e per presentare il frutto del loro lavoro a senatori, deputati e Ministri. Questa è una cosa che tutti possiamo controllare e vedere. Ad esempio nella regione delle Marche, che anche l'onorevole Ministro conosce molto bene, non meno di quattro progetti di strade ferrate sono in cantiere, tutti giudicati urgenti dalle autorità del luogo. È di questi giorni l'invio ai parlamentari di una elegante e pregevole pubblicazione, compilata a cura di un serio comitato sorto a Bologna. Con questa pubblicazione s'intende dimostrare l'urgenza e la necessità di una linea cosiddetta dei due mari: la linea Livorno-Ravenna.

Lo scorso luglio, per chi non lo ricordi o abbia dimenticato, «Il Giornale d'Italia» in un articolo di seconda pagina dedicato alle nuove costruzioni ferroviarie, dava una informazione di una certa importanza in cui comunicava ai propri lettori che in quei giorni, sotto la presidenza dell'ingegner Visentini, Presidente del Consiglio superiore dei lavori pubblici, la commissione aveva esaminato il problema delle strade ferrate d'Italia.

Ora io domando all'onorevole Ministro se questo corrisponde o meno ad una presa in giro. Onorevoli colleghi, ritenete voi ammissibile che il Governo abbia diritto di turlupinare così grossolanamente il sano popolo italiano? Vi sembra decoroso che il Governo incoraggi l'elaborazione di progetti, tenga in vita un apparato capace e numeroso di tecnici specializzati, incoraggi la formazione di apposite commissioni superiori e poi nulla o quasi provveda a stanziare per le nuove costruzioni ferroviarie? Poichè non certamente si potrà parlare di uno stanziamento, quando il bilancio, per le nuove costruzioni ferroviarie ha soltanto un miliardo di lire. Ma chi di noi, anche se non ha competenza di costruzioni ferroviarie, anche se non ha mai viaggiato in ferrovie principali o secondarie, non sa che con un miliardo non si costruiscono nuove ferrovie nè in Italia nè in alcun altro Paese? E il Governo pretende di costruire nuove ferrovie e fa elaborare progetti e dice che questi progetti sono in corso di studio da parte degli uffici ministeriali e tutto ciò con lo stanziamento di un miliardo? Nessuno è capace di dimostrare il contrario di ciò che io affermo.

Del resto dei problemi gravi ce ne sono molti, non solo quelli delle costruzioni ferroviarie. Che dire per esempio di quell'altro gravissimo problema della elettricità che appassiona e preoccupa il popolo italiano ed in modo particolare le classi lavoratrici?

Lo scorso giugno l'onorevole Tupini ebbe ad annunciare al Senato la prossima presentazione al Parlamento di due disegni di legge per la costituzione di un comitato di controllo sull'energia elettrica, che fra l'altro dovrebbe provvedere al piano di costruzione di nuovi impianti e di sviluppo di quelli esistenti, ecc. Mi pare che in questo senso, anche se non con queste parole, si sia espresso l'onorevole Tupini in quella occasione. Credete forse, onorevole Tupini, di risolvere un così grave pro-

blema, con l'insediamento di uno dei soliti comitati composti di tecnici più o meno legati agli interessi dei magnati dell'industria elettrica, dal quale siano esclusi come sempre i rappresentanti dei lavoratori?

Un altro Ministro, che si dice «socialista», aveva già pensato di risolvere la crisi dell'energia elettrica con l'autorizzare un sensibile aumento delle tariffe, pur non ignorando che gli industriali mentono quando affermano che, in rapporto all'anteguerra, le tariffe sono aumentate di 24 volte, mentre è noto a tutti che, in rapporto al periodo pre-bellico, le tariffe sono aumentate di 37-38 volte. Si legga per convincersene la «Rassegna bancaria» dell'Associazione bancaria italiana, che non è un documento che viene fabbricato in Vie delle Botteghe Oscure e che per tale fatto potrebbe essere ritenuto sospetto. Ebbene, chi ha la pazienza di esaminare questo documento rileverà — la rassegna è del mese di giugno — che i saggi di capitalizzazione delle azioni elettriche per il mese di maggio del corrente anno sono persino superiori ai lanieri, ai cotonieri, ai serici, ai chimici, agli alimentari, ecc. ecc. E si viene poi a sostenere che le aziende elettriche hanno bisogno di aumenti di tariffe e che i prezzi sono stati aumentati solo di 24 volte!

Ancora in ordine alle aziende elettriche. Io assistevo pochi giorni fa alla discussione avvenuta alla Camera dei deputati sulla mozione finanziaria presentata dall'opposizione, durante la quale l'onorevole Presidente del Consiglio ebbe ad interrompere l'onorevole Lombardo, esprimendosi, all'incirca, in questo modo: «Non è intenzione del Governo di nazionalizzare le aziende pericolanti». Con ciò l'onorevole De Gasperi voleva forse implicitamente ammettere che è sua intenzione nazionalizzare le aziende sane? Ebbene quelle elettriche sono sane ed anche suscettibili di sviluppo: dia perciò il via alla nazionalizzazione di questa industria e troverà in ciò pienamente consenziente l'opinione pubblica, l'opposizione e gli organismi di massa, che da tempo reclamano questo giusto ed urgente provvedimento. Del resto è di questi giorni la conclusione dei lavori del Congresso della Confederazione generale italiana del lavoro — Congresso che si è tenuto a Genova — in cui tra le altre rivendicazioni viene riaffermata e sottolineata quella relativa alla nazionalizzazione delle imprese elettriche. Niente comitati, dunque, ma nazionalizzazione. Ed indicazioni incoraggianti non ne mancano, onorevole Tupini. Non citerò esempi della zona che voi chiamate «al di là della cortina di ferro», nè mi riferirò ad altri Paesi in fatto di nazionalizzazione. Mi sono proposto di rimanere in Italia ed anche questa citazione riguarda il nostro Paese.

Valga per tutti l'esempio dell'azienda ferroviaria, la quale ha potuto ormai superare, appunto perchè nazionalizzata, con l'aiuto, la passione e l'operosità dei suoi tecnici e delle sue magnifiche maestranze, il difficile compito della ricostruzione. Se, all'indomani della guerra di liberazione contro i nazi-fascisti, il Paese avesse trovato le ferrovie in mano di privati, ci troveremmo oggi nelle stesse condizioni in cui si trova l'industria elettrica: manchiamo per due o tre giorni la settimana dell'illuminazione, le industrie debbono fermare la loro attività, gli operai vengono mandati a casa, i salari sono diminuiti o dimezzati. Ben conosciamo i motivi che si adducono a giustificazione di tutto ciò, ma quello fondamentale è che una industria così importante, che interessa tutta l'economia nazionale, è in mano di pochi speculatori, uomini poco scrupolosi, molto vicini ai circoli dirigenti. Occorre fare, onorevole Tupini, una politica audace e coraggiosa; vale a dire occorre fare proprio l'opposto di quello che ella fa. Io il coraggio lo ravviso anche nel battersi in seno al Governo per ottenere gli stanziamenti che un Ministero, quale è quello che ella dirige, ha il diritto di pretendere. Vi sono delle necessità tali nel nostro Paese che non consentono ad un Ministro, che vuole essere serio e deciso, di subordinare le necessità del proprio Dicastero alla messa a disposizione di poche decine di miliardi da parte dell'onorevole Pella.

Nelle condizioni in cui si trova l'Italia, una sana e lungimirante politica di lavori pubblici richiede forti stanziamenti; al Ministero del tesoro e al Governo nel suo complesso il trovare le fonti adeguate di finanziamento, come noi del resto abbiamo più volte suggerito.

Mi consenta inoltre, onorevole Ministro, di rinnovare l'invito già altre volte fatto da

questo banco di curare meglio il funzionamento del suo Ministero. In esso molte cose non vanno bene; si continua a lavorare con criteri ormai superati da molti anni ed accentrando in poche mani, direi nella sola persona del Ministro, le decisioni definitive sulla precedenza di lavori anche di modesta mole e sulle somme da mettere a disposizione. Non si è fatto nessun passo avanti per snellire la parte burocratica della elaborazione e dell'esame dei progetti, ed anche gli uffici periferici (Genio civile, Provveditorati regionali) non sono di grande aiuto, anche perchè hanno poteri molto limitati. Si affronti e si risolva con coraggio anche questo problema; se il personale a disposizione delle varie branche (Ministero, Provveditorati e Uffici provinciali del Genio civile) non dovesse risultare sufficiente, ebbene si ricorra ai tecnici privati ricchi di capacità — nel nostro Paese non ne mancano — stanziando per la bisogna le somme necessarie e non i modesti 30 milioni di cui ai capitoli 147 e 155 del bilancio di previsione.

Si dia ai Provveditorati regionali la facoltà di licenziare lavori direttamente, senza attendere il benestare del Ministero, fino ad un importo che potrebbe essere di 100, 150 milioni al posto degli attuali 30 milioni, elevando in proporzione i poteri degli stessi uffici provinciali del Genio civile.

I giornali hanno pubblicato che l'onorevole Tupini sta predisponendo un piano di lavori invernali. Conoscendo l'abilità dell'onorevole Ministro nell'arte della pubblicità, nei suoi spostamenti, nella inaugurazione di opere, nella posa delle prime pietre con il collocamento di pergamene dallo stesso Ministro dettate, come è recentemente avvenuto per il « Villaggio dei cronisti », e nel far parlare a lungo i giornali dei suoi piani....

TUPINI, *Ministro dei lavori pubblici*. Mi dica se le è piaciuta, quella pergamena!

CAPPELLINI. Non tanto, onorevole Ministro! Ci consentirà di essere un po' diffidenti in materia! Ad avere fiducia nei piani dell'onorevole Tupini, non ci incoraggia il precedente dello scorso anno: dei 20 miliardi stanziati per l'esecuzione di opere a sollievo della disoccupazione, da eseguire nel corso dell'inverno 1948-49, alla fine di marzo, inverno quindi trascorso, si erano iniziati lavori per appena 5 miliardi.

A questo proposito, io desidererei che l'onorevole Ministro, nel corso della sua risposta ai vari oratori, desse delle notizie esatte e precise. Questa è una informazione che io ho e che merita di essere controllata. Io non ho avuto la possibilità e il tempo di farlo personalmente, però ricordo che noi, in sede di Commissione, fummo solleciti nel votare questa legge, al perfezionamento della quale anche il mio gruppo dette il suo concorso, appunto perchè eravamo consapevoli dell'importanza della stessa, la quale, appunto, prevedeva lo stanziamento di 20 miliardi per lavori che dovevano essere eseguiti nel corso dell'inverno. Secondo le notizie che ho, di quei 20 miliardi, durante l'inverno del 1948-1949, solo 5, alla fine di marzo, erano stati impegnati. Ecco, onorevole Ministro, la ragione del mio dubbio, della mia preoccupazione circa i suoi piani.

Ben venga quindi, aggiungo, il piano invernale dell'onorevole Ministro, ma per eseguire effettivamente i lavori nell'importo e nei termini stabiliti. Si dia la precedenza alle opere di provata utilità pubblica e urgenza, e si abbandoni il criterio ormai abusato, onorevole Tupini, di considerare tra queste le riparazioni di innumerevoli chiese.

Io qui voglio aprire una parentesi: badate che quando diciamo questo, non è che noi facciamo o intendiamo fare una politica antireligiosa. Tutt'altro! Voi sapete che noi siamo rispettosi di tutte le opinioni, di tutte le religioni, di tutte le fedi. Poichè la religione prevalente in Italia è quella cattolica, i comunisti, che sono pratici, che sono della gente con la testa sulle spalle e tengono conto della situazione obiettiva che esiste nel nostro Paese, non potrebbero, anche se lo volessero, mettersi contro la religione. Quindi non facciamo questa osservazione perchè siamo contro la religione, ma perchè, con tante chiese che esistono in Italia, è inconcepibile che si dia la precedenza, nella ricostruzione, alla riparazione di chiese, quando ci sono tanti altri lavori più urgenti, più pressanti e inderogabili che attendono la mano delle nostre maestranze e dei nostri tecnici.

D'altra parte, anche qui, un solo esempio, fra i tanti che potrei citare. Voglio indicare al

Senato quello che è recentemente avvenuto nel circondario di Rimini. Qui c'è l'onorevole Macrelli, che mi pare debba anch'egli parlare su questo bilancio. Ebbene, onorevole Macrelli, se lei non ha avuto occasione di saperlo, apprenda da me che proprio nel circondario di Rimini, di fronte a 63 opere di piccola mole da eseguire nel vasto circondario, ben 38 di queste riguardavano chiese e canoniche.

Occorre anche avviarsi decisamente al controllo ed alla precisione contabile nel dicastero dei lavori pubblici e che non si ripeta mai più il caso dello scorso anno, rilevato dalla Commissione di finanze e tesoro, e cioè che il rendiconto, alla chiusura dell'esercizio finanziario 1948-49, rivelava la forte somma di oltre 180 miliardi stanziati ma non utilizzati. Si dice che detti miliardi siano stati spesi ma non contabilizzati, ma con i « si dice » non si può esprimere un parere di critica o di approvazione. Desidero perciò in proposito una franca e precisa dichiarazione dell'onorevole Ministro, anche se mi riferiscono che si è giunti a un compromesso per non far perdere al dicastero dei lavori pubblici una così ingente somma, con grave e giusto disappunto, aggiungo, dell'onorevole Presidente e degli onorevoli componenti la suddetta Commissione.

Onorevole Ministro, sul suo recente discorso alla Camera un giornale ministeriale ha pubblicato testualmente: « L'onorevole Tupini ha anche preannunciato per il prossimo anno una grande mostra nazionale che testimonierà delle realizzazioni compiute dal nostro Paese nell'intensa opera di ricostruzione ». Nel chiedere conferma di questa dichiarazione sono a pregarla di comunicare al Senato se nello stesso padiglione della grande mostra nazionale figureranno pure convenientemente illustrati: 1° la documentazione fotografica dello stato di estrema miseria in cui parecchi milioni di italiani attendono invano la ricostruzione delle loro abitazioni (queste sono parole dell'onorevole Battista) « vivendo ammucchiati promiscuamente in ricoveri malsani, esposti ad ogni decadimento morale e materiale »; 2° l'elenco, con fotografie, dei luoghi di rifornimento di acqua da bere dei comuni e frazioni mancanti di acquedotti; 3° l'elenco, pure con fotografie, dei sistemi di illuminazione in uso in quei paesi, in quei comuni e frazioni mancanti di luce elettrica; 4° l'elenco, sempre con fotografie, sullo stato di difesa dagli animali dei comuni e frazioni mancanti di cimitero recintato. (Io qui parlo di cimiteri recintati. ma ho avuto occasione di leggere recentemente che abbiamo in Italia dei comuni che hanno cimiteri senza alcun recinto e ci sono dei comuni che non hanno affatto cimiteri. Io non so se la notizia è esatta — l'onorevole Ministro potrà darci maggiori delucidazioni — ma sono informato, per esempio, che nel comune di Punta delle Castelle, in provincia di Catanzaro, gli abitanti di questo comune, in vacanza di cimitero, buttano al mare i loro morti. Queste sono cose che avvengono in Italia, onorevole Ministro); 5° l'elenco, con fotografie, sullo stato di manutenzione delle strade usate, dei Comuni mancanti di strade carrozzabili, in congiungimento con le strade nazionali o provinciali; 6° l'elenco dei fabbricati scolastici, con fotografie delle aule presentemente utilizzate, di cui mancano Comuni e frazioni in Italia; 7° l'elenco delle nuove ferrovie o tronchi di allacciamento a quelle esistenti richieste dalle Provincie italiane, con disegnato il tracciato che dette ferrovie dovrebbero percorrere; 8° l'elenco dei Comuni mancanti di ospedali, fognature, sanatori, preventori, asili infantili, ambulatori, mattatoi, bagni pubblici, lavatoi, ecc.; 9° l'elenco delle opere di sistemazione montana e di regolamentazione dei corsi di acqua da eseguire nelle varie Provincie onde evitare, fra l'altro, il ripetersi delle immani rovine del tipo di quelle verificatesi recentemente nel Mezzogiorno d'Italia e lo scorso anno, sebbene in proporzioni minori, in Piemonte, (si consiglia di unire le fotografie sullo stato attuale dei fiumi in Sicilia, Calabria, nelle Marche ed altrove, e sui danni provocati dallo straripamento dei fiumi nelle Provincie campane).

Onorevole Tupini, risuonano ancora nelle mie orecchie e, penso, in quelle di altri parlamentari, le parole che lei venne a dire al Senato in occasione di una interrogazione su quelle alluvioni. Mi pare che lei, in quella occasione, ebbe ad addossare alla opposizione una speculazione politica su quelle inondazioni e su quei danni. Non si tratta qui di specu-

lazione; le vittime del disastro di Benevento, Avellino e Capua non si possono neppure attribuire ai capricci del cielo ma all'ignavia di tutti i governi, e fra questi Governi d'infingardi primeggia l'attuale democristiano. Se i bacini montani e gli sbarramenti lungo il corso dei fiumi appartenessero alle opere compiute e che da anni le popolazioni reclamano, non ci troveremmo oggi a lamentare tanti disastri, a piangere così numerose vittime umane. Quei lavori andavano eseguiti, furono denunciati e richiesti dalle popolazioni da anni e anni.

ZANE. Ci siete stati anche voi al Governo!

CAPPELLINI. Sì, anche noi, ma bisogna tener presente che le difficoltà erano maggiori nel periodo immediatamente successivo alla guerra.

ZANE. Allora esistevano tutte le difficoltà, adesso non ce ne sono più!

CAPPELLINI. Io ho già detto e precisato che ciò è colpa dell'ignavia di tutti i governi, ma la verità è che queste inondazioni provocate dalle acque nel loro movimento verso il mare sono avvenute appunto perchè le opere di difesa non sono state eseguite.

E ritorniamo, onorevole Tupini, alla grande mostra nazionale. Io chiedo infine che a lato di questa interessante esposizione figuri pure il piano di finanziamento di detti lavori da parte del Governo ed il numero degli anni occorrenti per realizzare i lavori medesimi, precisando le opere che per la fine di ogni anno, a partire dal 1950, saranno portate a compimento. Questo dovrebbe essere il logico e giusto coronamento ad un'esposizione sull'opera di ricostruzione operata dai vari governi dalla liberazione ad oggi, perchè la rassegna sia veramente efficace e dia al Paese l'esame fotografico della situazione, sia in ciò che si è costruito e sia anche in quello che ancora si deve costruire, che è la parte maggiore, più preoccupante, che assilla non solo noi. Qui forse sono costretto a dare qualche notizia sgradevole all'onorevole Ministro, perchè questa volta non sono isolati i comunisti nel muovere delle critiche serie al Governo.

Vi sono anche nel suo partito, onorevole Tupini, uomini che male sopportano la politica instaurata dalla cricca retriva e reazionaria che detiene le leve di comando della democrazia cristiana. Ho recentemente letto sul settimanale del suo partito, « La Via » diretto dall'onorevole Igino Giordani — sono lieto di vedere in Aula il senatore Battista perchè di un suo articolo intendo parlare — un interessante articolo dell'eminente collega ingegnere Emilio Battista, di cui desidero leggere al Senato alcuni passaggi.

Voce da destra. Lo conosciamo.

CAPPELLINI. Non credo che tutti lo conoscano perchè non sono in molti fra voi ad avere l'abitudine di indagare, di studiare, di analizzare le varie situazioni.

In uno di questi passaggi l'onorevole Battista così si esprime: « Si parla molto del problema meridionale, ma come si pensa di elevare il tono di vita di quelle sane, laboriose popolazioni, se non si apre un'intensa attività di lavori pubblici, premessa necessaria per rendere economicamente efficienti quelle regioni? Sono lavori urgenti ed indifferibili e non credo che l'onorevole Pella pensi di risolvere tale problema con la legge per l'esecuzione di opere pubbliche per conto degli enti locali. Col previsto stanziamento di due miliardi per contributi agli interessi di mutui che i comuni contrarranno con la Cassa depositi e prestiti potranno eseguirsi lavori per un importo di circa 23 miliardi e, supponendo di voler limitare la ripartizione di tale stanziamento solo a circa un terzo dei Comuni italiani, il che è poco, ne verrebbe un importo medio di 10 milioni per Comune ». Ecco le leggi Tupini, quelle leggi che dovrebbero compensare i molti miliardi in meno stanziati nel bilancio per l'esercizio 1949-50, miliardi già insufficienti nello scorso esercizio, come da critiche che da tutti i banchi del Senato e dell'altro ramo del Parlamento giunsero all'onorevole Ministro e al Governo.

L'onorevole Battista che è un tecnico di grande valore, come vi è noto, dice, onorevoli colleghi, le stesse cose che noi abbiamo affermate molto prima che l'onorevole Battista scrivesse questo articolo; sono cose che noi abbiamo scritte sui giornali, ripetute in sede di Commissione e in Aula; io vi pregherei di rileggere quel modestissimo discorso pronunziato da me in quest'Aula quando quelle leggi vennero in discussione e vi ritroverete

le critiche e le osservazioni che oggi ripete l'onorevole Battista. Di ciò siamo naturalmente felici in quanto possiamo finalmente constatare che non solo uomini del nostro gruppo ma anche degli onesti democristiani denunciano una buona volta le stesse cose.

L'onorevole Battista più avanti prosegue: « E le abitazioni distrutte dalla guerra? Onorevole Pella, cosa si è fatto in proposito? Mi si risponderà che recentemente abbiamo approvato una legge che detta ottime norme per tale ricostruzione. È vero, la legge è buona ma manca dell'essenziale per renderla operante, manca di un sufficiente finanziamento ».

Che cosa è che noi andiamo dicendo da tanto tempo a questa parte? Varrebbe la pena di citare tutto l'articolo, come varrebbe la pena di commentare l'abile relazione del relatore onorevole Ceschi. Io dirò qualche cosa, molto poco invero, perchè il commento che sarebbe necessario fare a questa interessante relazione, richiederebbe un'ora e più di tempo solo per analizzare le cose che l'onorevole Ceschi voleva dire, che per timidezza o vincolo di partito o ordine dall'alto che sia, non ha detto ma che si capiscono. Vi sono in ogni caso delle cose molto interessanti; ve ne citerò una per tutte, dopo aver commentato quest'altro passaggio dell'articolo dell'onorevole Battista.

« Aggiungo infine che molto probabilmente, anche restando nel settore dei lavori pubblici, temo con dolore che purtroppo si avrà una notevole economia sui fondi stanziati per l'esecuzione di opere stabili a pagamento differito in tre miliardi e novecento milioni ». Onorevole Battista, lei ricorda la discussione che avvenne in sede di Commissione? Ricorda la osservazione che noi comunisti facemmo in quella sede, che la legge per una grande misura sarebbe risultata inoperante? Questo noi dicemmo allora e oggi nella relazione dell'onorevole Ceschi che cosa troviamo?

L'onorevole Ceschi, relatore di maggioranza, riconosce che gli stanziamenti per l'esercizio che stiamo esaminando sono inferiori di 4 miliardi e mezzo rispetto al precedente bilancio, ma per arrivare a questa conclusione tenta di dimostrare, senza però riuscirvi, che con la suddetta legge Tupini nel corso dell'esercizio 1949-50 si faranno lavori per 55 miliardi. Onorevole Ceschi, la risposta gliela dà l'onorevole Battista, se lei non vuole fidarsi delle cose già dette in sede di Commissione da me e che qui ripeto, e delle altre che abitualmente scriviamo sui nostri giornali e sulle nostre riviste: cioè quei 55 miliardi che lei si sforza di portare per i lavori, che saranno eseguiti, per avvicinarsi alla cifra dello scorso anno, non ci saranno perchè queste opere a pagamento differito non verranno finanziate, anche se il Governo metterà a disposizione la somma stabilita, il che non credo abbia più fatto, perchè mi è parso di leggere in qualche giornale che i 3 miliardi e 900 milioni non sono ancora disponibili. Non sono sicuro di ciò, ma la verità è questa: se anche questa somma fosse a disposizione di coloro che intendono costruire, per il modo come la legge è combinata, non si troverebbero imprese disposte ad aprire i cantieri e quindi quei 55 miliardi, onorevole Ceschi, che lei dà per scontati in lavori da eseguirsi in base a detta legge, sfumeranno; ed allora la nostra critica sull'insufficienza degli stanziamenti trova la conferma non solo nelle cose che noi diciamo, ma anche in quelle che dicono gli stessi parlamentari del partito che è alla direzione del Governo.

Ma non è tutto qui, onorevole Ministro: qualche altra cosa ancora.

Sul numero che ho qui, onorevole Tupini — come ho anche qui l'articolo dell'onorevole Battista — 229 del 25 settembre, a pagina 7 della « Gazzetta del Mezzogiorno » di Bari, ha avuto occasione di leggere un comunicato delle Commissioni tecniche centrali del Comitato permanente per il Mezzogiorno, le quali si sono riunite sotto la presidenza del professore Sturzo. Ecco le decisioni di tanto autorevole consesso. Ascoltatele, colleghi della maggioranza, chè queste cose riguardano tutti, ma in modo particolare voi.

« Occupandosi del turismo ha insistito per la sollecita attuazione della legge degli otto miliardi e per l'inserzione, con nota di priorità, nel fondo lire 1949-50, dei 5 miliardi per i sussidi turistici ed il credito alberghiero, già promessi — notate questo — dall'8 agosto 1948 ».

Non è quindi l'oppositore sistematico, come voi dite, che viene a denunciare al Senato queste cose, ma sono gli elementi più qualificati e rappresentativi della Democrazia cristiana che li denunciano a tutto il Paese e al mondo.

L'Assemblea ha constatato quindi che ancora il disegno di legge dei dieci miliardi per l'industrializzazione del Mezzogiorno, promesso fin da sei mesi addietro, non è stato portato al Consiglio dei Ministri; ha anche constatato che la legge dei venti miliardi per le ferrovie del Mezzogiorno e delle Isole è stata bloccata perchè manca il consenso della missione americana. All'uopo sono stati incaricati i deputati Scoca e Sullo, del partito al Governo, di sollecitare i provvedimenti occorrenti tanto presso gli organi parlamentari che presso il Ministro Pella. Ma non vi fanno rizzare le orecchie queste cose? La legge è stata bloccata perchè manca il consenso della missione americana. In altre parole ciò significa che il signor Zellerbach non ha dato il via a questo stanziamento; e voi alle nostre osservazioni ripetete che siete indipendenti, che non ricevete direttive dall'America, che la politica che fate non è soggetta al Paese del dollaro, ma questo prova e conferma invece che siete succubi della politica imperialista americana. E, d'altra parte, perchè continuate a portare in giro per il Paese, facendolo partecipare a mostre, fiere e banchetti, questo signor Zellerbarch il quale vi impedisce persino di mantenere fede alle promesse che avete fatto ai vostri stessi elementi di partito, dirigenti qualificati delle regioni del Mezzogiorno? Perchè insistete ancora nell'ingannare il laborioso popolo del Mezzogiorno con promesse che sapete di non potere mantenere, in quanto chi decide è soltanto e sempre il padrone di oltre Atlantico, che non avete il coraggio di denunciare al Paese?

Onorevoli colleghi, ho finito! Queste correnti che pur esistono negli altri partiti, compreso il Partito della democrazia cristiana, che sono, con noi, sinceramente e profondamente preoccupate dello stato di disagio e di miseria delle popolazioni italiane, ebbene si decidano ad essere più attive e battagliere, e l'Italia, sorretta dalla fiducia in se stessa e dalle coscienze sinceramente democratiche che così numerose si muovono col nostro grande partito e con quello fratello socialista, potrà guardare con sicurezza al suo avvenire di libertà, di pace e di progresso. (*Vivi applausi dalla sinistra. Congratulazioni*).

Presentazione di disegno di legge.

VANONI. *Ministo delle finanze.* Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VANONI, *Ministro delle finanze.* Ho l'onore di presentare al Senato il disegno di legge:

« Conversione in legge del decreto-legge 11 ottobre 1949, n. 707, concernente provvedimenti per agevolare la distillazione del vino e aggiornamento di alcune disposizioni in materia di imposte di fabbricazione ». (650).

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole Ministro delle finanze della presentazione di questo disegno di legge che seguirà il corso stabilito dal Regolamento.

Ripresa della discussione

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Salomone. Ne ha facoltà.

SALOMONE. Onorevoli colleghi, l'attività legislativa nel settore dei lavori pubblici, come voi sapete, è stata intensa, e noi dobbiamo rendere lode al Ministro che si è reso iniziatore della presentazione dei disegni di legge e dobbiamo anche, modestamente, riconoscere il merito di noi parlamentari, merito mal compreso e disconosciuto, di avere portato a termine l'approvazione di un complesso importante di leggi.

Basta un semplice accenno: noi, dalla legge 2 luglio 1949, n. 408, che contiene le disposizioni per l'incremento delle costruzioni edilizie intese soprattutto a incoraggiare la costruzione delle case popolari, siamo passati alla approvazione delle norme per agevolare la ricostruzione delle abitazioni distrutte da eventi bellici e per l'attuazione dei piani di ricostruzione; quindi abbiamo approvato la legge 12 luglio 1949, n. 460, con la autorizzazione di limiti di spesa per l'esecuzione di opere

pubbliche a pagamento differito mediante concessione; ancora una legge, che riguarda da vicino la mia regione, per la maggiorazione del sussidio dello Stato per la ricostruzione delle case distrutte dai terremoti, in cui il Senato ebbe il merito di aggiungere l'articolo 5 in forza del quale noi potremo, sia pure nei limiti della spesa di 2 miliardi, fare demolire le baracche che ancora nella nostra regione esistono, non soltanto dal 1908, ma, onorevole Ministro, dal 1905, per il terremoto dell'8 settembre 1905, che colpì soprattutto i paesi del collegio di cui io sono il rappresentante. E tutto ciò, a prescindere dalle leggi dei quaranta e dei venti miliardi per le opere pubbliche, quella dei 40 miliardi che riguarda tutta l'Italia e quella dei 20 miliardi che riguarda le opere del Mezzogiorno.

Ma la legge più recente e per me più importante e sulla quale io richiamo la vostra attenzione e richiamerò l'attenzione dell'onorevole Ministro dei lavori pubblici, intorno al quale noi, rappresentanti di tutti i partiti, ci dobbiamo riunire per dargli forza perchè egli ottenga i necessari stanziamenti sul bilancio del Ministero del tesoro, è quella che riguarda i provvedimenti per agevolare la esecuzione di opere pubbliche di interesse degli enti locali.

Ed è su questo che io insisterò perchè è una legge di una enorme importanza, una legge la quale richiama al senso di responsabilità gli enti locali, dà la facoltà di scelta agli enti per l'ordine di urgenza delle varie opere pubbliche, la cui costruzione non è più demandata alle sollecitazioni parlamentari o di altri presso il Ministero dei lavori pubblici, ma è demandata invece ai criteri delle amministrazioni locali che sono quelle che maggiormente hanno la possibilità di scegliere le opere più importanti e più urgenti. Questa legge ha per me poi un'importanza particolare per il testo dell'articolo 1 della legge stessa. Questo articolo subì nel corso dell'esame una modificazione profonda. Esso, nel suo disegno primitivo, aveva una portata di indole generale: l'onorevole Tupini riteneva che si dovessero fare delle disposizioni di indole generale per tutti i comuni d'Italia. Questo era il suo concetto espresso in antitesi al mio, quando circa un anno fa, mi battevo a favore della legge per la Calabria che era un pochino la mia idea fissa. Ognuno di noi ha le sue idee fisse. La mia è precisamente quella dell'esecuzione della legge fondamentale del 25 giugno 1906 e delle leggi successive, specie di quella dell'aprile 1935 con il relativo regolamento del luglio 1935. E non soltanto ne feci argomento del mio intervento sul bilancio dei trasporti e dei lavori pubblici dell'anno scorso, ma fin dall'11 febbraio 1949 presentai a nome di vari colleghi delle provincie calabresi una apposita mozione e il Ministro dei lavori pubblici, con l'agilità del suo ingegno e con la sua comprensività, ritenne di dover accogliere, accanto al principio della legge generale, anche quello della necessità del rispetto della legge speciale. Egli si rese conto dei motivi per i quali si ritenne di fare leggi speciali per regioni alle quali doveva e deve farsi un trattamento speciale, perchè per malanni particolarmnte gravi debbono esserci provvidenze legislative adeguate. E venne fuori l'articolo 1° del quale debbo render plauso e al Ministro dei lavori pubblici e all'onorevole Porzio, che si rese portavoce di tutti coloro i quali sostenevano che dovessero aver vigore ed efficienza le leggi speciali che fino adesso si erano messe nel dimenticatoio; per cui, nel capoverso dell'articolo 1° è stato detto: gli enti locali dell'Italia meridionale e insulare possono chiedere, « in sostituzione alle norme della presente legge, l'applicazione delle leggi particolari emanate per tali regioni che stabiliscano un particolare favore anche se ne è cessata l'applicazione per essersi esauriti gli stanziamenti relativi. A questo fine negli stati di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici, successivi all'esercizio finanziario 1949-50, sarà provveduto ai rispettivi stanziamenti ».

Infatti la legge per la Calabria prevedeva stanziamenti fino all'esercizio dell'anno 1923-1924, non potendosi immaginare che fino a tale epoca non si sarebbero eseguite le opere previste. A proposito di tali stanziamenti, dei quali non poteva essere traccia nel bilancio di cui discutiamo, io mi permetterò di dare all'onorevole Ministro qualche elemento perchè possa servirgli di orientamento per preparare il bilancio futuro, affinchè ci siano adeguati stanziamenti.

La legge sui provvedimenti per agevolare l'esecuzione di opere di interesse degli enti locali è importante perchè prevede un elevato contributo da parte dello Stato, per tutte le opere che possano comunque interessare gli enti locali. Vi sono comprese tutte le opere igieniche, quelle dell'edilizia scolastica, le opere di viabilità, le opere marittime, ecc. È una lunghissima teoria di lavori per la cui spesa lo Stato contribuisce in vario modo, a seconda che si tratti dei Comuni del Centro-Nord d'Italia o dell'Italia meridionale e a seconda della qualità delle opere. Il contributo arriva fino all'85 per cento dell'ammontare della spesa. Ma questa legge ha un difetto fondamentale, difetto che è stato il Ministro dei lavori pubblici il primo a riconoscere e che è anche riconosciuto dall'egregio relatore nella sua relazione, a tal punto che egli ha detto che lo stanziamento è simbolico. Ora, quando si tratta di una legge che ha una importanza così grande, che ha una portata la quale si riferisce a tutte le più strette necessità dei Comuni, io dico che gli stanziamenti devono essere effettivi e non simbolici. Badate che il primitivo disegno di legge prevedeva uno stanziamento di 500 milioni.

TUPINI, *Ministro dei lavori pubblici*. No, no, prevedeva un miliardo. Questo glie lo posso assicurare io. Anzi, ne avevo chiesti di più.

SALOMONE. Io non voglio lontanamente far polemica con l'onorevole Ministro; sta anzi a suo onore di aver portato questo stanziamento che io — se mal non ricordo — credo di 500 milioni, almeno così ha detto l'onorevole Porzio nel suo discorso, quindi l'inesattezza non è mia eventualmente...

TUPINI, *Ministro dei lavori pubblici*. Guardi il primitivo disegno di legge.

SALOMONE. Comunque questo ha una importanza molto relativa, onorevole Ministro, perchè significa che si intese la necessità di portare questo stanziamento ad una cifra più elevata. Quel che conta è la cifra alla quale si è arrivati, ma questa cifra di due miliardi, che per il 1949-50 e 1950-51 è solo di un miliardo, è assolutamente insufficiente. E mi permetto di dargliene la dimostrazione, e questo non per convincerla — l'onorevole Ministro per la sua competenza naturalmente è più convinto di noi — ma perchè voglio dare le armi al Ministro dei lavori pubblici — intendiamoci, noi qui facciamo la critica da qualunque banco ed io rendo atto al collega Cappellini che egli sia animato in questa critica non da spirito di opposizione, ma da desiderio di critica costruttiva — per poter vincere le resistenze del Ministro del tesoro ed ottenere gli stanziamenti indispensabili perchè una legge sia efficiente e non sia solo una lustra, un insieme di disposizioni che non riescono alla loro finalità. Noi facciamo troppe leggi, vorrei che ne facessimo molte di meno, ma che esse riuscissero nella loro finalità di portare il bene al Paese. *(Approvazioni)*.

Ora io mi permetto di dare la dimostrazione dell'assoluta insufficienza dei fondi, sia di un miliardo, sia di due miliardi.

Prendendo lo stanziamento di un miliardo noi abbiamo segnati: per le opere stradali 320 milioni, per le opere igieniche 350 milioni, per l'edilizia scolastica 300 milioni, per le opere marittime 40 milioni. Io mi occupo solo di alcune voci: per le opere igieniche, in tutta Italia — questa volta permettete che io mi dimentichi per un momento solo della mia passione regionalistica — vi sono 7.577 Comuni, dei quali mancano di fognature 2.664, mentre ve ne sono con fognature insufficienti 1.857. Se noi dall'intera Nazione passiamo alla mia regione, alla Calabria, su 400 comuni, all'inchiesta fatta da un autorevole giornale, « Il Giornale del Mezzogiorno », risposero 274. Su questi che risposero mancano assolutamente di fognature 138, l'hanno insufficiente 64; per cui, se per tutta l'Italia abbiamo una media del 30 per cento di comuni che non hanno una fognatura completamente efficiente, in Calabria abbiamo una media del 75 per cento di comuni nelle stesse condizioni.

Acquedotti. Nell'Italia, su 7.577 comuni, 1.897 sono mancanti d'acqua, 2.610 con acqua insufficiente; nella Calabria ne abbiamo 66 senz'acqua, e ben 150 con acqua insufficiente. Quindi fra quegli altri che non hanno risposto, calcolando che qualcuno sia senza fognatura o senza acquedotto e, sommando a quelli che non hanno acquedotto che sono 66 quelli che lo hanno insufficiente e sono 150, vediamo che vi è insufficienza di acqua in 216 comuni.

Se andiamo all'edilizia scolastica, vediamo che in Italia le scuole elementari mancano di 18.000 aule fra inesistenti ed inefficienti.

CAMANGI, *Sottosegretario di Stato ai lavori pubblici.* Ne mancano 40.000!

SALOMONE. Vedo che io mi attengo alle cifre minori che mi sono state fornite, dato che non sono riuscito ad avere le statistiche che il collega Canaletti mi aveva promesso con l'Annuario di statistica; ma come al solito le promesse non sempre si mantengono. Quindi constato che io sono arretrato e do delle cifre basse; ma questo conforta ancor di più la mia tesi dell'urgenza di un maggiore stanziamento.

In Calabria sono mancanti 809 aule e insufficienti 2.303 con un totale di 3.112. Le scuole rurali mancano o sono rarissime.

Gli asili sono molto pochi. Si dice che per ogni 6.600 bambini ce ne sia uno, ma secondo la mia constatazione credo che non ci sia un asilo nemmeno per ogni 10.000 bambini mentre ve ne dovrebbe essere uno per ogni comune o in ogni frazione, e le frazioni sono numerose in Calabria, dato che vi sono comuni che hanno 7-8 frazioni a grandi distanze l'una dall'altra.

Ora io faccio un confronto con quella che è la legge per la Calabria: nonostante che il contributo governativo fosse soltanto del 50 per cento, nel 1906, venivano ad essere stanziati 15 milioni nei vari esercizi; 15 milioni di allora sono 3.000 milioni di oggi. Quindi per i soli acquedotti si prevedevano nella sola Calabria 6 miliardi di spese per opere. Allora, onorevoli colleghi, onorevole Ministro, farò notare che applicando invece il piano secondo la legge attuale, in Calabria di opere igieniche se ne potrebbero costruire ben poche, essendo previste per acquedotti e per fognature opere ammontanti soltanto intorno ai 350-380 milioni. Che cosa vuole che siano gli stanziamenti per le opere stradali, se nella sola Calabria ci vorrebbero miliardi? Che cosa sono gli stanziamenti per l'edilizia scolastica se per fare le aule, per la sola Calabria, occorrerebbero dai 7 agli 8 miliardi?

Quindi, onorevole Ministro, lei si faccia forte di quella che è l'opinione del Parlamento e dica al suo collega del Tesoro di darle i mezzi necessari perchè la legge così ben congegnata divenga efficiente. Ed io gliene do piena lode, onorevole Ministro, e lei sa che eccessive lodi non ne faccio: voto per i Ministri, ma li lodo soltanto quando se lo meritano veramente. Pertanto, onorevole Ministro, io le do la più ampia approvazione per questa legge, ma è necessario che lei la renda efficiente, altrimenti sarà completamente inutile, diventerà una triste e pericolosa beffa!

Ora, onorevole Tupini, debbo richiamare la sua attenzione su quello che sarà il suo futuro lavoro per predisporre gli stanziamenti onde rendere efficienti le leggi per la Calabria, a cominciare da quella fondamentale del 25 giugno 1906. Vi sono delle disposizioni le quali avranno perfettamente vigore in nome dell'articolo 1 della legge per i lavori di interesse degli enti locali, e si dimostra la saggezza di quel capoverso dell'articolo 1 della legge. Infatti, in materia di viabilità vengono ad essere molto più utili le norme previste dagli articoli 32, 34 e 35 della legge e rispettivi articoli 107, 108, 109, 110, 111, 112, 113, 114, 115 del relativo Regolamento; per le opere marittime vi è l'articolo 40 con la tabella relativa; per quel che riguarda le frane vi sono le disposizioni dell'articolo 41, e per gli acquedotti, onorevole Ministro, vi è la disposizione dell'articolo 42; perchè laddove per i nuovi acquedotti voi date, in forza di questa legge, il 75 per cento, per quelli che sono invece gli ampliamenti e i miglioramenti degli acquedotti già esistenti voi non date che il 44 per cento, mentre la legge per la Calabria dà il 50 per cento. Quindi dovete tener presente la efficacia di quella legge molto saggia, perchè voi predisponiate gli stanziamenti sufficienti onde diventi veramente operante.

E ancora debbo ricordare che l'articolo 36 della legge 25 giugno 1906 impone allo Stato l'onere della costruzione della linea ferroviaria Calabro-Lucana, ancora incompleta per tratti di molti chilometri. Quale Ministero dovrà provvedervi? Quello dei lavori pubblici o dei trasporti?

Ci si obietta che forse sarà meglio sostituire al trasporto per ferrovia quello con gli automezzi.

Ma si prenda una decisione, e si stabilisca quale è il Ministero che dovrà occuparsene e sostenere l'onere della spesa, e si risolva, in-

fine, il problema della scelta tra la rotaia e la strada, perchè in così amletiche dubbiezze, non ci si lasci privi dei mezzi di comunicazione indispensabili alla vita economica e sociale dei nostri paesi.

Ma non è soltanto il difetto di stanziamento il punto debole di quella legge. Vi è un'altra questione ed è quella della sistemazione delle finanze locali. Fino a che non ci sarà la sistemazione delle finanze locali, è inutile parlare di contributo degli Enti locali. Voi potrete dare l'85 per cento della spesa per le opere di interesse degli Enti locali, ma questi non vi potranno dare neanche quel modesto 15 per cento, perchè talvolta non hanno la possibilità di pagare gli ingegneri per fare i progetti delle opere alle quali aspirano.

CAMANGI, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Ci sono già domande per 200 miliardi.

SALOMONE. Questo dimostra prima di tutto la verità del mio dire fino adesso: l'insufficienza dei fondi, perchè per 200 miliardi di spese occorrerebbe uno stanziamento di circa 10 miliardi annui! Ma è naturale che in questo periodo euforico le amministrazioni locali, avendo visto una legge che consentiva loro di fare le domande, le abbiano fatte. Mi creda, onorevole Sottosegretario, io non ho atteso il suggerimento dato adesso nella relazione dell'onorevole Ceschi, e dall'amico e collega Conti, su « Il Giornale d'Italia », ma prima che ci fossero questi suggerimenti, sentii nella mia coscienza la necessità di mettermi in relazione con i sindaci del mio collegio e ho tempestato il Capo di Gabinetto del Ministero dei lavori pubblici per farmi dare i dati e quindi farli conoscere ai rappresentanti delle varie amministrazioni locali, in modo che essi fossero convinti che noi lavoriamo e che fosse una diffamazione, una calunnia, che il Parlamento non si occupa delle grandi urgenti necessità degli enti locali. Ma ho dovuto constatare, onorevoli colleghi e onorevole Ministro, che nonostante il loro desiderio, la loro vivissima aspirazione, l'anelito di poter provvedere a tutte queste opere di cui avevano bisogno urgente, conferendo con i sindaci della mia Calabria, i loro bilanci non erano in grado di far fronte ai modesti contributi, perchè nelle migliori condizioni i bilanci dei Comuni della Calabria sono appena in grado di pagare gli impiegati!

Questa delle finanze locali è una delle questioni che furono agitate in questa Aula dai rappresentanti dei vari partiti e se non erro vi è un disegno di legge dell'onorevole Fortunati; ho potuto leggere il discorso appassionato del collega Priolo, il quale si riferisce ai vari comuni della provincia di Reggio Calabria, e le stesse condizioni si verificano per le altre provincie: I Comuni non sono in grado di pagare i contributi. Questo non è argomento del bilancio, ma siccome l'onorevole Ministro ha una grande autorità nel Consiglio dei Ministri può anche portare la sua parola per quello che riguarda la sistemazione delle finanze degli enti locali.

Ho così finito la parte più importante del mio intervento. Debbo richiamare l'attenzione dell'onorevole Ministro sopra la insufficienza di un capitolo di bilancio, relativamente alla escavazione dei porti. Se non erro, sono stanziati 600 milioni: sono assolutamente insufficienti. Io sono direttamente interessato per il porto di Vibo Valentia che, se non viene escavato, diventerà un porto che non potrà funzionare, e invece, con nuove opere adeguate, potrà, data la sua importanza, perchè, dopo Reggio, è l'unico del Tirreno fino a Salerno, essere posto in condizione di accogliere navi di tonnellaggio fino alle diecimila tonnellate.

TUPINI, *Ministro dei lavori pubblici*. Si sta lavorando.

SALOMONE. So che si sta lavorando e ne sono grato all'onorevole Ministro. In queste condizioni non è solo il porto di Vibo Valentia ma vari porti d'Italia. Il Ministro non può non aver sentito le lagnanze che vengono anche dagli organi competenti. Seicento milioni sono assolutamente insufficienti.

E mi permetto di chiudere avvicinandomi al natio loco, al mio piccolo e bello e caro paese, per raccomandare all'onorevole Ministro di completare le opere di difesa dell'abitato, completando gli altri due lotti per i frangiflutti e pensando anche alla difesa di un rione che ebbe la mala ventura, qualche anno fa, di subire dei danni ingenti, con una frana colossale.

Dopo di che, onorevoli colleghi, chiedo venia di questo mio intervento, che è stato animato dal desiderio di portare elementi modesti ma necessari per l'esigenza soprattutto di render efficiente la legge per le opere di interesse degli enti locali. (*Vivi applausi, congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Macrelli, il quale svolgerà anche il seguente ordine del giorno:

« Il Senato, convinto che una sana politica di lavori pubblici possa risolvere in gran parte il grave problema della disoccupazione, invita il Governo a provvedere anche con mezzi eccezionali; e intanto, richiamandosi agli impegni assunti chiede che, con un aumento adeguato degli stanziamenti in bilancio, si inizino i lavori già predisposti dal Provveditorato opere pubbliche di Bologna, specialmente in provincia di Forlì e Ravenna per quanto riguarda soprattutto le ricostruzioni di guerra, le arginature dei fiumi, i porti della riviera adriatica, il cui funzionamento è oggi ridotto a minime proporzioni, con grave danno della numerosa categoria dei pescatori e anche della economia locale e nazionale ».

Ha facoltà di parlare il senatore Macrelli.

MACRELLI. Onorevoli colleghi, il mio ordine del giorno meriterebbe un discorso esegetico abbastanza lungo, perchè come avete notato, contiene una parola che è risuonata più volte in questa Aula con un significato doloroso, vorrei dire tragico, per la vita del nostro Paese: disoccupazione. Farò invece, come del resto è mia abitudine, per non abusare e del vostro tempo e della vostra pazienza, rapide osservazioni per richiamare al senso della realtà e della responsabilità tutti quanti: Senato, Governo, Ministro, soprattutto il Ministro (stiamo discutendo il bilancio dei Lavori pubblici, è quindi naturale e logico che io mi rivolga particolarmente al Ministro).

È inutile che io richiami dinanzi a voi le cifre paurose che sono state già segnalate in quest'Aula anche recentemente, quando abbiamo discusso il bilancio del Ministero del lavoro e da una parte e dall'altra si è fatto purtroppo questo doloroso calcolo significativo e grave per la vita nazionale. Non contano le differenze numeriche. Se dai banchi dell'estrema sono venute delle cifre e se dal banco del Governo si son fatte delle correzioni in meno, tutto questo non ha valore; noi dobbiamo riconoscere purtroppo che la disoccupazione è una piaga che colpisce profondamente il nostro Paese e il problema, anzi il complesso dei problemi che attengono alla disoccupazione, non è stato ancora decisamente affrontato e risolto. Abbiamo accennato, dall'una parte e dall'altra, anche con un senso di buona volontà, ai sistemi e ai metodi migliori per superare questa dolorosa situazione in cui versa la classe operaia italiana: i progetti creati un po' dalla fantasia o alimentati dalla speranza hanno naufragato di fronte alla pratica della vita. Recentemente si è parlato di emigrazione, di emigrazione esterna, ultramontana, transoceanica, e di emigrazione interna; ma io penso che oggi, nelle condizioni in cui vive il nostro Paese, soprattutto una politica di lavori pubblici possa, non dico risolvere il problema della disoccupazione, ma almeno affrontarlo; una politica, come dico nel mio ordine del giorno, sana, che risponda cioè non soltanto a quelle che sono le necessità delle classi operaie che domandano una occupazione e quindi un pane per sè e per le proprie famiglie, ma anche alle esigenze del Paese: occorrono cioè lavori utili, rispondenti ai bisogni locali e nazionali. Io non mi fermerò, onorevoli colleghi, a trattare il problema che ha trattato il collega Salomone. Egli ha intrattenuto l'Assemblema sull'interpretazione ed applicazione di una legge recentemente approvata dal Senato. Accanto a tale legge noi ne dobbiamo mettere altre tre, cioè l'intero *corpus* delle leggi Tupini (chiamiamolo con questa formula) che noi abbiamo discusso ed approvato e che speriamo porti un sollievo al nostro Paese.

Io fermo invece la mia attenzione sul bilancio, perchè è il bilancio che ora ci occupa e ci preoccupa, e ne discuto le cifre. Le ho esaminate già attraverso una osservazione rapida e fugace, attraverso la lettura della relazione che il collega ed amico onorevole Ceschi ha rassegnato al Senato, e anche la lettura della relazione che l'onorevole De Vita ha presentato alla Camera dei deputati. Non

rileverò tutte le cifre ma mi limiterò solo a qualcuna. Le cifre non sono molto familiari al mio temperamento, però, comunque, ce ne sono alcune che hanno una tale eloquenza da superare tutte le idiosincrasie.

Se non erro, da 133 miliardi dell'esercizio scorso per la riparazione dei danni bellici e la costruzione di nuove opere, si è passati a circa 79 miliardi. È una troppo forte discesa ed io attendo spiegazioni; è legittimo da parte nostra attenderle, tanto più che le risposte date dall'onorevole De Vita e dal Ministro ad osservazioni fatte da alcuni deputati, non mi hanno completamente persuaso. Vedrà, onorevole Ministro, che vengo incontro, forse, al suo pensiero e ai suoi propositi, perchè penso che in tempi eccezionali occorrano mezzi eccezionali. Se noi restiamo sempre nei limiti del bilancio di ordinaria amministrazione, noi non potremmo mai risolvere i problemi che angustiano ed assillano la Nazione. Tanto è vero che l'amico onorevole Ceschi, nella parte finale della sua relazione, ha una frase che io faccio mia, aggiungendovi qualcosa di più. Egli nella relazione, che mi auguro abbiano letto tutti i senatori, è sceso un poco in polemica con un Ministro assente, ma presente con tutte le sue idee: l'onorevole Pella. L'onorevole Pella ha scritto: « La necessità degli investimenti non ci deve accecare al punto da mettere in seconda linea spese che dovrebbero invece, a mio avviso, ottenere la necessaria precedenza » ed accenna alle spese per la maternità ed infanzia, per cure scientifiche, eccetera, ma poi dice: « Ritengo che non si sia sulla buona strada incrementando altre spese ispirate a convenienze elettoralistiche, a desideri di popolarità locali e di settore. Vi è molto da fare in tale direzione ed il Parlamento deve, al riguardo, collaborare col Governo nell'interesse del Paese ». Quando noi parliamo, onorevole Ministro, non parliamo per delle ragioni elettoralistiche, non siamo qui a chiedere il consenso di elettori o di folle, noi siamo qui a compiere il nostro dovere, a rilevare quelle che sono le necessità del Paese ed a chiedere che il Governo provveda nei limiti delle sue possibilità. Perchè quando noi sentiamo quell'elenco doloroso che prima ha fatto l'onorevole Cappellini, poi l'onorevole Salomone, e ricordiamo una certa interrogazione che ha presentato al Senato l'amico onorevole Conti, dobbiamo preoccuparci di certe situazioni locali non per ragioni o finalità elettoralistiche. Quando si dice che mancano i cimiteri, gli acquedotti, le strade, i ponti, le scuole, si dice una dolorosa verità che è conosciuta da tutti e particolarmente dal Governo.

Ed allora lo stesso onorevole Ceschi risponde al Ministro: « Non vogliamo qui noi dare consigli sui modi più idonei per finanziare la politica organica e coraggiosa dei lavori pubblici quale è ormai richiesta. Ci permettiamo solo di osservare che un ricorso al pubblico credito che avesse la precisa e pura finalità di realizzare opere pubbliche di vitale necessità, ci sembra che non sarebbe male accolto dal Paese » È giusto ed io sottoscrivo in pieno le parole del relatore, ma aggiungo che ci possono essere altri mezzi straordinari che voi potete suggerire e adottare. Si possono falcidiare altri bilanci, altre spese; si può fare quella che si chiamava una volta la politica della lesina, ma non nei riguardi del bilancio del Ministero dei lavori pubblici. Parliamoci chiaro: io penso, onorevole Ministro, che se un Governo riesce a risolvere il problema della disoccupazione, quel Governo avrà bene meritato della Patria.

Comunque anche se vogliamo restare nei limiti, purtroppo ristretti, del bilancio, almeno una raccomandazione mi sia consentito di fare.

Mi dispiace che il Ministro Pella sia arrivato solo in questo momento. Ad ogni modo leggerà la relazione, che l'onorevole Ceschi gli presenterà, in cui c'è un punto polemico che lo riguarda e se vuole che io aggiunga qualche cosa di più, dirò che la sua ossessione, del resto valutabile e approvabile dal suo punto di vista e da tanti altri come un criterio obiettivo, non è condivisa completamente da tutti, per esempio dall'uomo che, modestamente, vi parla in questo momento. Onorevole Pella, siamo d'accordo sul pareggio del bilancio. Lei è un amministratore dello Stato, io sono un amministratore di comune. Quasi tutti i comuni d'Italia tendono e vogliono tendere al pareggio del bilancio; io ricordo di aver par-

lato qui a proposito delle finanze locali e siccome accennavo al dissesto di molti bilanci che si trovavano quasi in stato fallimentare, sentii varie interruzioni dall'una e dall'altra parte del Senato per segnalarmi che in certi comuni i bilanci sono invece già arrivati al pareggio.

Io le dico, onorevole Pella, che il pareggio voluto così tenacemente, restando chiusi nella cerchia di questo pensiero, di questa idea, certe volte può essere un errore che si sconta. Al pareggio del bilancio, sì, dovremo arrivare con degli sforzi continui, ma non subito, non con dei metodi drastici; cerchiamo di risolvere altri problemi, al pareggio del bilancio arriveremo, indubbiamente, più tardi.

Io lodo la vostra politica perchè intanto ha difeso la lira. L'abbiamo difesa anche noi, onorevole Ministro Pella, in altri momenti. Io ricordo che quando abbiamo partecipato al primo Governo della Repubblica, la nostra prima preoccupazione è stata per la difesa della lira, perchè non si arrivasse all'inflazione; ci siamo ben battuti e ci batteremo ancora, vi seguiremo su questa linea di condotta, ma per quel che riguarda la politica del pareggio del bilancio, credete, si può seguire una via pericolosa, soprattutto quando si debbono risolvere quei problemi cui ho accennato io, particolarmente a proposito della disoccupazione.

PELLA, *Ministro del tesoro e* ad interim *del bilancio*. Indicate dove prendere i miliardi per coprire il disavanzo!

MACRELLI. Lo ha già suggerito l'onorevole Ceschi nella relazione e qualche cosa ho aggiunto anche io.

In ogni modo, restando nel tema che mi ero proposto e soprattutto nei limiti delle cifre del bilancio, io avrei voluto che almeno si fosse fatta una distribuzione adeguata e proporzionale!

Ho già avuto occasione di esaminare quel che concerne la regione Emiliana. Scusate se tutte le volte che parliamo, soprattutto in tema di bilancio, facciamo delle incursioni di natura campanilistica. È umano e logico che sia così; non però per quelle ragioni elettoralistiche cui accennava l'onorevole Pella in quel suo scritto ma proprio per ragioni di giustizia equitativa e distributiva.

Onorevole Ministro, io richiamo la sua attenzione su queste cifre che sono segnate nel bilancio a pagina 51: per l'esercizio 1948-49, numero 198, e per l'esercizio 1949-50, numero 227, 228, 230 e 231, sotto il titolo « Provveditorato regionale alle Opere pubbliche di Bologna ».

Orbene, vediamo le cifre globali, perchè non intendo fermarmi a quelle particolari. Per l'esercizio 1948-49, sono stati stanziati dieci miliardi e 200 milioni: variazioni che si propongono — in meno, purtroppo; mentre io speravo di vedere il segno dell'addizione, ho trovato quello della sottrazione — 2.654.500.000. Cosicchè per il Provveditorato alle Opere pubbliche di Bologna sono stanziati, per l'esercizio in corso, 7.505.500.000. Per quale ragione, onorevoli colleghi? Quando dicevo prima che facciamo delle incursioni nel campo limitato della regione in cui si svolge la nostra attività, volevo dire che, in fondo, quanto affermo io per il Provveditorato di Bologna vale anche per tutti i Provveditorati d'Italia, ed immagino che tutti i colleghi che parleranno dopo di me ripeteranno su per giù, non dico le mie parole, ma le stesse osservazioni. È naturale che ci dobbiamo lamentare: speriamo che il Ministro, più che con le parole, coi fatti venga incontro a quelle che sono le nostre legittime richieste.

Vediamo dunque le voci per cui sono stati stanziati quei sette miliardi e mezzo: « Capitolo 227: spese in dipendenza di danni bellici e successive modificazioni ed integrazioni; capitolo 228: spese inerenti all'alloggio dei rimasti senza tetto in seguito ad eventi bellici e per le altre provvidenze disposte con il decreto legislativo ecc.; capitolo 229: opere occorrenti per la colmatura di buche e fosse scavate da bombe e proiettili; capitolo 230: spese per riparazione, ricostruzione, completamento e nuova costruzione di alloggi economici e popolari, nonchè per ricostruzione di nuovi edifici da destinarsi ai reduci sinistrati rimasti senza tetto; capitolo 231: spese per l'esecuzione di altre opere pubbliche di carattere straordinario ».

Signori, siamo ancora e sempre in tema di ricostruzioni di guerra, siamo nel tema più doloroso, più tragico che riguarda la vita del nostro popolo e del nostro Paese!

L'onorevole Cappellini ricordava che io appartengo ad una delle terre che è stata più duramente, più aspramente colpita dall'uragano della guerra. Chi non ricorda la linea gotica? Chi non ricorda la bella Rimini che è diventata un cimitero non solo di morti ma di macerie? Chi non ricorda tutte quelle magnifiche plaghe della mia terra rigogliosa, ridotte in desolate solitudini? Lei, onorevole Ministro, ha fatto molto: lo riconosco. Io sono il primo a riconoscere che tutti ci siete venuti incontro; voi avete dato quello che era umanamente possibile. Ma non basta, non può bastare! Occorre fare di più, occorre dare di più! Ci sono ancora delle famiglie che vivono, come del resto anche in altre parti d'Italia, nei tuguri, nelle grotte; come nelle vicinanze di Roma, così nella mia terra ed ovunque esistono ancora dei veri trogloditi. Bisogna, quindi, provvedere e non si provvede, onorevole Ministro, diminuendo quello che era lo stanziamento dell'anno scorso; non è colpa sua, lo so, ma noi facciamo le nostre osservazioni e richiediamo che in qualche modo si venga incontro alle necessità locali, altrimenti quale è la nostra funzione, se dobbiamo soltanto prendere atto delle cifre del bilancio, in più o in meno? La nostra funzione scompare e se dobbiamo limitarci a mettere lo spolverino sulle decisioni altrui, i senatori e i deputati della Repubblica italiana saranno al di sotto di quelli di altri tempi e di altri regimi.

Ecco perchè vi deve essere questa corrispondenza reciproca, non dico d'amorosi sensi, ma di reciproca comprensione. Non parlo per fare della opposizione, della critica per la critica: se vi è un partito che ha dato la dimostrazione del suo attaccamento alle istituzioni repubblicane ed al Paese, è proprio il piccolo e modesto, ma grande per le sue ideologie, partito repubblicano, al quale appartengo. (*Approvazioni*).

Ora, o signori, è necessario che richiami l'attenzione del Governo su queste cifre e la richiamo soprattutto perchè, onorevole Ministro, accenno nel mio ordine del giorno ad alcuni problemi ai quali hanno già accennato altri colleghi. Io parlo infatti non solo delle ricostruzioni di guerra, ma delle arginature delle acque e dei porti dell'Adriatico.

Arginatura dei fiumi. L'anno scorso io ebbi a presentare due interrogazioni per le alluvioni verificatesi in provincia di Forlì e Ravenna, il 30 ed il 31 ottobre e il 1° e 9 novembre 1948. La risposta ha tardato a venire — è ormai questa una prassi parlamentare o ministeriale — comunque è arrivata una risposta, questa volta firmata dal mio caro amico Sottosegretario ai lavori pubblici onorevole Camangi, il quale, naturalmente, rispondeva secondo le informazione che gli erano pervenute dai suoi uffici. Egli diceva che il Governo aveva stanziato, o stava per stanziare, una cifra ammontante a 250 milioni, per la concessione di sussidi in favore di quegli enti che intendevano ripristinare le opere pubbliche rimaste danneggiate in conseguenza delle alluvioni del 1948.

Dirò tra parentesi, che il comune di Cesena, del quale sono sindaco, ebbe dei danni che arrivavano a circa dieci milioni. Facemmo una domanda per poter fare fronte alla spesa per i lavori eseguiti d'urgenza: tre milioni. Onorevole Ministro, io sono ancora ad attendere questi tre milioni; non so se verranno, ma certo, dopo tutto quello che è accaduto in questi ultimi tempi, io dispero.

Sembra proprio un destino, una fatalità che su questa povera terra, già martoriata e flagellata, debba ancora la natura accanirsi come si è accanita sulle plaghe magnifiche del meridionale o sulle regioni del Piemonte o anche, più modestamente, sulla terra di Romagna. Certo, non possono bastare i 250 milioni che avevate stanziato: certo non può bastare neanche il miliardo che è stato recentemente deliberato per alleviare i danni del Meridione, ma qualche cosa bisogna fare! Bisogna provvedere, non soltanto per quello che è accaduto nel passato e per quello che sta accadendo adesso, ma soprattutto bisogna guardare al futuro.

Il mio buon amico onorevole Camangi, a un certo momento della sua risposta (non so se l'abbia presente) disse così: « Il fenomeno lamentato, d'altra parte, si verifica in genere a intervalli di circa un decennio ». E noi dobbiamo aspettare ancora dieci anni per attendere che venga un altro nubifragio o un'altra alluvione? Non è proprio nelle mie intenzioni e nei miei propositi! Io penso che questo decennio possa rimanere indenne e lontano dalla fanta-

sia degli scienziati, dei tecnici, di coloro che prevedono dal punto di vista meteorologico, o dai segni di Zoroastro, dalle stelle o dalle comete e che non sono mai nel terreno della realtà pratica!

Voi avete visto l'anno scorso: il Piemonte prima, poi la Romagna, adesso le terre del meridionale, e mi pare sia accaduto qualche cosa anche in provincia di Bari e nelle Puglie. Lasciamo andare i decenni: restiamo, ripeto, nella vita e nella realtà, affrontiamo decisamente il problema con quei mezzi che potete avere a vostra disposizione. Domandatene anche di straordinari, vi abbiamo detto, drastici finchè volete, ma almeno si risolva questo problema.

Onorevoli colleghi, un altro rilievo del mio ordine del giorno riguarda i porti. Ne ho parlato anche pochi giorni fa durante la discussione del bilancio della Marina mercantile, e allora il suo collega, onorevole Tupini, mi ha risposto che ciò non lo riguardava e che io mi dovevo rivolgere al Ministro dei lavori pubblici. Questa è la solita curiosa situazione: si frazionano le attività e si creano continue interferenze. Se mi si consente una parentesi — dico ciò nell'interesse soprattutto del Ministero dei lavori pubblici — io penso che anche tutte le costruzioni che si fanno in Italia, di qualsiasi genere e di qualsiasi specie: ponti, strade, case, edifici, stabilimenti, dovrebbero, non dico essere di assoluta ed esclusiva competenza del Ministero dei lavori pubblici, ma almeno le iniziative, tutte le iniziative, dovrebbero essere convogliate verso un organo comune, altrimenti ci si confonde e non si rimedia a niente. Quando noi avanziamo una eccezione o presentiamo una domanda o facciamo una critica, ci sentiamo rispondere: « Non era di nostra competenza », come mi ha risposto recentemente il Ministro della marina mercantile. Io parlavo dei porti di Ravenna, Cervia, Cesenatico, Rimini, Cattolica, cioè dei porti dell'Adriatico. Quando io ho accennato a dei lavori indispensabili e necessari nell'interesse della vita materiale dei nostri pescatori e della economia locale e nazionale, mi sono sentito rispondere: « Si rivolga al Ministro dei lavori pubblici ». Ed allora mi rivolgo a lei Lei mi ha dato oggi una risposta attraverso le cifre del bilancio, cifre molto modeste che io ho rilevato discutendo il bilancio della Marina mercantile. Per la manutenzione delle opere idrauliche dipendenti dal Provveditorato regionale alle opere pubbliche di Bologna sono stanziati 50 milioni. Qui però c'è il segno di addizione. Manutenzione e riparazione dei porti: anche qui una croce, ma sono appena cinque milioni in più; manutenzione di edifici pubblici: complessivamente 120 milioni, per opere pubbliche attinenti ai porti per tutta la regione emiliana e romagnola.

Orbene, ho ricevuto proprio stamattina da Ravenna un elenco di opere che sarebbero non solo necessarie, ma urgenti e indispensabili perchè quel porto possa vivere. Dicevo un altro giorno che non bisogna ricordare la *Ravenna felix* solo perchè è stata grande città dell'Esarcato, perchè ha meravigliosi monumenti dell'arte e della storia bizantina, ma bisogna ricordare che Ravenna è stato un porto romano: Classe, ora interrato completamente, tanto è vero che Ravenna dista dal mare 15 o 20 chilometri.

Non vi leggo le opere che occorrerebbero, ma sapete quale sarebbe la somma necessaria per questi lavori? 915 milioni.

Ne sono stati stanziati invece 120 per tutta la Romagna e l'Emilia. Figuriamoci quel che si potrà fare per il porto di Ravenna. Nel memoriale, però, onorevole Ministro, c'è un punto che la riguarda, perchè nell'ultima parte del memoriale si dice: « Costruzione lungo il canale Corsini di un tratto di banchina prospicente gli impianti petroliferi della Società italo-rumena: 36 milioni. Per questa ultima opera che permetterà di utilizzare vasti magazzini facenti parte degli impianti petroliferi italo-rumeni, facilitando l'importazione dei cereali attraverso l'Adriatico, si è già ottenuta l'autorevole promessa da parte di S. E. il Ministro dei lavori pubblici per un immediato stanziamento ».

Non so se sono indiscreto a leggere queste notizie, ma, poichè la parola di un Ministro vale tanto se detta in ufficio quanto se pronunciata in Senato, prendo atto di ciò. Ma dico: non basta la promessa, occorre tradurla in pratica. Alle cifre di Ravenna vanno aggiunte poi quelle che mi hanno mandato da Cervia, che ha bisogno di 140 milioni. Se aggiungete

Cesenatico la cifra aumenta ancora. Cesenatico è stata di recente visitata dal Sottosegretario per la Marina mercantile e un po' meno recentemente dal Sottosegretario per i lavori pubblici; tutti e due hanno dovuto constatare che almeno due lavori sono indispesabili, uno che riguarda la Darsena, l'altro che riguarda un canale interno, la così detta vena Mazzarini. Orbene, sono lavori per 40-50 milioni che risanerebbero un paese, darebbero lavoro agli operai e risolverebbero in parte anche il problema della pesca.

E potrei continuare, ma non ho i dati di Rimini e mi mancano quelli per Cattolica e altre località. Voi però vedete che arriveremmo a chissà quali cifre.

Giungo alla conclusione: noi abbiamo fatto e continueremo a fare dei rilievi che sono indispensabili e che derivano dall'amore che portiamo alla nostra terra e alle classi operaie che esigono di poter lavorare; noi ripetiamo le nostre osservazioni che non sono critiche inutili o preconcetti; voi del Governo dovete accettarle con benevolenza e non soltanto trincerandovi dietro le dure esigenze del bilancio, ma allargando il vostro raggio d'azione attraverso altri mezzi, anche straordinari. Dovete avere questo coraggio; e lei, onorevole Ministro, che ha sempre dichiarato di saper assumere le proprie responsabilità, le assuma non soltanto a parole e di fronte a noi, per il bene del nostro popolo e del nostro Paese. *(Applausi e congratulazioni).*

Presidenza del Vice Presidente MOLÈ ENRICO

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Tartufoli. Ne ha facoltà.

TARTUFOLI. Onorevoli colleghi, prendo ancora una volta in quest'Aula la parola sul problema dell'elettricità. Ci sono problemi di fondo della vita del nostro Paese, per i quali non può non manifestarsi una insistenza continuata fino a quando le soluzioni auspicate non siano venute a maturazione. D'altra parte, il bilancio dei lavori pubblici si presta ampiamente ad un rapidissimo riesame del particolare problema e ad una nuova precisazione della nostra attesa fiduciosa per quelle posizioni di resistenza e per quelle soluzioni di interesse generale da dare al particolare problema; si presta perchè fa parte del Ministero dei lavori pubblici tutto il grande orizzonte delle nuove costruzioni per la produzione di energia e della sua distribuzione e, d'altra parte, il Ministro ha dimostrato, per quel che so e per quel che ho potuto constatare, una particolare sensibilità nei confronti del problema. Anzi io debbo cogliere anche questa circostanza per riconfermare il nostro gradimento e la nostra gratitudine al Ministro per quanto egli ha ripetutamente dichiarato sulle questioni elettriche alla Camera e al Senato, tranquillizzando settori produttivistici e consumatori dell'energia del nostro Paese, in quanto le sue dichiarazioni ci hanno dato la sensazione che colpi di testa ed improvvisazioni in questo campo non se ne faranno; e non se ne faranno perchè l'energia elettrica incide sulle esigenze civili e sulla economia del Paese con una ampiezza che nessun'altra attività produttiva, indubbiamente, consente di constatare. Sono otto o nove milioni gli utenti di energia in Italia; non esiste attività produttiva di qualche rilievo che non attinga all'energia elettrica una parte delle sue risorse per esplicarsi nel ciclo più o meno complesso che essa rappresenta.

Dobbiamo quindi cogliere anche questa circostanza della discussione del bilancio del Ministero dei lavori pubblici per precisare alcuni concetti di base che si riferiscono a problemi di natura sostanziale e generale e a problemi contingenti di natura specifica. Problemi generali e sostanziali sono quelli che riguardano l'attivarsi dei nuovi impianti. Noi abbiamo registrato anche di recente delle magnifiche conclusioni di attività in questo campo. La stampa ha riportato ampiamente l'inaugurazione delle due centrali idroelettriche volute ed attuate dalla Montecatini e che sono alimentate dal bacino di Resia; opere grandiose, meravigliose, che hanno suscitato il nostro entusiasmo e che, d'altra parte, rappresentano un apporto di ben 600 milioni di kilowattora all'anno. Se voi pensate che la produzione annuale è di 22 miliardi in Italia, capirete che 600 milioni rappresentano ben qualcosa, come iniziativa di una sola pur grande azienda. E debbo anche sottolineare che molti degli im-

pianti che sono stati finiti per primi e che portano il proprio contributo di nuova energia e di possibilità di azione, sono venuti non proprio dai settori elettrici veri e propri, che, invero, avrebbero dovuto dare un esempio di maggior dinamismo, ma da settori particolari produttivistici che hanno sentito l'assillo di risolvere per proprio conto i loro peculiari problemi. È evidente però che in Italia non tutte le aziende sono del tipo della Montecatini. Pur tuttavia altre iniziative sono già in corso per l'opera e per l'impostazione date ad esse da particolari gruppi produttivistici, ma il maggior apporto deve essere dato dai gruppi elettrici, che hanno anche assunto determinati impegni e che comunque debbono assolvere alla loro specifica funzione di far quadrare i conti tra produzione e consumo.

Non bisogna fare la politica della carenza; non bisogna metterci sul piano di voler lasciare il settore in una situazione di insufficienza, per aver maggiore possibilità di manovra in materia di tariffe e prezzi. Io non voglio offendere l'industria elettrica nel ritenere che questo sia stato il proposito; però la constatazione è questa: cioè che la carenza è enorme, che l'insufficienza degli impianti in rapporto alle esigenze del consumo è grande e, quindi, evidentemente vi è stato qualcosa che non ha funzionato, perchè gli impianti elettrici non si costruiscono e non si improvvisano nè in un semestre nè in un anno. Sono programmazioni di lunga data, e da lunga data il settore avrebbe dovuto sentire il preciso dovere di attivarsi in pieno per non farsi trovare nelle dolorose circostanze odierne. Perchè, se carenza oggi soffre il nostro Paese in questo campo, è, sì, essa dovuta alla particolare situazione e alle particolari vicissitudini della siccità che in forma senza precedenti si è verificata nel nostro Paese, ma è anche dovuta al fatto che tutti quegli impianti che si presumeva dovessero esser pronti per determinate epoche, non sono stati ancora realizzati. Pure le concessioni sono state date. Non c'è possibilità di utilizzazione di bacini idrici che non sia stata in sostanza già acquisita come un privilegio o ipoteca dall'industria elettrica. C'è poco da cercare altrove; tutto quel che c'era di utilizzabile, di buono e di cattivo — perchè man mano che si va avanti si è costretti ad utilizzare anche il peggio — è stato preso in possesso dall'industria elettrica con le concessioni. Quindi ben fa il Ministro ad annunciarci che intende presentare al Parlamento una specifica legge per rivedere il problema e per mettere lo Stato in grado di poter intervenire pretendendo che alle concessioni seguano gli impianti entro determinati termini. Infatti noi oggi operiamo solo, in sostanza, in base alla legge del 1916. Era indispensabile che il Ministero dei lavori pubblici approntasse una sua legislazione specifica, che, facendo tesoro dell'esperienza e considerando le particolari caratteristiche di bisogno che sono state determinate dalla guerra, rivedesse la situazione. Infatti la guerra ha portato alla maggiore utilizzazione dell'energia elettrica nel settore domestico, specie nel Nord. Se pensiamo che prima della guerra le società elettriche dovevano intervenire, magari regalando gli apparecchi, perchè gli utenti richiedessero l'energia elettrica per uso domestico, vediamo quali conseguenze ha portato in questo campo la guerra con la mancanza del carbone e del gas. Infatti a Milano e negli altri centri dell'alta Italia anche la casa del più modesto operaio si è dotata degli apparecchi elettrici. Così oggi si lamenta insufficienza di energia elettrica per i settori industriali e produttivistici, e si lamenta per miliardi di kilowattore, mentre siamo passati da una produzione di 20 miliardi a 22 miliardi, pur essendo la produzione in sede industriale discesa all'80-85 per cento dell'anteguerra.

È evidente che vi sono stati spostamenti notevoli dai consumi produttivistici ai consumi di natura domestica. Comunque per me il Ministro dei lavori pubblici ha dimostrato di comprendere nella sua pienezza il problema quando ci ha annunciato la legge che discuteremo. L'onorevole collega Cappellini ha accennato che non si può risolvere il problema elettrico col costituire una commissione; ma non mi pare che la legge voglia soltanto costituire una commissione. La commissione sarà un organo che darà al Governo, oltre ai suoi uffici ordinari e abituali, consigli, suggerimenti, indicazioni in rapporto alla programmazione tecnico-legislativa che il Governo di mano in mano dovrà assumere in questo campo. Ma è ovvio che la legge prevede altre cose perchè

credo che, oltre tutto, ponga in mano allo Stato la possibilità di agire nei confronti delle carenze di azione che sono quelle che dobbiamo eliminare. Se determinati monopoli vogliono resistere, pretendendo di non realizzare gli impianti che si sono voluti accaparrare, e quindi questi impianti non vengono attuati in determinati limiti di tempo, bisogna aprire le porte e spalancarle a tutti gli altri che abbiano maggiore possibilità e migliore volontà; se non altro, così avremo fatto il gran bene di incidere sulla impostazione monopolistica che l'industria elettrica ha nel nostro Paese.

Quindi, signor Ministro, non possiamo che augurarci che ella voglia dare tutto il suo impulso e tutta la sua energia affinchè si attivino i nuovi impianti e affinchè si realizzino queste speranze. Ma io vorrei intanto che una buona volta si potesse conoscere quale è la situazione di questi nuovi impianti. Facciamo sì che possano essere individuati e che l'opinione pubblica li conosca; ci dica il Ministero quali sono i tempi previsti per le relative attuazioni e di trimestre in trimestre, di periodo in periodo ci dica a che punto siamo. Questo servirà anche per aprire i nostri cuori alla speranza, per rendere meno sofferente la nostra attesa, per incoraggiarci a resistere nei momenti in cui bisogna ridurre la distribuzione o magari fare il sacrificio di sospensioni di due o tre giorni. È evidente che in questo modo si darà una risposta alla opinione pubblica che attende dimostrazioni e cifre concrete.

Vorrei quindi che da parte del Ministero dei lavori pubblici ci fosse la possibilità di fare una specie di verifica del punto della situazione in periodi determinati per darne poi notizia alla opinione pubblica e controllare che si faccia sul serio, che gli impianti già programmati si attuino e che venga a fuoco il perchè gli impianti nuovi per certe zone non sono stati ancora impostati, pur esistendo le relative concessioni.

Su questo punto, pensando anche alla mia provincia — qui tutti parlano di casa propria e qualche volta bisogna che me ne ricordi anch'io — accennerò al fatto che si sta discutendo proprio oggi in contraddittorio ad Ascoli circa la richiesta che cinque gruppi hanno fatto per l'utilizzazione integrale del bacino del Tronto. Io affermo, come princìpi specifici per la mia zona, che possono valere per tutte le altre, determinati concetti e dico: quando ci si trova di fronte a queste situazioni, deve essere consentito, al di là e al di sopra delle stesse formulazioni di legge, che gli organi provinciali, le autorità provinciali, amministrative e politiche possano esprimere, con sicurezza di essere ascoltate, la loro opinione specifica sui particolari problemi.

Mi spiego. Di fronte al problema della utilizzazione dell'acqua del bacino del Tronto pongo i termini della questione in questo modo e dico: sta bene che dobbiamo favorire e garantire la utilizzazione più integrale di questo bacino perchè se esso può dare 200 milioni annui di khilowattore nuovi, non è giusto che si favorisca una iniziativa che ne utilizza e ne sfrutta solo 100. Secondo: dobbiamo desiderare e pretendere in base alla legge che questo prevede, che gli aspetti igienici ed agricoli delle acque e delle risorse idriche siano rispettati. Io, per esempio, per la mia provincia ho bisogno che l'acqua sia restituita a quota 75, perchè se viene restituita a quota più bassa non si risolve il problema della irrigazione delle vallate che attendono l'acqua benefica per moltiplicare la produzione. Terzo punto: dobbiamo prensentare che i tempi di esecuzione siano fissati, e le ditti che saranno più rapide e fissarli debbano avere la precedenza, perchè chi dice di fare gli impianti in due anni, deve essere favorito di fronte a quello che ne pretende cinque. Vogliamo che le nostre maestranze ed i nostri tecnici non siano avulsi da questo fenomeno di utilizzazione di un bene naturale, che è nostro, della nostra provincia, e nel quale il giorno in cui altri l'avranno sfruttato non ci sarà più modo di ficcare il naso. Ultimo punto: vogliamo essere garantiti che in materia di tariffe e in materia di condizioni di forniture la provincia abbia per lo meno il trattamento della provincia più favorita, perchè è ovvio che quando ci saremo spogliati dell'ultima goccia d'acqua, dell'ultima risorsa idrica della nostra zona, non dovremo che rassegnarci a tutte le condizioni che altri può pretendere ed imporre, condizioni che invece questa determinata risorsa prima ha dato, appor-

tando il suo contributo a che l'iniziativa fosse attuata.

Quindi mi pare che queste postulazioni rientrino nell'ordine naturale. Mi è sembrato di vedere, guardando il Ministro, che egli assentisse a buona parte di questi punti. Mi auguro che le dichiarazioni che farà sul particolare argomento possano chiarirci il suo pensiero specifico, perchè quello che dirà per la mia provincia varrà per tutte le provincie d'Italia. Non dobbiamo essere alla mercè di nessun gruppo, per quanto potente esso sia, per quanti milioni possa mobilitare in determinati rivoli od in altri. Non dobbiamo metterci alla mercè di questi signori quando vengono nelle nostre modeste provincie per pretendere di fare delle risorse naturali il mezzo potente dell'impiego capitalistico. Vogliamo discutere alla pari, vogliamo essere in condizioni di poter porre i termini precisi delle nostre aspettazioni ed ottenere per esse le garanzie sufficienti.

In materia di nuovi impianti, signor Ministro, si potrebbe dire a lungo. Ad esempio si potrebbe parlare della pretesa, che in un determinato momento è affiorata, ma che poi nella polemica di stampa è stata rinnegata, che attraverso l'aumento delle tariffe e cioè l'aumento dei punti del coefficiente (esso comporta per ogni punto cinque miliardi di entrata) si possa giungere a realizzare il coefficiente di svalutazione. Sia ben chiaro questo rapporto, non giochiamo in percentuali; quando si parla degli affitti si dice: concediamo l'aumento del 50 per cento su quanto si paga; no, qui ogni punto che si concede sono cinque miliardi di apporto che si dà all'industria produttrice e che portiamo via all'utente consumatore.

Orbene, io dico che quando si è accennato e sottinteso che era desiderabile e auspicabile che una parte di questi aumenti dovesse servire come possibilità di diretto finanziamento per i nuovi impianti, si è affermato qualche cosa di profondamente ingiusto che va rifiutato e respinto; tanto ingiusto che lo stesso Presidente della « Anidel » in polemica con me su « Il Sole » di Milano, negava che l'industria elettrica avesse mai chiesto cose di questo genere. Prendiamone atto, solennemente in quest'Aula, prendiamone atto con la volontà precisa che non ci siano dei giochetti occulti per non vedere capitare da un'altra parte quello che si nega nell'impostazione di base. Farci « fessi » sarà un po' difficile; starò con tanto di occhi aperti per vedere come vanno queste cose e se qualche ufficio ministeriale si lascerà ingannare, il Parlamento non è disposto a farsi ingannare, nemmeno dai potenti gruppi elettrici italiani. Quindi dico: occorrono o non occorrono questi aumenti di tariffe per poter dare i mezzi per i nuovi impianti e per le nuove programmazioni? Abbiamo detto che questi aiuti non possono essere dati in linea diretta, perchè se l'utente paga una quota di capitale per nuovi impianti dovrebbe, per lo meno, divenire azionista. Le società elettriche vogliono la nazionalizzazione? Questa sarebbe la strada per arrivarvi; ma non credo esse ne siano entusiaste; e debbo dire — mi dispiace per il collega Cappellini — che sono contro la nazionalizzazione anche in questo settore nei tempi e momenti attuali. L'avvenire dirà chi avrà ragione e potremo anche cambiare opinione senza rinnegare per questo nulla delle nostre idee anche in materia economica. Io dico pure, che se fosse vero che per attivare i nuovi impianti e fornire i capitali necessari si dovesse attingere all'utente, sarei a proporre al Governo e al Ministro che l'aumento si facesse in sede di tasse erariali per fornire i miliardi conseguenti allo Stato, onde lo Stato possa intervenire con contributi speciali. Contributi si sono dati anche nel 1921, in pieno regime liberista, e si dovrebbero concedere a chiunque voglia fare nuovi impianti, altrimenti l'apporto particolare andrebbe solamente a chi produce e distribuisce la corrente elettrica al presente; mentre deve essere eventualmente lo Stato che determina a chi deve essere dato il contributo mediante una legge apposita. Comunque, signor Ministro, mi permetto di dire che non sono pessimista affatto in questo campo: se si trovano miliardi da parte dei gruppi elettrici per fare degli immensi *garages*, per imbarcarsi in industrie collaterali, vuol dire che questi miliardi ci sono; si tratta solo di ottenere che siano indirizzati verso la propria specifica attività. Non creiamo industrie verticali ed orizzontali ed ogni gruppo industriale, specificatamente nato per un determinato indirizzo, segua esclusivamente

questo indirizzo. Leggevo l'altro giorno con soddisfazione, non ricordo la firma, ma è quella di un autorevole rappresentante del gruppo S.I.P., un articolo nel quale si faceva il punto della situazione semestrale del gruppo e si parlava, mi pare, di circa tre miliardi di benefici per il primo semestre; si accennava che forse il successivo sarebbe stato meno produttivo di effetti utilitari. Ma i tre miliardi c'erano e si indicavano come una realtà assoluta da chi poteva avere tutte le ragioni di attenuarne la misura o la portata. Tre miliardi un gruppo solo, signor Ministro! Se quei tre miliardi diventeranno tanti metri cubi di diga o tanti metri quadrati di impostazione di bacini montani, ella comprende che incominceremmo a fare del bene davvero al nostro Paese, il quale Paese ha diritto di attendere da questi signori qualcosa di concreto; ha diritto di attenderlo, dico, nonostante l'opinione del Ministro A o del Ministro B. Noi ci auguriamo l'unisono nella compagine governativa circa l'apprezzamento del particolare problema, unisono che non abbiamo riscontrato in alcune dichiarazioni contraddicentisi, da questi stessi banchi, in altre occasioni. Io so peraltro, signor Ministro, che da lei non ci verrà che appoggio, che senso preciso di responsabilità, di precisa attuazione. Ella sarà con noi l'elemento utile per mettere il pungolo a questa azione ricostruttiva. Dobbiamo arrivare alla saturazione dell'utilizzo delle disponibilità e per arrivarci tanto più rapidamente, occorre, onorevole Ministro, che si abbandonino le idee degli sblocchi preventivi delle tariffe e delle discipline; gli sblocchi avverranno quando saremo arrivati alla parità tra produzione e consumo. Allora avremo fatto opera giusta e legittima a difesa e nell'interesse di tutto il Paese e di tutti i consumatori.

Io ricevevo proprio oggi, questa sera — l'ho trovata al Senato e non l'ho ancora letta interamente — la sentenza per una causa che le Associazioni degli industriali, dei commercianti, degli agricoltori, dell'artigianato, dei coltivatori diretti, ecc. hanno promosso nei confronti della U.N.E.S. nella mia provincia per arbitrio nell'esercizio dei propri diritti nell'applicazione delle tariffe; e vedo qui che la sentenza dice che bisogna restituire tanti biglietti da mille a Tizio e tanti biglietti da mille a Caio, il che significa che abusi ci sono stati, e abusi noi non ne vogliamo. In questo caso poi non deve essere messo l'utente, l'umile utente, chiunque esso sia, il padrone di un piccolo molino che abbia 5 HP a disposizione di una piccola azienda artigianale che ne abbia magari anche meno, nelle condizioni di dover adire le grandi cause e i grandi tribunali in tutte le loro sedi, perchè qui indubbiamente verrà un ricorso in appello e poi magari si finirà in cassazione. Hanno fior di uffici legali, quelle aziende, ma di uffici legali non ne hanno a loro disposizione i piccoli utenti e consumatori. Lo Stato deve essere la salvaguardia costante perchè non è in grado di difendersi da solo e quindi ben vengano le sue leggi, onorevole Ministro, e rapidamente. Porteremo in esse emendamenti, certamente. Ho visto, per esempio, qualche cosa che mi fa pensare che in materia di rappresentanze non ci siamo. Io non vedo il diritto di monopolio nelle rappresentanze economiche e di questa natura soltanto delle Confederazioni, perchè so come avvengono questi fatti: avviene che, per esempio, in campo agricolo (ho una certa esperienza antica del settore), moltissimi problemi, dai cereali agli articoli della zootecnia, alla bachicultura, ai bozzoli, vengono sempre tutelati dalle stesse persone che pretendono rappresentare i diritti dei produttori agricoli in tutta la gamma delle produzioni. Ma certi universalismi di conoscenza e di capacità rappresentative costituirebbero il monopolio della saggezza.

Comunque, anche se tale monopolio operasse non altrettanto legittimo sarebbe il monopolio della rappresentanza perchè se esiste, ad esempio, una associazione nazionale produttori di bozzoli costituita per raggruppare gli agricoltori in funzione di quel prodotto, è quell'associazione che ha il diritto di essere rappresentata. Così se esiste un'associazione nazionale delle aziende consumatrici dell'energia elettrica costituita per sanare una carenza determinata per la particolare difesa dei consumatori, è quell'associazione che deve avere il suo diritto alla partecipazione agli organi che ella, signor Ministro, molto saggiamente vuole costituire e coordinare.

Quindi su questi punti mi pare essermi sufficientemente espresso. Non vogliamo mettere in difficoltà alcuno e sono contro coloro che affermano che si possano alla cieca imporre discipline di prezzo e contenere situazioni di fatto di natura economica per settori produttivi senza aver vagliato le situazioni reali. Nessun settore può essere chiamato a produrre in perdita, per destinazione. Sarebbe un assurdo e darebbe risultati negativi con legittimazione di tutto quello che si potesse compiere a danno della soluzione del problema.

E aggiungo che quando esistono organi determinati — e il C.I.P. è stato costituito a questo scopo, e si sta esaminando da un'apposita Commissione costituita da persone intelligenti e oneste per approfondire i termini del bilancio di esercizio delle grandi aziende e vedere se occorre portare il coefficiente da 24-25 a 30-32 quale è stata la successiva richiesta — allora non si può venire a riproporre quello sblocco contro il quale lotteremo opponendoci oggi e domani poichè sappiamo di fare il nostro dovere in quanto, fra l'altro, si può pretendere lo sblocco mentre si sta aggiornando il coefficiente a ragion veduta, in quanto con ciò cade ogni pretesto di natura economica ed ogni legittimazione di necessità concreta.

Vi dirò, tanto per far ridere, che i signori elettrici nella loro richiesta motivata al C.I.P. hanno detto che avrebbero dovuto chiedere 42 punti e dopo tortuose argomentazioni hanno detto che si contentavano di 32 punti. Ma 10 punti signicano 50 miliardi, e qui si può giocare su 50 miliardi avanti o indietro come se fossero 50 soldini. Piano, vi è il C.I.P., vi è la Commissione elettrica centrale che è stata rafforzata da alcune rappresentanze, tra cui per fortuna o per disgrazia ci sono anch'io. Certo faremo i conti: occorrono tanti punti? E tanti ne daremo, ma a ragion veduta. Rivolgendomi agli elettrici proprio in seno alla Commissione accennata dissi: signori, voi avete una « cattiva stampa » nel nostro Paese anche se la stampa l'avete tutta a disposizione. Ma la cattiva stampa sta nell'apprezzamento dell'opinione pubblica che non si lascia fuorviare da questi particolari mezzi di azione e che fa i conti col proprio taschino grosso o piccolo che sia e nel quale bisogna attingere in misura progressiva anche come consumatore di energia. Orbene, dicevo: guardate, signori, siate leali, vogliamo essere leali anche noi, voi fate altrettanto, spalanchiamo le porte e le finestre di queste vostre aziende, fateci vedere i vostri bisogni e le vostre necessità concrete e reali, le sottoscriveremo e saremo la testimonianza vivente di fronte al Paese che avevate questi diritti e che questi diritti sono stati riconosciuti in una misura o nell'altra, dopo aver visto chiaro nelle vostre aziende e nei vostri bilanci. Questo dissi allora e questo ripeto oggi perchè nessuno vuol fare l'opposizione per l'opposizione a nessun gruppo di produzione e di lavoro del nostro Paese. Io sono democratico cristiano fin da quando ero bambino e non posso evidentemente...

GRAVA. Eri cristiano prima ancora di essere bambino.

TARTUFOLI. Allora ero un cristiano democratico.

PRESIDENTE. Onorevole Tartufoli, non raccolga le interruzioni.

TARTUFOLI. Le voglio utilizzare, onorevole Presidente; sono contento quando mi si fanno...

CINGOLANI. È stata una simpatica interruzione fraterna.

TARTUFOLI. E appunto per questo ne approfitto perchè è tanto simpatica, che mi consente di dire che democratico cristiano ero quando Don Romolo Murri (che perdette poi la sua strada, ma che la ritrovò in punto di morte) nella mia provincia, nel fermano, operava con anima fervida per le idealità sociali cristiane ed io, ragazzo, esultavo delle sue battaglie e soffrivo delle sue sconfitte. Ricordo di avere pianto per le vicissitudini di questo prete di cuore e di ingegno.

Orbene, nessuno può accusarmi di voler fare la demagogia e la lotta per la lotta. Non mi muove il danaro, sono sicuro che ci sputerei sopra anche se me lo offrissero fino a miliardi. *(Commenti)*. Lo dico senza nessuna vanteria o jattanza. Affermo però che posso avere l'orgoglio e l'ambizione di fare una battaglia nell'interesse del mio Paese con piena conoscenza di causa. Hanno detto che la mia com-

petenza è recente. Sarà recente, sarà recentissima; comunque, è quella che è e non manca però la dialettica per far sì, con dei buoni argomenti, che possa essere difesa la nostra tesi contro chiunque. Quindi, sul problema dei nuovi impianti non facciamoci fuorviare e non illudiamoci. Si è detto: manca l'energia, non si va avanti, gl'impianti non producono, dateci i punti di aumento che vogliamo e tutto andrà a posto. Ma gli impianti non si improvvisano, non vengono di colpo dall'alto e perciò i problemi resterebbero ugualmente al 100 per cento. Non facciamoci confondere le idee. Problema è l'uno, problemi sono gli altri. Nessuna precipitazione ci deve essere da parte di nessun Ministro su questo problema perchè il Parlamento insorgerà e resisterà fino in fondo perchè si impediscano eventuali jatture a danno del Paese, e si consenta di profittare di una situazione di carenza in parte colposa per pretendere aumenti.

E vengo ai problemi contingenti. Riguardo al problema contingente della carenza di energia al presente c'è una paurosa aspettazione di quello che potrà avvenire per il nuovo inverno. Io qui lodo l'onorevole Ministro — e so quanti assilli ha avuto dagli stessi pretesi o reali tecnici che si occupano di questi problemi — che ha resistito e resiste a far subito i decreti draconiani della riduzione di tre giorni della fornitura di energia. Quindi lodo l'onorevole Ministro che cerca di attendere più che può, finchè è ragionevolmente possibile, a questi imperativi categorici che derivano dalle situazioni di fatto. Comunque, la situazione reale è grave, non illudiamoci, potrebbero venire i tre giorni ed anche peggio se la posizione idrica e se l'autunno non ci apporterà quello che noi speriamo. Finora il debutto è molto grave. Stiamo vivendo in un ottobre che ci fa rimpiangere le mutandine, almeno da parte di quelli che sono stati al mare, oppure le tenute molto poco pesanti che si indossavano quando eravamo in montagna. È evidente quindi che c'è il pericolo di andare molto male e che dovremo necessariamente ricorrere a tutto ciò che possa darci un risultato immediato.

Quale è il gruppo, la gamma dei problemi che in questo settore possono esistere e che io vedo per mio conto?

Anzitutto, noi abbiamo chiesto l'ora legale. Non vi lasciate stornare, signor Ministro, da certe affermazioni che non hanno contenuto, come per esempio dal fatto che si dica che gli agricoltori si lamentano dell'ora legale. Io non so quanti siano i contadini che marciano con l'ora legale, i contadini marciano con il sole, marciano con il gallo, con tutto tranne che con l'ora legale; quindi l'agricoltura non c'entra e non ha nulla da obiettare in questo caso. I vostri funzionari e tecnici che sono di primo ordine, hanno detto che l'ora legale ci può dare una economia annua di 300 milioni di kilowattore senza incidere su nessun consumo: ed è una economia automatica che si verifica con lo spostamento di un'ora! È una goccia d'acqua, ma bisogna operare attraverso le gocce. Altra cosa che bisogna esigere, controllando la funzionalità degli impianti elettrotermici, è che i medesimi lavorino a tutto vapore, perchè noi non abbiamo lesinato le adeguazioni. Quando l'introito della cassa di conguaglio di 5 miliardi si è dimostrato insufficiente per il centro-sud, noi abbiamo raddoppiato l'aliquota di conguaglio per consentire che fosse coperto ogni fabbisogno per quel che riguarda la produzione di energia termica. Non solo, ma noi ci siamo fatti parte diligente ed abbiamo invitato le aziende del Nord a rivolgersi alla cassa conguagli dicendo: desideriamo dare a voi tutto quello che vi serve purchè gli impianti funzionino al cento per cento, perchè i pochi intoppi che vi saranno siano rapidamente eliminati; noi vi paghiamo anche l'attenzione maggiore, vi paghiamo il raddoppio di tutte le sorveglianze purchè queste centrali termiche funzionino al cento per cento. Ebbene, sentite una cosa curiosa: le aziende municipalizzate ci hanno detto: è giusto, abbiamo bisogno di soldi perchè essi ci servono; gli elettrici invece ci hanno detto: no, noi vogliamo attendere, e fare tutta una cosa con le tariffe. Essi hanno già perduto due mesi, ne perderanno degli altri in attesa che si possa ottenere il sopra-prezzo per la energia termica anche per il nord.

Io affermo anche a nome dei miei amici che siamo pronti a dar tutto quello che occorre perchè siano attivate tutte le centrali termiche senza possibili interruzioni che non sia-

no giustificate di fronte ai tecnici del Ministero dei lavori pubblici.

Bisogna poi che diamo impulso all'iniziativa privata perchè ciascuna azienda, che per il suo ciclo produttivo ha la possibilità di fare una spesa, se lo trova conveniente possa installare i propri gruppi elettrogeni. Dunque, signor Ministro, occorre facilitare l'acquisto di questi gruppi con tutti i mezzi, compresi quelli derivanti dal piano E.R.P. per il finanziamento per macchinari ad uso produttivistico del nostro Paese e occorre che il prezzo della nafta sia ridotto al costo d'origine. Non importa se si perderà la tangente per l'erario, perchè si tratta di un consumo maggiore del previsto, per cui non si inciderà sul preventivo delle entrate che il Ministero delle finanze ha il diritto di vedere mantenuto integro.

Tutto quello che si può fare per rendere facile e incoraggiare il moltiplicarsi dei gruppi elettrogeni deve essere fatto anche perchè così le aziende che adotteranno questo sistema potranno rinunziare a quell'energia di cui non avranno più bisogno, favorendo altri consumatori meno attrezzati.

In quanto alle riduzioni ed ai turni, signor Ministro, non si faccia allettare dalla facile affermazione che possono esserci industrie che consumano tanti milioni di chilowattore per anno e impiegano tanti operai, mentre tante industrie, impiegando lo stesso numero di chilowattore, possono impiegare cifre ben maggiori di operai rispetto alle prime. Ogni ciclo di produzione ha la sua esigenza, ogni ciclo di produzione è connaturato ad una determinata massa di bisogno. Ma ci sono provincie dell'Italia centro-meridionale nelle quali il giorno in cui ella, onorevole Ministro, mettesse in sofferenza di disponibilità o negasse la assegnazione, ad esempio, alle industrie elettrochimiche, dovrebbero cadere le uniche industrie che assorbono i 300, 500 operai e che sono la vita delle nostre cittadine provinciali e la mia Ascoli ne sa qualche cosa! L'esemplificazione d'altra parte non conta; è il concetto che resta. Quindi, signor Ministro, faccia giustizia e più che sul resto incida sui consumi voluttuari anche se l'apporto sarà comparativamente modesto. È assurdo pensare che l'operaio possa essere soddisfatto a vedere luminarie di tutti i generi, mettiamo in piazza del Duomo a Milano, se poi egli sa di essere senza lavoro perchè la sua azienda è chiusa per mancanza di energia elettrica. Quindi spegnere eventualmente le troppe luci, se occorre! Sono state spente per degli anni e, oltre il buio, avevamo l'angoscia di quel che poteva derivare dalla situazione nella quale ci trovavamo. Cosa importa se verrà l'invernata in cui gli uomini e le donne resteranno più in casa a vivere intorno al proprio focolare domestico, a rivedere i figlioli in faccia, a riamarsi, poichè questa nostra famiglia italiana viva delle sue nobili tradizioni che sono tanto belle perchè sono cattoliche (lo diceva perfino il collega Cappellini che gli italiani sono cattolici nella gran maggioranza e vivono nella loro fede!).

Comunque, questo è il mio concetto: se dobbiamo far sacrifici, si dovranno fare ugualmente da tutti e, occorrendo, se ne dovranno esigere di più nei campi di consumo non produttivistici, quelli cioè che non incidono sul lavoro e sulla produzione che sono essenziali alla vita e all'economia del nostro Paese.

Dovrei avviarmi rapidamente alla fine. Presenterò domani all'onorevole Ministro un ordine del giorno nel quale molte cose ora non dette saranno sinteticamente e nuovamente espresse. Egli me lo accetterà come raccomandazione; e confesso che dovrò subire questa formula perchè il problema è complesso e non posso voler impegnare il Ministro col voto del Senato in enunciazioni drastiche e assolute — tanto più che verso lei, onorevole Ministro, io ed i miei amici abbiamo fiducia completa e manifesta — che tutto sarà fatto nel senso migliore in questo campo. Però voglio dirle che noi ci aspettiamo la rapida presentazione delle sue leggi; siamo d'accordo, l'ottobre è impegnato, ma a novembre ci chiami a discutere e a deliberare nel merito di esse. Ci faccia andare a casa a Natale col cuore contento. I lumicini che accenderemo presso il Presepio delle nostre tradizioni religiose nell'ambito domestico o quelli dell'albero simbolico ci faranno pensare che si appresta per sua volontà il mezzo per arricchirci di nuova energia elettrica nel nostro Paese; questo carbone bianco dobbiamo cercare di moltipli-

care nella sua possibilità di apporto all'economia dei singoli e all'economia collettiva nell'interesse della Patria che risorge; poichè, signori, molte strade ancora ci sono da fare, qualche cimitero e parecchie scuole, che sono il retaggio penoso di un lungo e lontano passato, che questi problemi vide e non risolse; ma l'Italia rinasce e cammina! *(Vivi applausi e molte congratulazioni).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Genco. Ne ha la facoltà.

GENCO. Onorevoli colleghi, onorevole Ministro, la esauriente, completa e pregevole relazione del collega Ceschi potrebbe esimermi da qualsiasi intervento. Egli ha tenuto conto di tutte le osservazioni che i membri della 7ª Commissione hanno fatte in sede di discussione di questo bilancio ed ha veramente e compiutamente espresso il pensiero della Commissione stessa.

Io, per quel che mi riguarda, ringrazio il relatore, ma mi sia consentito, onorevole Ministro, di sottolineare alcuni punti della relazione, nella speranza che le mie osservazioni, modeste ma pratiche, come quelle autorevolissime dei colleghi che mi hanno preceduto, non cadano nel vuoto ma vengano tenute presenti a conferma della collaborazione tra Parlamento e Governo. Seguirò, per fare più presto, la falsariga della relazione Ceschi.

Egli afferma che nell'ambito dell'amministrazione dei lavori pubblici solo il settore delle strade statali è stato affrontato organicamente ed aggiunge che a lui pare che ci si debba avviare ad una messa a fuoco dei più essenziali servizi di interesse generale, per i quali il Ministero dei lavori pubblici deve impegnare opportunamente le sue possibilità di realizzazione; ed il relatore elenca le opere da eseguirsi direttamente dal Ministero. Esse sono: opere stradali, marittime, idrauliche, edili, igieniche, ferroviarie. Aggiunge inoltre che le somme previste sono notevolmente lontane dal soddisfare anche alle necessità più urgenti, donde la sua perplessità di fronte alla polverizzazione in centinaia di modesti lavori, mentre alcuni problemi di interesse vitale non possono venire affrontati, quando proprio su questi, per un certo numero di anni, dovrebbero concentrarsi tutti gli sforzi.

Parlando dell'azienda autonoma della strada, egli riconosce lo sforzo fatto per la ricostruzione che dovrà, nel prossimo avvenire, completare e perfezionare la rete stradale, mettendo ogni sua parte in condizione di omogeneità. Qualcosa si è fatto in materia, altro si sta facendo, molto resta da fare. Noi vediamo, camminando nelle diverse regioni l'Italia, la graduale eliminazione di alcuni passaggi a livello. Vi sono, onorevole Sottosegretario — giacchè il Ministro non è presente — molte traverse che ingombrano i centri abitati. Le strade, purtroppo, furono progettate e costruite quando non vi erano altri mezzi di trasporto, se non la diligenza ed i carri a trazione animale. Le strade dovevano allora necessariamente passare per i centri abitati, di cui parecchi sono appollaiati in punti molto elevati, perchè servivano come stazioni di tappa per i lunghissimi viaggi. Quando le strade statali, alcuni anni fa, furono sistemate, furono conservati i vecchi tracciati senza tentare che qualche lieve rettifica. Oggi si viaggia in automobile, a 100 chilometri l'ora e non c'è alcun bisogno di traversare abitati situati in alto, percorrendo inutili rampe di salite e discese quando si possono abbreviare i tracciati. Bisogna far studiare questo problema dall'Azienda della strada; e a proposito di queste rettifiche vorrei sapere se è a conoscenza del Ministero che la Direzione generale dell'Azienda della strada alcune settimane fa ha emanato agli uffici dipendenti l'ordine di non studiare queste varianti, senza la preventiva autorizzazione scritta dalla medesima direzione.

CAMANGI, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici.* Sarà una norma di buona organizzazione del lavoro; sarà un invito a studiare le modifiche di un piano organico.

GENCO. È necessario anche, onorevole Sottosegretario, procedere alla classifica di alcune importanti strade di comunicazione, bisogna fare qualche cosa perchè il Ministero del tesoro dia i fondi necessari, perchè almeno le strade che congiungono tutti i capoluoghi di provincia passino alle dipendenze dell'Azienda della strada.

Bisogna inoltre dare all'Azienda della strada la sorveglianza e la direzione dei lavori,

di manutenzione o costruzione di strade, siano esse provinciali o comunali.

Onorevole Sottosegretario, l'ho già detto lo scorso anno ed insisto su questo argomento: il Genio civile è sovraccarico di lavoro; non si può andare avanti così, i progetti per le strade dormono per mesi e questa è una piaga che non riguarda solo la mia regione ma tutte le regioni d'Italia. Perchè questo compito di sindacato del Genio civile non si passa all'A.N.A.S.?

E poi un'altra cosa; specialmente per il Mezzogiorno bisogna fare un piano organico di lavori stradali, non bisogna andare avanti a furia di progettini.

Vorrei parlare ora della revisione dei prezzi; il relatore ne ha fatto cenno nella relazione; mi duole che non sia presente l'onorevole Ministro. Ogni ufficio del Genio civile ha centinaia di pratiche di revisione di prezzi. In materia fu fatta una legge, la legge dei parametri, poi vi fu l'ultima legge del 1948 del sistema analitico. Un disastro! Ogni revisione richiede a dire poco 15 giorni di lavoro, oggi quasi tutti gli uffici del Genio civile hanno esaurito appena il 5 per cento delle revisioni da farsi; in questa maniera ci vorranno degli anni, e quando le revisioni arriveranno a buon fine non riusciranno più a salvare le molte cooperative, di nostra e vostra parte *(rivolto alla sinistra)* e anche molte aziende private che si dibattono in difficoltà gravissime. Si abbandoni questo sistema analitico, seguiamo un sistema empirico qualsiasi. Vi è un pregevole proverbio latino che dice: *bis dat qui cito dat.* Non date ad un'impresa un milione fra cinque anni, ma datele 500 mila lire subito, altrimenti questo milione le verrà dato quando sarà fallita a seguito dell'azione della tale banca o del tal'altro creditore.

Problema edilizio. I contributi dati agli Istituti delle case popolari o alle cooperative, devono essere distribuiti con un certo criterio, non devono essere distribuiti secondo l'arbitrio di questo o quel funzionario! Bisogna assegnare questi contributi in base agli indici di affollamento, alle necessità di vani di abitazione di ogni singola regione o provincia. La mia Puglia ha purtroppo in questa materia un triste primato. Io ho qui un giornale, che fa rilevare come la Puglia sia la sola regione, insieme ad una provincia della Sicilia, dove la densità demografica supera il numero di due abitanti per vano. L'unica regione l'Italia! I contributi vanno assegnati, ripeto, in base al fabbisogno attuale dei vani di abitazione di ciascuna provincia, se si vuole eliminare lo squilibrio esistente, quanto a indice di affollamento, tra nord e sud o tra alcune regioni e altre regioni dello stesso Mezzogiorno. E mi faccio eco di un accorato appello che l'onorevole Conti rivolgeva, giorni fa, al Ministro Fanfani a proposito del piano Fanfani-case. Bisogna pensare a quei paesini sperduti nel cuore della Basilicata o nel cuore della Sardegna o della Calabria o anche in tutto il resto d'Italia, a quei paesini i cui abitanti, noti solo a Dio, sono sconosciuti agli uomini, a tutti gli uomini, fuorchè all'agente delle tasse, paesi che mancano di tutto, mancano di case, mancano di strade, mancano di scuole, mancano di luce elettrica. Ce ne sono ancora parecchi, centinaia di paesi con qualche migliaio di abitanti che mancano di luce elettrica, nell'anno 1949! Mi pare che si sia pensato fin adesso troppo alle grandi città. Lo stesso Piano Fanfani, nel primo anno di applicazione, ha pensato solo ai capoluoghi di provincia. Per esempio, sono stati assegnati 300 milioni alla città di Bari, e questo ci fa piacere; nessun centesimo, per il piano Fanfani-case, è stato assegnato a qualcuno dei centri abitati della provincia di Bari, che pure contano da 50 a 60 mila abitanti. *(Interruzioni dal centro).* L'onorevole Porzio spesso ritiene che il Mezzogiorno cominci e finisca a Napoli; noi siamo di altro parere.

E passiamo agli uffici: vi è indubbiamente insufficienza di personale. Questa insufficienza di personale si traduce nelle difficoltà enormi che le pratiche incontrano tra un ufficio e l'altro. Progetti, contabilità, collaudi subiscono ritardi di anni. Proprio ieri mattina, io sono stato al Provveditorato alle opere pubbliche di Bari, per smuovere un collaudo che riguardava un lavoro consegnato esattamente tre anni e mezzo fa. Non so quanti altri mesi o quanti altri anni dovremo aspettare. E si tratta di una nostra cooperativa che versa in

pessime condizioni proprio per il ritardo di questa pratica.

Bisogna fare lavorare, onorevole Sottosegretario, anche i molti ingegneri, nostri colleghi, che sono disoccupati. Gli ingegneri non sono come i tramvieri, i quali, ad un certo momento, esempligrazia, alle ore 24 del giorno 11 ottobre, scioperano e impongono la loro volontà. Gli ingegneri non scioperano, non hanno mai scioperato, non conoscono la maniera forte! Per questo non escludo che vi siano molti ingegneri che soffrono e fanno la fame. Occorre ripartire il lavoro. Occorre — l'ho detto anche l'anno scorso ma non se ne è fatto niente, onorevole Ministro — che i Provveditorati alle opere pubbliche, invece di incaricare dei collaudi vecchi professionisti, vecchi ingegneri a riposo delle pubbliche amministrazioni, diano lavoro ai molti giovani che aspettano e devono fare la loro esperienza.

Ed un'altra piccola cosa: ripartizioni dei fondi tra le diverse provincie.

I fondi a disposizione dei provveditorati alle opere pubbliche devono essere ripartiti fra le diverse provincie con qualche criterio perchè altrimenti si verificherà il caso contemplato sul bilancio attuale che mentre la provincia di Foggia ha avuto qualcosa come 950 milioni, la provincia di Bari, che conta un numero di abitanti doppio, ha avuto 600 milioni. Occorre che vengano ascoltati anche i parlamentari, altrimenti che ci stanno a fare? Dobbiamo essere consultati e sarà tanto di guadagnato se i provveditori alle opere pubbliche nel ripartire i fondi convocheranno tutti i parlamentari della regione che troveranno modo di mettersi facilmente d'accordo.

Nulla il collega Ceschi ha detto circa il problema delle costruzioni idroelettriche. Sento dire dai giornali che il Ministero ha un suo piano. Noi lo vorremmo conoscere per non aspettare di credere a tutte le poche o molte chiacchiere che dicono i giornali. Noi meridionali vorremmo sapere anche se si provvederà a costruire impianti idroelettrici nel Mezzogiorno dove pure abbiamo disponibilità di acque. In Sardegna per esempio si devono fare impianti termo-elettrici con il carbone di scarto del Sulcis; bisogna che anche per queste aziende vi siano le stesse agevolazioni e contributi che vi sono per gli impianti idroelettrici. La settimana scorsa sono stato ad un congresso di ingegneri a Napoli che si occupò dell'industrializzazione del Mezzogiorno. Io le porto qui il voto della Sardegna affinchè sia concesso il 65 per cento di contributo anche agli impianti termoelettrici. E passiamo al prezzo della energia elettrica. Abbiamo chiesto ripetutamente che la tariffa sia la stessa per tutta l'Italia, con un prezzo unico nazionale. Non è possibile che il Mezzogiorno paghi tre o quattro volte di più del Settentrione. Non è possibile parlare di industrializzazione del Mezzogiorno se da parte delle aziende elettriche si chiede un contributo di allacciamento esoso ed ingiusto oltre all'enorme prezzo dell'energia. Sono venuto a conoscenza di un caso in cui un pastificio che costava 4 milioni ha avuto la richiesta di un contributo di 2 milioni. Poichè queste società utilizzano acque della Nazione, che non sono un bene privato, è necessario che si osservino anche questi canoni e che si impediscano queste che non esito a definire autentiche camorre. In questi giorni si parla anche di limitazione dell'energia per il centro-sud. Se ci deve essere sacrificio, deve essere equamente distribuito fra tutte le regioni d'Italia. Una industria piccola o grande chiusa nel Mezzogiorno equivale a un'industria chiusa nel Settentrione. Non è possibile che un'industria del Mezzogiorno resti chiusa tre o quattro giorni e che la stessa industria del Nord si debba chiudere soltanto per 24 ore, solo perchè gli operai strepitano di più. Le stesse limitazioni e gli stessi sacrifici debbono valere per tutti.

Dobbiamo essere trattati tutti egualmente: siamo tutti italiani e non è possibile che gli italiani continuino a dividersi in figli e figliastri.

E mi avvio rapidamente alla fine. Onorevole ministro, occorre rendere efficiente e snella la organizzazione amministrativa del suo Ministero. L'onorevole Sottosegretario qualche mese fa, a proposito della mia relazione sul bilancio dei trasporti, mi rimproverò di voler demolire il suo Ministero. Io non voglio demolire niente. Io vorrei soltanto che le cose camminassero un po' più alla svelta, perchè in

Italia questa lentezza burocratica, se noi non la smantelliamo, sarà la tabe della Repubblica italiana. Io facevo, e lo ripeto, il voto che la direzione generale delle nuove costruzioni ferroviarie passasse ad un altro Ministero, perchè io credo che non abbia proprio niente da fare, visto che non ha nè ideato nè progettato e tanto meno costruito neanche un chilometro di strada ferrata. Ed è necessario che le pratiche camminino più rapidamente. Occorre infine ricercare i mezzi finanziari per una più ampia politica dei lavori pubblici, attivando anche l'iniziativa privata. Io credo però che, al contrario, noi abbiamo mortificato l'iniziativa privata perchè proprio in questi giorni mi è capitato di apprendere che il 24 aprile 1946 fu emesso un decreto legislativo luogotenenziale che all'articolo 4 concedeva agli edifici ad uso di abitazione l'ammissione a godere di agevolazioni di qualsiasi natura « che potranno essere concesse con successivi provvedimenti ». Ebbene, mentre con questo decreto legislativo si venivano a concedere le agevolazioni previste dai provvedimenti da emanare a favore delle costruzioni, viceversa noi, con i provvedimenti successivi, abbiamo ridotto queste stesse agevolazioni. Ed io qui mi rammarico che altri colleghi più anziani di me, che sono nuovo nella pratica e nella conoscenza parlamentare, non abbiano ricordato questo provvedimento. Noi non dovevamo commettere questo errore di non concedere in un provvedimento del 1949 quello che si era promesso nel 1946. Ed ho finito. In appendice al bilancio dei lavori pubblici c'è anche il bilancio dell'Acquedotto Pugliese, che è la più grande opera di acquedotto esistente in Italia e che serve ad alimentare oltre 500 comuni e che è lunga circa 300 chilometri. Io vorrei che a questo Ente fossero concessi altri fondi perchè se esso ha eliminato in parte la classica sete di acqua e di giustizia della nostra Puglia, è pur vero che molti abitati hanno la rete di fognatura e di acquedotto soltanto per un terzo o un quarto degli abitanti. E non è a parlare dell'estensione degli impianti fuori dei centri abitati. E un'altra parola spendo per un argomento che il senatore Jannuzzi mi pare abbia fatto oggetto di una interrogazione da poco discussa. In questi giorni noi vediamo che molte navi grosse non entrano nel porto di Bari, che il porto è insufficiente perchè la diga del porto fu ideata male e fu sbagliata nella costruzione. Veda, onorevole Ministro, di rimediarvi, perchè Bari ha dato prova delle sue notevoli capacità e possibilità anche con la recente Fiera del Levante, a cui molti colleghi hanno fatto l'onore di intervenire. Bari non è una di quelle città come quelle che noi abbiamo numerose sulla costa adriatica, Molfetta, Manfredonia, Barletta; Bari è una grande città con un grande avvenire ed ha diritto di avere un grande porto.

Ho finito, onorevole Ministro; mi auguro che le mie parole non cadano, come l'anno scorso, nel vuoto. *(Vivi applausi).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Tonello. Ne ha facoltà.

TONELLO. Sarò breve, poichè è inutile la discussione dei bilanci così come la si fa qui. Che discussione è questa? Quali punti del bilancio sono stati approfonditi? Le solite osservazioni generiche tanto del relatore quanto degli oratori e poi perchè questa fretta, quando si discutono i bilanci, questo limitare ad un giorno, o al più a due giorni, la discussione, questo dire: « Fate presto! », quasi si avesse a casa la moglie che deve partorire?

Io per abitudine parlo poco, ma dichiaro di protestare per questo modo di far svolgere la discussione al Senato e alla Camera. Non è serio quello che facciamo perchè noi dovremmo analizzare tutta l'opera del Ministro, dovremmo, voce per voce, dire le nostre ragioni, senza essere limitati nel tempo e senza preoccupazioni sulla opportunità di non dover stancare i colleghi.

Io ho soltanto da far presente un rammarico personale verso l'attuale Ministro. Egli è un mancatore di parola ed in un modo sleale ed antipatico.

PRESIDENTE. Onorevole Tonello, la prego di usare delle espressioni meno vivaci.

TONELLO. Signor Presidente, ella ricorderà che in questa Aula l'onorevole Ministro aveva, in faccia a tutti, promesso di soddisfare un mio desiderio legittimo, perchè rispondente ad un bisogno della mia provincia. Ed io ricorderò che quando gli feci un primo rim-

provero privatamente egli mi disse che quando saranno passati gli appalti e ci saranno le somme disponibili per la diminuzione delle assunzioni, egli avrebbe adoperato i milioni risparmiati per quel lavoro. Niente di tutto questo!

La provincia di Treviso, e in genere tutto il Veneto, è la zona che è stata trattata peggio. Noi della sinistra del Piave, in 40 comuni, non abbiamo avuto niente dal Ministro. Io ho affacciato il dramma di quelle popolazioni. Abbiamo il fenomeno del bracciantato che si è acuito in questi ultimi anni. I braccianti sono disgraziati che devono mangiare e non hanno lavoro. Che cosa farete voi per i braccianti della provincia di Treviso da qui a qualche giorno? Finora essi hanno sofferto, ma il tempo del raccolto, dell'uva, della campagna in cui qualcosa si trova ancora da mangiare, sta per tramontare. I campi si faranno deserti. Ebbene, che cosa darete da mangiare a questa gente? Credete che basti la raccomandazione alla Divina Provvidenza, che provvede anche all'uccellino sulla frasca? Bisogna dare da mangiare a questa povera gente, perchè ne ha il diritto. I braccianti domandano di lavorare, non vi domandano la carità. Tutti i fondi che sono stati raccolti all'estero, per l'Italia, dovevano andare soprattutto a togliere la disoccupazione, a dare il pane agli operai. Invece vedremo dopo, quando farete la grande esposizione, quali lavori avete eseguito in Italia a preferenza di altri che sarebbero stati molto più utili.

Io vi ho domandato quella tale strada e voi con la più bella indifferenza mi avete scritto — ho trovato la vostra lettera proprio nei giorni dolorosi delle mie vacanze — che quella strada doveva essere fatta dai comuni a seconda delle nuove disposizioni della vostra legge. Ma quando lo Stato ha cominciato un lavoro deve finirlo.

PRESIDENTE. Ma allora c'è stato un vero e proprio epistolario. *(Ilarità).*

TONELLO. Guardi che io non mi lascio sfottere da nessuno, nemmeno da lei.

PRESIDENTE. Questa frase non gliela posso permettere.

TONELLO. Io mi permetto di dire che non vado più avanti. Protesto contro il Ministro e contro questo modo di discutere.

PRESIDENTE. Quel che dico a lei lo dico anche agli altri poichè qui siamo tutti alla pari.

TONELLO. Con me la voce grossa non si fa.

PRESIDENTE. Se è necessario, la faccio anche con lei.

TONELLO. Io non voglio prepotenze perchè prepotenze non le faccio mai.

PRESIDENTE. Della sua buona volontà sono convinto, ma qualche volta la frase può superare il pensiero e sono costretto a rilevarla.

TONELLO. Ad ogni modo, continuando il mio discorso, dico che questo episodio di mancata promessa è stato doloroso per me, ma più doloroso per la povera gente. Signor Ministro, io non sono un ciarlatano che va in mezzo agli operai a dir loro: « Io farò la strada, il ponte, farò le vostre case ». Se l'avessi fatto io avrei detto: è lo Stato che fa. Io non sono come molti dei vostri colleghi che hanno questa abitudine che quando si fa un lavoro sono essi che l'hanno fatto come se avessero messo la mano nel taschino.

Orbene, se voi aveste continuato questo lavoro, avreste compiuto un'opera importantissima. Ci fu un convegno turistico nelle Dolomiti tempo fa ed io affacciai il problema di quella strada ed anche i democratici cristiani, i più ligi al loro partito, che erano presenti, si associarono al mio ordine del giorno, perchè fu riconosciuta la necessità di quella strada che congiunge le Alpi al mare. Si tratta di una linea diritta, basta che venga compiuto quel tronco di 8-10 chilometri, che bisogna ancora fare. E badate che la strada nuova si riduce a due tronconi, a quello che avevate eseguito presso Cammino e a quello che da Fontanelle va verso Cimetta. Il resto invece non è che un allargamento, un non rilevante consumo di terra coltivabile, preziosa, che appunto fa diventare un po' pensosi per il valore che va utilizzato nella costruzione stradale. Si tratta di farla.

TUPINI, *Ministro dei lavori pubblici.* Perchè non dice quel che ho fatto?

TONELLO. Santo cielo! Sono due anni che avete fatto quel po' di strada ed i poveri diavoli hanno sofferto la fame perchè non avete dato altro che pochissimi milioni... Siamo seri,

signor Ministro, e riconosciamo che non è serio appunto, quando si sa che è stato fatto un mozzicone di strada. La strada bisogna finirla; se voi non la finirete, credete pure che i comuni non potranno mai finirla perchè sapete bene che essi non possono avere i mezzi finanziari. Voi sapete che la strada passa attraverso Fontanelle, un povero comune di disgraziati, di disoccupati; sapete che quella strada sarebbe necessaria anche per dar lavoro a quella povera gente a cui ne deriverebbe un gran vantaggio. Il conte Marcello, che è un grosso proprietario di Fontanelle, è disposto a dare la terra gratuitamente purchè la strada si compia.

Dunque questa necessità è riconosciuta, ma io considero la necessità maggiore del lavoro per i poveri braccianti disoccupati. Che volete che possano fare i comuni ed i poveri sindaci della sinistra del Piave? Voi non avete fatto niente generalmente in tutto quanto il Veneto, tranne in qualche centro; ma del resto questa è la regione che ha avuto meno di tutte perchè noi non siamo dei battistrada ed io non vi avrei seccato con le mie richieste se non ci fossero stati quegli affamati che hanno diritto di mangiare, signor Ministro.

Allora io vi dico: « Pensate voi ». Io ho capito che per me non c'è più niente da fare; tra me e voi c'è ormai un'antipatia durevole, continua. State pur certo che se voi avete avuto piacere di trattare un avversario politico come avete trattato me, io vi prenderò come avversario politico in qualunque occasione; perchè io non sono abituato a fare complimenti, sono abituato ad assumere la piena responsabilità dei miei atteggiamenti. Non guardo nè agli urli nè alle deprecazioni dei malviventi sul mio operato: agisco come penso e penso come devo agire!

Dunque, signor Ministro, o mi date quella strada presto, ed allora saremo amici un'altra volta... *(ilarità)*... o non me la date, ed allora vi farò la guerra dappertutto e dappertutto dirò: « Badate, non credete, non credete, non credete al Ministro dei lavori pubblici! » *(Approvazioni da sinistra)*.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Buizza. Ne ha facoltà.

BUIZZA. Signor Presidente, poichè ho viaggiato tutto il giorno e sono stanco, vorrei pregarla di rinviare la seduta e di concedermi domani la parola.

PRESIDENTE. Onorevole senatore, se non prolunghiamo un po' la seduta non riusciremo ad esaurire i bilanci entro la fine di questo mese. Se si vuole discutere dovete avere la bontà di parlare anche oltre le ore 20. Proseguendo ancora la seduta, noi potremo stasera giungere alla chiusura della discussione generale: rinviando invece la seduta, ci si troverà di fronte ad una serie di iscrizioni a parlare presentate all'ultimo momento.

JANNUZZI. Domando di parlare per mozione d'ordine.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

JANNUZZI. Signor Presidente, mi pare che, come ella ha già rilevato, i termini costituzionali stringano parecchio ed è necessario andare avanti nella discussione dei bilanci. Ora io vorrei pregare gli onorevoli colleghi di consentire stasera alla chiusura della discussione generale. Inoltre, vorrei fare una viva raccomandazione di carattere generale. È invalsa un po' in questa Assemblea l'abitudine della iscrizione a parlare all'ultimo momento. Ora non dimentichiamo che, specialmente in sede di discussione generale, è possibile, a chi deve parlare, di iscriversi prima dell'apertura di essa o, quanto meno, il primo giorno del suo inizio: non c'è nessuna ragione che le iscrizioni avvengano all'ultimo momento. Caso mai, chi avesse ragione di dover interloquire, potrebbe farlo in sede di dichiarazione di voto, oppure con un ordine del giorno; ma questo sistema di iscrizioni a getto continuo, che dà la sensazione della interminabilità delle discussioni, è opportuno stroncarlo. *(Commenti)*.

Chiedo quindi che l'onorevole signor Presidente voglia mettere ai voti la mia proposta di chiusura della discussione, il che significa naturalmente che sono salvi gli oratori consentiti dal Regolamento.

PRESIDENTE. Dal punto di vista regolamentare, onorevole senatore, non si può chiudere la discussione senza una proposta formale di chiusura da parte di otto senatori ed un voto formale del Senato. Chiusa la discussione generale, gli altri iscritti non hanno più

diritto a parlare, ma soltanto quelli che il Regolamento prevede. Potremmo stasera rimanere d'accordo, attraverso l'espressa volontà di tutti i Gruppi, di ascoltare domani quelli che sono iscritti e poi dichiarare chiusa la discussione; altrimenti è necessario che si proceda alla votazione di una formale proposta di chiusura.

È iscritto a parlare l'onorevole Tommasini. Ne ha facoltà.

TOMMASINI. Onorevoli colleghi, onorevole Presidente, io cercherò di essere breve ed ai fini della brevità credo che possa servire il fatto di essere stato sempre presente alla discussione, in modo di evitare di ripetere le cose che sono state già dette e che avevo intenzione di dire.

Consentitemi poche considerazioni; voglio riferirmi a quello che ha abbozzato l'onorevole Macrelli circa i provveditorati alle opere pubbliche, sulla loro struttura e sul loro funzionamento. Ora, onorevoli colleghi, badate che noi dobbiamo paventare che questi provveditorati alle opere pubbliche siano mutilati in quelle che sono le loro specifiche funzioni perchè se vi è un esempio di decentramento in quella che è la amministrazione pubblica, esiste proprio nei confronti dei Provveditorati alle opere pubbliche. Ora, io so che nella parte centrale del Ministero c'è certamente questa tendenza a mutilare questa certa autonomia dei Provveditorati alle opere pubbliche. Quindi, onorevole Macrelli, mi associo con fervore alle sue preoccupazioni che faccio anche mie.

Quanto alla questione del magistrato delle acque, in modo particolare di Venezia, tengo a stabilire e a precisare che i veneziani tutti, ai fini delle opere pubbliche e delle bonifiche, tengono a che queste funzioni del magistrato delle acque siano mantenute integralmente.

Abbiamo sentito parlare, da parte dell'onorevole Macrelli delle arginature e degli escavi dei canali. Anche qui, per non ripetermi, farò coro, e ho firmato un ordine del giorno presentato già dal collega Casardi.

Il collega Ceschi, nella sua relazione, mette in giusto rilievo le figure degli appalti; e qui effettivamente è vero quello che dice l'onorevole Ceschi a proposito dell'eccesso dei ribassi negli appalti delle opere pubbliche, ribassi che rivelano un mal costume dal quale derivano purtroppo inesorabilmente prezzi aumentati successivamente. Gli appalti vanno seguiti con serietà, e la costituzione dell'albo degli appaltatori, che invoca il collega Ceschi nella sua relazione, io mi auguro che sia già stata fatta, perchè non saprei figurarmi un ufficio del Genio civile o un Ministero dei lavori pubblici, come non saprei figurarmi il Ministero dei trasporti, che non abbiano un albo dei fornitori, il quale, se mai, sia aggiornato con concetti selettivi di serenità, perchè devono essere fornitori solamente quelli che per serietà, per attrezzatura, per importanza economica di impianti, sono in condizioni di far fronte alla natura dell'appalto, perchè purtroppo sappiamo — e forse questo ha voluto dire l'onorevole Ceschi nella sua relazione — come a fuorviare la moralità degli appalti intervengano molte volte dei parassiti di appaltatori che non sono appaltatori, ma, come ho detto, dei parassiti che si presentano alle aste solamente per ritirarsi poi e non certo gratuitamente di fronte alle offerte di altri che presentano prezzi maggiori.

L'onorevole Cappellini ha fatto un processo molto severo, ma costruttivo, in fondo, di quello che non è stato fatto dopo la liberazione. Francamente penso che sia molto più facile all'onorevole Cappellini enumerare quelle che sono le cose non fatte che non quelle che sono state fatte, e nella critica forse io amo fermarmi anche su quelle che non sono state fatte.

La questione, per esempio, delle aule scolastiche, che sono ancora occupate da sfollati, rivela una lacuna gravissima. Io vi so dire che anche a Venezia una delle più belle scuole che ci siano, forse nell'intero territorio italiano, è occupata da profughi. Io, nella mia qualità di consigliere comunale di Venezia, posso dire questo, che quando abbiamo fatto delle baracche per sfollare quelli che erano nella scuola, gli sfollati si sono opposti a questa sistemazione con comizi, con pronunciamenti pubblici, ed hanno detto: « Ricordatevi che se andremo nelle baracche, per prima cosa le incendieremo! ». Così gli sfollati stanno nelle scuole e gli scolari nelle baracche! E si sono anche organizzati tra gli sfollati servizi economici di varia specie.

Ho sentito qui dentro lanciare una freccia in favore del passaggio dell'ufficio costruzioni ferroviarie alla amministrazione delle Ferrovie dello Stato. Ho sentito che l'onorevole Cappellini ha lamentato che l'assegnazione per la ricostruzione di nuove ferrovie sia assolutamente simbolica. Ora io seguo Ceschi nella sua relazione che dice che tutto deve essere in funzione del Ministero dei lavori pubblici. Però non è vero che la questione specifica delle nuove costruzioni ferroviarie sia nulla a causa delle ricostruzioni, poichè queste assorbono tanta mole di spesa e di impiego di mano d'opera che le nuove costruzioni non si possono fare. Pensate, per esempio, che la ricostruzione della stazione di Roma-Termini (non dico di Verona, di Padova, Treviso, Vicenza o Ferrara), con i miliardi che costa è affidata al Ministero dei trasporti, ma domani se si deve fare una pensilina nuova in una stazione, la fa il Ministero dei lavori pubblici. Ora questo importa una disciplina. Questi agenti erano delle Ferrovie dello Stato di cui conservano il trattamento giuridico ed economico. Sono 500 persone alle quali voi non venite a dare niente da fare e non è giusto. Pensate a questa opportunità — non dirò necessità —; Macrelli è per l'accentramento ed io per il decentramento perchè penso che quando si parla di un problema di competenza femminile, è bene che lo facciano le signore anzichè gli uomini. Così credo che sarebbe necessario che le scuole fossero costruite a cura del Ministero della pubblica istruzione. Ad ogni modo, non ne parliamo.

Signor Ministro, voglio qui dire una parola e lei potrà certamente rispondere con un'altra. Tra le tante nostre leggi ve n'è una che riguarda la categoria dei cittadini che con una parola di quelle infelici è stata chiamata dei « rappresagliati » politici. La questione di questi disgraziati è questione morale che ha una grande importanza ed io da questa sede e in questa sede di discussione del bilancio dei lavori pubblici denuncio al Senato che per effetto di una legge di subito dopo la liberazione, vennero assegnate congrue somme alle varie Prefetture che ne disposero, a mezzo degli organi alle dipendenze del Ministero dell'assistenza post-bellica, la distribuzione, ma senza un certo ordine, a seconda di chi sapeva piangere di più e prima. È accaduto che per la provincia di Venezia sono stati assegnati 25 milioni. Ebbene, per negligenza — non voglio adoperare altro termine — degli organi responsabili della provincia, dei 25 milioni non è stato erogato neppure un centesimo e per effetto di una recente legge quei milioni sono stati stornati a favore del Tesoro. Ora, onorevole Ministro, ci sono di questi « rappresagliati » politici. Io conosco una famiglia dove sono stati assassinati i genitori e un figliuolo dai nazi-fascisti, che hanno avuto distrutto la casa colonica e hanno avuto distrutto tutto e questa povera gente, dal 1945, non ha trovato ancora una voce che venga loro incontro. E si tratta di gente che vive ai termini di un'altra provincia, nella quale il prefetto aveva fatto il proprio dovere erogando i fondi messi a sua disposizione. Ora, non vorrei che il Ministro mi dicesse quello che mi disse in Commissione: questi rappresagliati politici devono subire le sorti di tutti coloro che sono stati danneggiati di guerra. Ebbene, signor Ministro, si dice dagli organi competenti di Venezia che la vostra legge sulla ricostruzione degli edifici distrutti dalla guerra non sia applicabile per questa categoria. Io vi dichiaro che questo è oggetto di severa e giustificata doglianza perchè penso che quel disgraziato che ha avuto una bomba sulla casa e ha avuto la casa danneggiata o distrutta abbia diritto ad un risarcimento, ma penso che quello che ha avuto distrutta la casa e ammazzati i suoi congiunti, non meriti soltanto il contributo per la ricostruzione della casa, ma addirittura che lo Stato gli vada incontro con il costruire direttamente quello che è stato distrutto. Abbiamo qui davanti a noi una legge, una legge umana, profondamente umana. Essa è sottoposta al nostro sguardo e al nostro esame ed in essa si propone di erogare una pensione vitalizia alla vedova di un disgraziato che, insieme al figlio, è stato trucidato a Firenze. Giusta e umana questa legge, ma esse deve trovare il suo riscontro in una equa applicazione anche per tutti coloro che rappresentano la categoria dei rappresagliati politici. Sono pochi e non si tratta per andar loro incontro di forzare le Casse dell'erario ma, cosa molto

più facile, di forzare la sensibilità del nostro popolo.

Io a questo punto potrei anche fermarmi, in quanto che, ripeto quello che ho detto poc'anzi, molte cose che avrei voluto dire in questo mio intervento sono state dette dai colleghi che mi hanno preceduto.

Mi limito perciò a queste poche raccomandazioni. La raccomandazione dell'autonomia attuale ai Provveditorati alle opere pubbliche e, in specie, al magistrato delle acque. Questa è una raccomandazione che faccio in modo particolare per quelli che possono essere i tentativi, non dirò di sabotare, ma quasi, la competenza attuale dei Provveditorati e del magistrato e la faccio soprattutto contro quei pericoli derivanti da un possibile nuovo ordinamento regionale. Faccio anche la raccomandazione delle escavazioni di canali e della questione dei rappresagliati politici. Ed infine ancora una cosa vorrei dire, e questo lo dico proprio con rifacimento particolare a ciò che ha affermato il relatore. L'ingegner Ceschi fa cenno nella sua relazione al personale e circa il personale ho ascoltato anche un appello da parte del collega Genco. Guardate, o signori del Ministero dei lavori pubblici, responsabili di quel dicastero, che a voi succederà ciò che fatalmente dovrà accadere in altri dicasteri. Noi corriamo ormai dietro all'idea ormai fissa e collettiva che vi siano troppi funzionari e troppi impiegati. Badate invece che noi abbiamo carenza nei quadri del personale tecnico, che i Provveditorati alle opere pubbliche, come, per esempio, il magistrato alle acque di Venezia, sono senza assistenti ed ingegneri. Il relatore mette a fuoco la situazione del personale dicendoci quale è la sproporzione tra gli agenti di ruolo e non di ruolo. Ma noi con questo divieto di assunzioni non risolviamo certo la situazione. Ricordatevi, come ho già detto altre volte, che noi abbiamo oggi nella amministrazione dello Stato gente troppo vecchia o troppo giovane, perchè vi sono stati anni di mancato arruolamento nella burocrazia. Io sostengo che tali arruolamenti dovrebbero essere eseguiti con ritmo maggiore. Se è necessario sfollare, sfolliamo, mandiamo a riposo i vecchi, ma rinnoviamo le fonti con gli arruolamenti, in quanto che noi stiamo creando oggi una situazione di fatto che, proiettata nel futuro, tra 10 o 15 anni, sarà gravissima. La responsabilità di ciascuno di noi sarà palese quando noi vedremo frantumata l'attività degli uffici tecnici e dei Provveditorati alle opere pubbliche in ispecie.

Con questa raccomandazione, e associandomi alla invocazione in materia edilizia per maggiori assegnazioni di fondi, per un allentamento dei cordoni della borsa da parte del Ministro del tesoro, associandomi, inoltre, a tutte le considerazioni di indole generale, che hanno ispirato critiche e richieste in occasione di questo bilancio, io ho fiducia che, facendo affidamento su una severità di linea e di condotta voi possiate, con l'avallo nostro e con la nostra spinta propulsiva, ottenere quello che — ahimè! — chiedete e non vi è stato concesso. *(Applausi).*

PRESIDENTE. Il seguito della discussione su questo bilancio è rinviato alla seduta pomeridiana di domani.

Per lo svolgimento di una interpellanza.

BENEDETTI TULLIO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BENEDETTI TULLIO. Vorrei pregare la cortesia del Presidente e quella del Senato affinchè si iscriva all'ordine del giorno di una delle prossime sedute una mia interpellanza inserita nell'elenco generale delle interrogazioni e delle interpellanze con la data, nientemeno, del 23 novembre 1948. La ragione per la quale formulo questa richiesta — che ho già formulato altra volta, domandando pure allora la discussione di urgenza ed ottenendo l'affidamento che la discussione di urgenza sarebbe avvenuta — è la materia stessa dell'interpellanza, comprendente il contratto che sembra si stia per stipulare e del quale si è discusso sabato scorso alla Camera, con la I.T.T., per la sistemazione generale della rete telefonica italiana e la concessione di una consulenza implicante per lo Stato una grossa spesa.

Essendo evidente questa ragione di urgenza, domando che la mia interpellanza sia fissata all'ordine del giorno di venerdì prossimo.

PRESIDENTE. Onorevole senatore, riconosco questa urgenza, però non posso far di più di quello che consente il Regolamento. Ove non si trovi un accordo tra l'interpellante ed il Governo, secondo il Regolamento «il Senato, sentito il Governo e gli interpellanti, determina, per alzata e seduta e senza discussione, in quale giorno le interpellanze debbono essere svolte».

Domando quindi al Governo quando intende rispondere.

BENEDETTI TULLIO. Io sarei molto lieto di mettermi d'accordo con il Governo, ma ricordo che già sei mesi fa l'onorevole Tupini, il quale sedeva, come ora, al banco del Governo, mi rispose che si sarebbe rivolto al collega Jervolino per comunicargli la mia richiesta. Prevedo ora una identica risposta.

TUPINI, *Ministro dei lavori pubblici*. L'onorevole Benedetti ha prevenuto la mia risposta, che è l'unica che io posso dare, e cioè, la stessa dell'altra volta.

L'altra volta segnalai al mio collega il desiderio dell'onorevole Benedetti e credevo che la questione fosse stata esaminata. Poichè ciò non è avvenuto, insisterò.

Apprendo adesso questa circostanza. Riferirò al collega questa sua preghiera; il Senato del resto è libero, come diceva il Presidente, di fissare, se crede, dopo aver sentito me, la data che crederà ed il mio collega Jervolino non farà che quello che farei io stesso al suo posto. Si terrà, cioè, agli ordini del Senato.

BENEDETTI TULLIO. Ringrazio il Ministro della sua cortese risposta. Come avevo preveduto, è la stessa risposta datami precedentemente, e non potrebbe avere che lo stesso esito dell'altra. Mi pare perciò indispensabile che il Senato stabilisca la data.

Propongo che la discussione della mia interpellanza sia fissata a venerdì prossimo.

PRESIDENTE. Pongo ai voti la proposta dell'onorevole Benedetti di fissare all'ordine del giorno della seduta di venerdì prossimo la discussione della sua interpellanza.

Chi approva questa proposta è pregato di alzarsi.

(È approvata).

Annunzio di interrogazioni.

PRESIDENTE. Prego il senatore segretario di dar lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

MERLIN ANGELINA, *segretario:*

Ai Ministri dell'industria e commercio, dell'agricoltura e foreste e dei trasporti, per conoscere le condizioni tecniche e le caratteristiche del petrolio oggi in distribuzione e commercio per uso agricolo (trattori) e per sapere le ragioni per le quali non sono andate in vigore il 1° ottobre corrente anno (giusta decisioni prese su proposta della Commissione permanente dell'automobilismo) le norme in base alle quali detto petrolio, oltre le caratteristiche doganali, doveva contenere un numero ottano 34 con tolleranza più-meno 4. (913).

BRASCHI.

Al Ministro dell'interno, per conoscere se intenda, attesa la falsa applicazione dell'articolo 266 della legge comunale e provinciale 1934, promuovere la revoca del decreto del Presidente della Repubblica 14 maggio 1949 portante il trasferimento della sede comunale di San Nazzaro Calvi (Benevento) dall'attuale capoluogo alla frazione Calvi. (914).

FRANZA.

Al Ministro dell'interno, per sapere se non ritenga di abrogare perchè superate da ragioni di civile decoro e dalla urbanità dei nuovi organi di polizia, le disposizioni vessatorie ed umilianti che ancora vigono per il soggiorno degli stranieri negli alberghi d'Italia: disposizioni che suscitano lo stupore e l'irritazione dei turisti i quali visitando l'Italia non immaginano di imbattersi in un reticolato poliziesco che risale al passato e che doveva ritenersi ereditato dalle superstiti dittature e dai loro inerenti sistemi inquisitoriali. (915).

MAZZONI.

Al Presidente del Consiglio dei Ministri e al Ministro degli affari esteri: se, per il bene del Paese — come prestigio e simpatia pres-

so i popoli liberi e combattenti per la loro libertà nazionale e sociale e come avviamento a proficui scambi economici — non ritengano di dover procedere immediatamente al riconoscimento della Repubblica popolare cinese ed allo stabilimento col suo Governo, solidamente e definitivamente insediato nella riconsacrata città capitale di Pechino, di normali rapporti diplomatici, denunciando contemporaneamente quelli intrattenuti fino ad ora col Governo del Kuomintang, ridotto dal decorso inarrestabile degli avvenimenti politici e militari ad una vuota e pietosa finzione. (916).

TERRACINI.

Ai Ministri dell'interno e dei lavori pubblici, per sapere quali provvedimenti intendano adottare a favore dei danneggiati dalla recente alluvione in provincia di Cosenza (Guardie Piemontesi Terme); e quali lavori intendano disporre per evitare altri danni che mettono in serio pericolo, oltre tutto, anche le acque di Guardie Piemontesi Terme. (917).

SPEZZANO, TALARICO.

Al Ministro dei lavori pubblici per conoscere se ha provveduto a far periziare per l'esecuzione d'urgenza le opere di imbrigliamento montano e di contenimento delle fiancate dei torrenti alluvionali in quei Comuni della provincia di Caserta colpiti dal recente nubifragio e non ancora compresi fra quelli appartenenti alla seconda categoria.

Fra essi sono da annoverare i Comuni lungo il corso del fiume Lete (Capriati al Volturno, Prata, Pratella ecc.), Aversa minacciata dal grande canale collettore di Giuliano e Piedimonte d'Alife, situato allo sbocco di quattro grossi torrenti che ne minacciano la stabilità e la sicurezza: uno di acqua perenne (Torano e Maretto) e tre di acqua torrenziale (Scorpeto, Rivo, Valle Paterno). Le opere suddette, di competenza statale debbono, nell'attuale momento di tragica emergenza causata dall'uragano e in vista della stagione piovosa, essere eseguite col criterio della massima urgenza, se veramente il Governo vuole compiere opera di prevenzione contro le perturbazioni atmosferiche e rendere sereno il lavoro alle popolazioni di Terra di lavoro. (918).

CASO.

Al Presidente del Consiglio dei Ministri, per sapere quali provvedimenti abbia adottato o si proponga di adottare nei confronti di quegli alti funzionari dell'Avvocatura erariale, che (se sono vere le notizie pubblicate dai giornali) non hanno avuto ritegno, contro il chiaro disposto delle norme transitorie della Costituzione, di esprimere pubblico parere favorevole alle pretese affacciate dai Savoia sui beni dell'ex re Vittorio Emanuele, venendo così meno al loro dovere e gravemente pregiudicando gli interessi dello Stato; comportamento tanto più sospetto e condannevole in quanto la stessa Avvocatura, costituitasi in giudizio innanzi al Tribunale di Roma, ha poi sostenuto (o finto di sostenere) la tesi opposta. (919).

MILILLO, SINFORIANI, VOCCOLI, PICCHIOTTI, RIZZO.

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta.

Al Ministro della pubblica istruzione: richiamandosi ad altra interrogazione rivoltagli il 20 agosto 1948 e alla vaga, incerta risposta seguitane, chiede di sapere dall'onorevole Ministro se ritenga opportuno, date le riprovevoli protezioni ministeriali, spontanee e procurate, a favore del Sopraintendente alle Antichità e belle arti di Reggio Calabria, prendere diretta visione delle quattro inchieste eseguite dai professori Foti e Castelli e dottor Lapegna del suo Ministero e dal professor Rotellini del Ministero delle Finanze, e adottare, di conseguenza, quei provvedimenti che di urgenza si impongono a carico di questo inquieto funzionario, provvedimenti che non possono e non devono, dopo più di due anni, esse ulteriormente dilazionati per il prestigio e il decoro di un importantissimo ufficio e anche perchè non è ammissibile e tollerabile che nell'esercizio di delicate funzioni siano mantenuti elementi responsabili di gravi sconvenienze e irregolarità e di rilevanti illeciti. (759).

TRIPEPI.

Al Ministro dell'agricoltura e foreste, per sapere se sia a sua conoscenza che nei giorni dal 16 al 18 settembre 1949 si è abbattuto sulla città di Andria un violento nubifragio che ha determinato gravissime alluvioni, le quali — per difetto di opere idrauliche di arginamento — hanno prodotto la totale distruzione dei prodotti nei poderi coltivati ad orto in molte zone dell'Agro e particolarmente nella zona del Canalone Ciappetta-Camaggio, e se e quali provvedimenti intenda prendere o proporre perchè l'enorme danno economico subito dagli ortolani — gente povera, vivente unicamente della coltivazione diretta dei suoi poderi — sia prontamente alleviato. (780).

JANNUZZI.

Al Ministro di grazia e giustizia, per apprendere la ragione per la quale non si sia ancora provveduto al pagamento delle somme accreditate ai funzionari della pretura di Villa San Giovanni per lavoro straordinario dal bimestre novembre-dicembre 1947, per indennità di presenza dal 1° gennaio 1949 e per conguaglio per la presenza e lo straordinario dal 1° novembre 1940, e per conoscere se intenda disporre che tale pagamento si eseguisca al più presto, come già avvenuto per quasi tutti i funzionari della Corte di appello di Catanzaro e per tutti quelli delle altre Corti. (781).

TRIPEPI.

Interrogazioni orali trasformate in interrogazioni con richiesta di risposta scritta.

Al Ministro dei lavori pubblici, per conoscere quali provvedimenti intende prendere per il buon funzionamento del Provveditorato generale delle opere pubbliche della Calabria, dove i progetti più urgenti vengono smarriti. Dove si dispongono lavori non del tutto necessari, dove non si riesce mai ad ottenere una notizia precisa sui lavori da eseguirsi e dove – infine – le disposizioni del Ministero vengono ignorate, se non del tutto ostacolate! (760).

VACCARO.

Al Ministro dei lavori pubblici, per conoscere per quali motivi, nonostante le sue personali assicurazioni, ancora non si è dato corso alla ripresa dei lavori per il completamento della strada 113 – Cosenza–Cerisono–Mendicino–Fiumefreddo Bruzio – i cui lavori iniziati nel 1880, ancora non sono stati espletati nel tratto Cerisono Cimitero e Fiumefreddo Bruzio. Si tratta di appena 20 chilometri di strada, che oltre a congiungere tanti Comuni, darebbe al capoluogo – Cosenza – un rapido sbocco al mare (761)

VACCARO.

Al Ministro degli affari esteri, per conoscere a che punto sono giunte le trattative con il Governo brasiliano per ottenere che cessi l'oramai ingiustificato prolungato blocco dei beni italiani in quello Stato.

È veramente strano che, nonostante le simpatie che il Governo e il popolo brasiliano dimostrano in tante occasioni al popolo italiano, non si è ancora provveduto ad emettere la disposizione di sblocco tanto attesa da numerosi cittadini italiani, che vivono in miseria e trepidazione, non potendo ancora usare loro beni, frutto del loro duro lavoro in quelle lontane terre. Si desidera conoscere quali ragioni hanno indotto l'onorevole Ministro degli esteri, nel nominare una Commissione o incaricare speciali delegati, per raggiungere l'accordo per lo sblocco, e, dato che la Commissione o i Delegati non hanno concluso nulla fino ad oggi, si chiede se non sia opportuno, da parte del Ministro, riprendere direttamente le trattative. Forse, soltanto così, si otterrà da parte del Governo brasiliano, lo sblocco dei beni italiani (762).

VACCARO.

Ai Ministri dell'interno e del tesoro, per conoscere quali motivi li inducano ancora a non provvedere alla sistemazione, in tutte le Amministrazioni dello Stato, nei cosiddetti ruoli transitori, degli avventizi, in base al decreto legislativo 9 aprile 1948, n. 288.

L'applicazione sollecita di tale decreto oltre a portare la serena tranquillità nel lavoro a tutti gli interessati ed alle loro famiglie, arrecherebbe anche vantaggio alle stesse Amministrazioni dello Stato (763).

VACCARO, VARRIALE, SALOMONE, DE GASPERIS, LODATO, LANZARA, GUARIENTI.

Ai Ministri dell'interno e del tesoro, per conoscere le ragioni per le quali ancora non si è provveduto a concedere ai parroci d'Italia l'aumento della congrua, di cui da tanto tempo si parla.

Tale provvedimento è imposto da manifeste ragioni di equità e giustizia (764).

VACCARO, VARRIALE, LANZARA.

All'alto Commissario per l'igiene e la sanità pubblica, per conoscere per quali motivi, da mesi, ha sospeso l'invio dei fondi necessari per il Consorzio antitubercolare di Cosenza e di molti altri centri dell'Italia meridionale con grave danno di tanti infelici colpiti da tbc.

L'interrogante raccomanda la più pressante energia da parte dello stesso Alto Commissario per provvedere d'urgenza ai finanziamenti necessari di tali Enti, i quali da mesi hanno cessato ogni loro attività assistenziale mentre gli amministratori minacciano di dimettersi in blocco (765).

VACCARO.

Al Ministro di grazia e giustizia, per sapere: *a*) se gli consti che un tale Milani o Melani – il quale sarebbe stato inseguito da mandati di cattura e colpito da varie condanne penali – abbia ottenuto dal Ministero di grazia e giustizia regolare autorizzazione a raccogliere somme per l'infanzia abbandonata, colla clausola che il 50 per cento di tali somme sarebbe spettato ad esso Milani – che in appoggio a tale autorizzazione il Milani avrebbe raccolto nel Piemonte e in Lombardia somme ingenti (si accenna ad oltre cento milioni), finchè la questura di Como si ingerì nell'affare; *b*) quali provvedimenti siano stati adottati in conseguenza della illecita operazione (766).

ROSATI.

Al Ministro dell'interno, per sapere se sia esatta la notizia che esso intende concedere il permesso di soggiorno a tempo interminato nel nostro Paese a tedeschi; e, nel caso concreto, a un tedesco già residente in Italia che, durante l'occupazione nazista, si è posto al servizio delle S. S. germaniche, guidandole casa per casa a operare perquisizioni e requisizioni, facendo improvvisamente sloggiare privati e istituti di credito popolare per far posto ai più prepotenti ufficiali tedeschi, e, in più occasioni, arrivando a insultare le forze armate italiane, con grande sdegno della cittadinanza, come è avvenuto in una città dell'alta Lombardia, dall'interrogante già fatta conoscere al Ministero dell'interno (767).

GASPAROTTO.

Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se non intenda promuovere una inchiesta per conoscere i salari reali attualmente corrisposti dai datori di lavoro, ai braccianti agricoli meridionali in genere e siciliani in specie e per sapere in quale misura siano rispettate le disposizioni governative concernenti le tariffe dei contratti di lavoro e le assicurazioni sociali obbligatorie (768).

PALUMBO Giuseppina.

Ai Ministri delle finanze e del tesoro, per conoscere se non credano d'intervenire d'urgenza per migliorare le condizioni dei lottisti in pensione che godono di un assegno massimo di lire 35 mila annue e minimo di lire 5 mila per le dirette, mentre per le indirette di un assegno massimo di lire 10 mila e un minimo di lire 2.500 annue (769).

RUSSO.

Al Ministro del tesoro, per conoscere se ed in qual modo il C.I.R. – E.R.P. intenda venire incontro alle richieste del Ministero dell'istruzione per restaurare con mezzi adeguati i monumenti e le opere d'arte danneggiate dalla guerra (770).

RUSSO.

Al Presidente del Consiglio dei Ministri e Ministro *ad interim* dell'Africa italiana, per sapere se, allo stato delle cose, non creda necessario ed urgente il mantenimento di promesse già fatte agli interessati per la creazione di una Commissione speciale con l'incarico di procedere all'esame dei titoli comunicati dagli interessati, per stabilire il rapporto d'impiego esistente e delle eventuali conseguenti liquidazioni con i funzionari delle

diverse Amministrazioni dello Stato le cui condizioni e stato di servizio erano contenuti nei *dossiers* scomparsi durante il periodo delle ostilità (771).

GIACOMETTI.

Ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale e dell'interno, per conoscere i motivi, in base ai quali il Prefetto della provincia di Forlì, nonostante i termini dell'Accordo 5 maggio 1949, intercorso tra la C.G.I.L. e la Confederazione degli industriali, e nonostante le dichiarazioni del Ministro del lavoro e della Previdenza sociale a Forlì, in sede di pubblico comizio e di riunione in Prefettura, non ha tempestivamente convocato le parti al fine di una soluzione della vertenza in corso nello Stabilimento S.A.O.M.-S.I.D.A.C. aggravando e inasprendo in tal modo la situazione, e dando la precisa sensazione di un comportamento del tutto parziale e di contrasto fra le direttive ricevute dal Ministro del lavoro e l'applicazione concreta (772).

FORTUNATI, CASADEI.

Al Ministro delle finanze, per sapere se è dovuto ad imperdonabile disordine oppure se trattasi di un nuovo favoreggiamento ai proprietari frontisti il modo come si è proceduto in provincia di Mantova nella cessione delle banche arginali del Po, prima date in affitto alle cooperative braccianti e poi ritolte (o tentato di ritogliere) malgrado i contratti già firmati fra Uffici del registro e Cooperative e malgrado i canoni già versati, creando in tal modo indicibile confusione, grave malcontento e legittimo sospetto (773).

MENOTTI.

Al Ministro della pubblica istruzione, sull'episodio avvenuto nella città di Ragusa ad opera dei Frati Carmelitani che, con gesto violento e clandestino, s'impossessarono dell'aula magna del locale Liceo-Ginnasio, adibita a gabinetto scientifico dello stesso istituto, e in particolare per conoscere se e quali provvedimenti siano stati presi o si prenderanno a tutela della dignità e del prestigio della scuola governativa e perchè comunque siano restituiti all'istituto governativo i locali di cui è oggetto lo spoglio violento. All'uopo l'interrogante segnala al Ministro un brano di una corrispondenza da Ragusa al « Giornale di Sicilia », in cui il superiore dei Frati Carmelitani enuncia i motivi che lo determinarono al gesto arbitrario. « Ho agito – così testualmente ha detto padre Casimiro – facendomi forte di una autorizzazione del sindaco Trezzi che potevo senz'altro occupare il locale. Il Ministro degli interni, il Ministro della pubblica istruzione, il Fondo generale del Culto, sopratutto, sono di già a conoscenza che i fatti dovevano andare in questo modo.

« Sono in possesso di un diritto ed ho agito con tutta consapevolezza e con la coscienza serena » (774).

MOLÈ Salvatore.

Al Ministro dell'industria e commercio, per conoscere se e quali provvedimenti intende adottare per salvaguardare l'avvenire delle miniere di asfalto di Ragusa che rappresentano un importante patrimonio di lavoro e di produzione. Ed in concreto per sapere se, in accoglimento dei voti espressi dal Comitato cittadino di Ragusa, nella riunione del 4 luglio c. a., in conformità della decisione della Commissione governativa, voglia l'onorevole Ministro prorogare ancora di tre mesi la corresponsione dell'A.B.C.D. della integrazione sul distillato in attesa di provvedimenti legislativi atti a risolvere definitivamente il problema asfaltico di Ragusa, fonte di lavoro e di benessere di molte centinaia di famiglie di lavoratori, se veramente alle molteplici promesse per la rigenerazione della Sicilia si vogliono fare seguire i fatti concreti (775).

MOLÈ Salvatore.

Ai Ministri della difesa e del tesoro per sapere le ragioni per cui i congiunti degli ufficiali, sottufficiali, sottocapi e comuni, militarizzati, deceduti il 1° luglio 1947 a Porto Santo Stefano, in seguito al sinistro della nave *Panigaglia*, non hanno ancora – a due anni di distanza dal tragico evento – avuto nè una pensione privilegiata ordinaria, nè una pensione privilegiata di guerra, e per conoscere i motivi

che hanno determinato tale notevole ritardo nella definizione di pratiche che avrebbero dovuto essere trattate con la massima diligenza e sollecitudine (776).

VOCCOLI.

Al Ministro dei lavori pubblici, se intenda promuovere con un capitolo del bilancio o con un disegno di legge la partecipazione dell'Italia allo studio ed alla esecuzione del traforo del Monte Bianco (777).

BERGMANN, CAPPA, FAZIO, LOCATELLI, GIUA.

Ai Ministri della difesa e del tesoro, per sapere se non ritengano opportuno e urgente, al fine di sveltire le pratiche di concessione delle pensioni di guerra, di dare disposizioni agli Uffici e Comandi dipendenti perchè vengano richiesti, sollecitati e rilasciati con la massima celerità e con precedenza, i documenti necessari alla istruzione dei progetti concessivi.

Gli interroganti hanno rilevato come, specie per la mancanza di fogli matricolari, delle cartelle cliniche e dei nulla osta prigionia (richiesti magari da molti mesi ai distretti militari e agli Ospedali militari, che non sembrano preoccuparsene eccessivamente), moltissime domande di pensione giacciano inevase, mentre gli aventi diritto assai spesso versano in pietosissime condizioni economiche (778).

CEMMI, CINGOLANI.

Al Presidente del Consiglio dei Ministri e al Ministro dell'interno, per sapere quali provvedimenti hanno adottato ed intendono adottare per assicurare la libertà e la sicurezza dei cittadini della Sardegna, e particolarmente della Provincia di Nuoro, minacciate da numerosi fuori legge che operano, soprattutto nelle zone montane, dando l'assalto anche alle pubbliche corriere.

È recentissima la segnalazione di una nuova aggressione consumata, a poca distanza da Nuoro e sulla strada Nuoro-Macomer, all'autocorriera proveniente da Macomer, mentre sembrava che si fosse raggiunta, per l'azione svolta dagli organi di Polizia, una certa tranquillità, e di ciò, per quanto si è potuto leggere nei giornali, si era data notizia alla popolazione come di un sicuro definitivo risultato.

La popolazione attende che siano rese sicure le strade e le campagne, dove è continuamente insidiata la sua onesta fatica e teme però che finisca per essere affatto sicura la vita degli stessi centri abitati (779).

OGGIANO.

Per lo svolgimento di una interrogazione.

PRESIDENTE. Come il Senato ha udito, il senatore Terracini ha presentata un'interrogazione con richiesta di urgenza, per l'immediato riconoscimento della Repubblica popolare cinese. Il senatore Terracini fa anche sapere che sarebbero in corso delle pratiche per un nuovo trattato di commercio con il vecchio Governo cinese. Per questa ragione egli chiede il carattere di urgenza che io riconosco alla interrogazione e domando al Governo quando potrà dare la sua risposta.

TUPINI, *Ministro dei lavori pubblici*. Credo che l'onorevole Terracini ed i suoi colleghi che hanno presentato questa interrogazione, siano abbastanza fini ed intelligenti per capire che in questo momento, data l'indole della interrogazione, non posso dare una risposta circa il giorno nel quale la interrogazione stessa potrà essere discussa; è una questione che riguarda il Presidente del Consiglio ed il Ministro degli esteri, ai quali girerò senz'altro la richiesta.

PRESIDENTE. Domando all'onorevole interrogante se insiste sul carattere di urgenza.

RUGGERI. Dichiaro a nome del senatore Terracini, assente, che egli vi insiste.

PRESIDENTE. Faccio presente al Senato che il Governo, a norma di Regolamento, può sempre chiedere di differire la risposta indicando il giorno in cui intende che l'interrogazione sia svolta.

RUGGERI. Non credo che la discussione di questa interrogazione possa far perdere molto tempo. Si tratterà, al massimo, di un'ora, e pertanto prego di fissarne la discussione, se fosse possibile, nella seduta di domani.

TUPINI, *Ministro dei lavori pubblici*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TUPINI, *Ministro dei lavori pubblici*. Il Presidente, naturalmente, si atterrà al Regolamento, e lo farà da par suo. Io, come elemento di giudizio, mi permetto di far rilevare al Senato che durante l'assenza del Ministro degli esteri, discutere una interrogazione di questo genere, mi sembrerebbe non consentaneo a quella che è la prassi che generalmente si segue.

Non posso aggiungere altro.

PRESIDENTE. Mi sembra che l'osservazione del Ministro dei lavori pubblici sia esatta, e credo che possa riconoscerla tale anche l'onorevole interrogante. Pertanto, se si fosse d'accordo, io fisserei la discussione di questa interrogazione per la seduta di sabato mattina, giornata appunto di interrogazioni.

RUGGERI. Sono d'accordo per questa soluzione.

PRESIDENTE. Domani seduta pubblica alle ore 10 e alle ore 16 con il seguente ordine del giorno:

ALLE ORE 10.

Discussione del disegno di legge:

MERLIN Angelina. – Abolizione della regolamentazione della prostituzione, lotta contro lo sfruttamento della prostituzione altrui e protezione della salute pubblica (63).

ALLE ORE 16.

I. Seguito della discussione del disegno di legge:

Stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1949 al 30 giugno 1950 (645).

II. Discussione del disegno di legge:

Stato di previsione della spesa del Ministero di grazia e giustizia per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1949 al 30 giugno 1950 (649).

III. Esame delle seguenti domande di autorizzazione a procedere in giudizio:

contro il senatore COLOMBI, per il reato di vilipendio alle istituzioni costituzionali (articolo 290 del Codice penale) (*Doc. XIX*);

contro il senatore MEACCI, per il reato di ingiuria aggravato (articolo 61 e 594 del Codice penale) (*Doc. XXXII*);

contro il senatore ANGIOLILLO, per il reato di diffamazione a mezzo della stampa (articolo 595, primo e secondo capoverso, del Codice penale e articolo 13 della legge 8 febbraio 1948, n. 32, in relazione all'articolo 57, n. 1 del Codice penale) (*Doc. XXXIV*);

contro il senatore PASTORE, per il reato di diffamazione a mezzo della stampa (articoli 57, n. 1, e 595, 2° capoverso, del Codice penale) (*Doc. XXXVII*);

contro il senatore ANGIOLILLO, per il reato di diffamazione a mezzo della stampa (articolo 595, primo e secondo capoverso, in relazione all'articolo 57, n. 1, del Codice penale) (*Doc. XXXVIII*);

contro il senatore ROLFI, per i reati di propaganda sovversiva, oltraggio a pubblico ufficiale e inosservanza dei provvedimenti dell'Autorità (articoli 272, 341, prima parte, secondo capoverso e ultima parte, e 650 del Codice penale) (*Doc. XL*);

contro il senatore ANGIOLILLO, per il reato di diffamazione a mezzo della stampa (articoli 57, n. 1, 595, primo e secondo capoverso, del Codice penale e 13 della legge 8 febbraio 1948, n. 47) (*Doc. XLI*);

contro il senatore ALBERGANTI, per il reato di promozione di riunione in luogo pubblico senza preavviso al Questore (Articolo 18, secondo capoverso, del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza approvato con regio decreto 18 giugno 1931, n. 773, e 7 del decreto legislativo 21 ottobre 1947, n. 1250) (*Doc. XLIII*);

contro il senatore ANGIOLILLO, per il reato di diffamazione a mezzo della stampa (articoli 595, primo e secondo capoverso, del Codice penale e 13 della legge 8 febbraio 1948, n. 47, in relazione all'articolo 57, n. 1 del Codice penale) (*Doc. XLIV*);

contro il senatore ANGIOLILLO, per il reato di diffamazione a mezzo della stampa (articolo 595, secondo capoverso, in relazione all'articolo 57, n. 1, del Codice penale e articolo 13 della legge 8 febbraio 1948, n. 47) e per il reato di omessa pubblicazione di

rettifica (articolo 8 della legge 8 febbraio 1948, n. 47) (*Doc. XLIX*);

contro il senatore ANGIOLILLO, per il reato di diffamazione a mezzo della stampa (articoli 595, primo e secondo capoverso del Codice penale e 13 della legge 8 febbraio 1948, n. 47, in relazione all'articolo 57 del Codice penale) (*Doc. L*);

contro il senatore BOLOGNESI, per aver preso la parola in una riunione tenutasi in luogo pubblico senza preavviso al Questore (articolo 18, secondo capoverso, del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza approvato con regio decreto 18 giugno 1931, n. 773) (*Doc. LI*);

contro il senatore LUSSU, per concorso nei reati di invasione di edifici aggravata e di turbativa violenta del possesso di immobili (articoli 633, capoverso, e 634, capoverso, del Codice penale) (*Doc. LIV*);

contro il senatore ALLEGATO, per i reati di promozione di riunione in luogo pubblico senza preavviso al Questore (articolo 18 del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza, approvato con regio decreto 18 giugno 1931, n. 773), di oltraggio a pubblico ufficiale (articoli 81 e 341, prima e ultima parte, del Codice penale) (*Doc. LVI*);

IV. Discussione dei seguenti disegni di legge:

1. Norme relative ai ricorsi per cassazione in materia civile notificati anteriormente al 1° luglio 1945 (165-*B*) (*Approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati*).

2. Nuove concessioni in materia d'importazioni ed esportazioni temporanee (529) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

3. Nuove concessioni in materia di importazione ed esportazione temporanea (secondo provvedimento) (530) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

4. Istituzione del Consiglio supremo di difesa (355).

5. Deputati LUCIFREDI ed altri. - Proroga del termine per l'effettuazione delle elezioni dei Consigli regionali e degli organi elettivi delle Amministrazioni provinciali (582) (*Approvato della Camera dei deputati*).

La seduta è tolta (ore 21).

Dott. CARLO DE ALBERTI
Direttore dell'Ufficio dei Resoconti